

# RESOCONTO STENOGRAFICO

338.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 22 LUGLIO 1985

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

### INDICE

PAG.	PAG.
Missioni . . . . .	29925
<b>Disegni di legge:</b>	
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) . . . . .	29926
(Rimessione all'Assemblea) . . . . .	29926
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	29925
<b>Disegno e proposte di legge (Discussione):</b>	
S. 969. — Disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno ( <i>approvato dal Senato</i> ) (2857);	
CIRINO POMICINO ed altri: Interventi straordinari nel Mezzogiorno (741-bis);	
ALMIRANTE ed altri: Nuovo intervento straordinario nel Mezzogiorno (784);	
NAPOLITANO ed altri: Misure per lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno (1500);	
GORLA ed altri: Interventi straordinari nel Mezzogiorno (1842).	
PRESIDENTE . . . . .	29957, 29961, 29964, 29969, 29975
CIFARELLI MICHELE (PRI)	29969, 29972, 29973
CONTE CARMELO (PSI), <i>Relatore per la maggioranza</i> . . . . .	29958, 29963
DE VITO SALVERINO, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . . .	29969
PARLATO ANTONIO (MSI-DN), <i>Relatore di minoranza</i> . . . . .	29965, 29967, 29973
VIGNOLA GIUSEPPE (PCI), <i>Relatore di minoranza</i> . . . . .	29961, 29963, 29967

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1985

PAG.	PAG.
<b>Diseño di legge di conversione:</b>	<b>DUTTO MAURO (PRI) . . . . . 29955</b>
(Annunzio della presentazione) . . . . . 29976	<b>FORTUNA LORIS (PSI) . . . . . 29945</b>
(Assegnazione a Commissione in sede	<b>FRANCHI FRANCO (MSI-DN) . . . . . 29943</b>
referente ai sensi dell'articolo 96-	<b>MELEGA GIANLUIGI (PR) . . . . . 29952, 29953</b>
bis del regolamento) . . . . . 29976	<b>NEBBIA GIORGIO (Sin. Ind.) . . . . . 29937</b>
	<b>RAUTI GIUSEPPE (MSI-DN) . . . . . 29950</b>
<b>Proposte di legge:</b>	<b>RONCHI EDOARDO (DP) . . . . . 29948</b>
(Annunzio) . . . . . 29925	<b>RUTELLI FRANCESCO (PR) . . . . . 29946</b>
(Proposta di assegnazione a Commis-	<b>SCOVACRICCHI MARTINO (PSDI) . . . . . 29954</b>
sione in sede legislativa) . . . . . 29926	<b>SPADACCIA GIANFRANCO (PR) . . . . . 29951</b>
(Rimessione all'Assemblea) . . . . . 29926	<b>VIRGILI BIAGIO (PCI) 29939, 29940, 29941,</b>
(Trasmissione dal Senato) . . . . . 29925	<b>29951</b>
	<b>ZAMBERLETTI GIUSEPPE, Ministro senza</b>
<b>Proposta di legge costituzionale:</b>	<b>  portafoglio . . . . . 29932, 29936, 29953</b>
(Annunzio) . . . . . 29925	
<b>Interrogazioni e interpellanze:</b>	<b>Per la risposta scritta ad una interro-</b>
(Annunzio) . . . . . 29976	<b>  gazione:</b>
	<b>PRESIDENTE . . . . . 29956, 29957</b>
<b>Risoluzioni:</b>	<b>POCHETTI MARIO (PCI) . . . . . 29957</b>
(Annunzio) . . . . . 29976	<b>RUTELLI FRANCESCO (PR) . . . . . 29956, 29957</b>
<b>Interrogazioni urgenti sulla sciagura</b>	<b>Risposte scritte ad interrogazioni:</b>
<b>  di Stava di Tesero (Svolgimento):</b>	(Annunzio) . . . . . 29926
<b>  PRESIDENTE 29927, 29937, 29939, 29941,</b>	<b>Sulla sciagura di Stava di Tesero:</b>
<b>  29942, 29943, 29945, 29946, 29948, 29950,</b>	<b>  PRESIDENTE . . . . . 29926</b>
<b>  29951, 29952, 29954, 29955, 29956</b>	
<b>  AZZOLINI LUCIANO (DC) . . . . . 29941, 29942</b>	<b>Ordine del giorno della seduta di do-</b>
<b>  BOZZI ALDO (PLI) . . . . . 29939</b>	<b>  mani . . . . . 29976</b>

**La seduta comincia alle 17.**

ERIASSE BELARDI MERLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 18 luglio 1985.

*(È approvato).*

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Antoni e Fioret sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. In data 19 luglio 1985 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

Bosco Bruno ed altri: «Modifica del primo comma dell'articolo 32 del regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033, riguardante la definizione di 'formaggio' o 'cacio'» (3072).

Sarà stampata e distribuita.

**Annunzio di una proposta di legge costituzionale**

PRESIDENTE. In data 19 luglio è stata presentata alla Presidenza la seguente

proposta di legge costituzionale dai deputati:

BASSANINI ed altri: «Modificazioni degli articoli 81 e 100 della Costituzione e della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1» (3073).

Sarà stampata e distribuita.

**Trasmissioni dal Senato.**

PRESIDENTE. In data 19 luglio 1985 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 408-418 — Senatori BOMPIANI ed altri; Disegno di legge d'iniziativa del Governo: «Nuova disciplina dei prelievi di parte di cadavere a scopo di trapianto terapeutico e norme sul prelievo dell'ipofisi da cadavere a scopo di produzione di estratti per uso terapeutico» (*Approvato, in un testo unificato, da quella XII Commissione permanente*) (3068);

S. 436 — «Controllo delle partecipazioni bancarie in attuazione della direttiva CEE n. 83/350 del 13 giugno 1983 in tema di vigilanza su base consolidata degli enti creditizi e disposizioni relative all'amministrazione accentrata di valori mobiliari attraverso la «Monte Titoli spa» (*Approvato da quella VI Commissione permanente*) (3069);

S. 1273 — «Aumento del contributo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1985

ordinario in favore dell'Istituto nazionale della nutrizione» (approvato da quella IX Commissione permanente) (3070);

S. 1417 — «Nuovi interventi a sostegno del settore agricolo» (approvato da quella IX Commissione permanente) (3071).

Saranno stampati e distribuiti.

**Proposta di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento:

*Alla I Commissione (Affari costituzionali):*

S. 1427 — GITTI ed altri: «Aumento del contributo dello Stato a titolo di concorso nelle spese elettorali sostenute dai partiti politici» (approvato dalla I Commissione della Camera e modificato dalla I Commissione del Senato) (2945-B) (con parere della V Commissione);

«Adeguamento delle pensioni straordinarie» (3026) (con parere della V Commissione);

*Alla IX Commissione (Lavori pubblici):*

«Modifiche all'articolo 1 della legge 8 luglio 1980, n. 326, relativa al bacino di carenaggio di Livorno» (2984) (con il parere della V e della X Commissione).

**Rimessione all'Assemblea.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del quarto comma dell'articolo 92 del regolamento, un quinto dei componenti la XII Commissione permanente (Industria) ha chiesto la rimessione in Assemblea dei seguenti progetti di legge:

MACCIOTTA ed altri: «Norme per la liquidazione della GEPI spa e nuova disciplina

dell'intervento pubblico per il risanamento di aziende industriali in crisi» (387);

«Modifiche alla disciplina degli interventi della GEPI spa» (1817);

NAPOLI ed altri: «Nuove norme per la disciplina delle attività della GEPI spa» (1207).

I suddetti progetti di legge, restano, pertanto, all'esame della stessa Commissione in sede referente.

**Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Sulla sciagura di Stava di Tesero.**

PRESIDENTE. (Si leva in piedi, e con lei i deputati e i membri del Governo). Onorevoli colleghi, la valanga di acqua e fango che venerdì scorso ha seminato distruzione e morte in Val di Fiemme ha scosso profondamente il paese. Dello sgomento, dell'emozione, dello sdegno per quanto è accaduto mi sono già resa interprete, a nome di tutti voi, con la presidenza della regione Trentino-Alto Adige, ma desidero ribadire qui i sentimenti di solidarietà con le famiglie delle vittime e con i superstiti; con la comunità di quella valle così duramente colpita.

La ferma richiesta che sia fatta giustizia, con un rigore maggiore che nel passato, è anche nostra. Vogliamo che finisca il tempo delle denunce *a posteriori*.

Quante situazioni di pericolo, di allarme, di insicurezza incombono in tante parti d'Italia? Situazioni spesso conosciute, a volte denunciate pubblicamente, ma di fronte alle quali non vi è la capacità, la forza di intervenire, di porre tempestivo rimedio.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1985

La tragedia di Stava, le tante altre tragedie che potrebbero colpire, in ogni momento ed in ogni parte del nostro territorio, i cittadini, nella loro vita e nelle attività quotidiane, sono la drammatica conseguenza di un mancato governo del territorio, di un suo uso non razionale, di uno sfruttamento contingente e miope delle risorse naturali.

Sull'interesse collettivo, sulla necessità della tutela e dello sviluppo del territorio, patrimonio inestimabile perché riguarda le condizioni ambientali della vita degli uomini per l'oggi e per il futuro, sono troppo spesso prevalse logiche di speculazione.

Voglio dirlo chiaramente: non possiamo considerarci un paese moderno, forte e civile sino a quando non avremo la capacità di affrontare questo tipo di problemi, che richiedono interventi rigorosi delle autorità pubbliche, rispetto delle leggi, potenziamento delle strutture, indirizzo e limite severo delle attività dei privati.

Dobbiamo comprendere che le libertà economiche e l'autonomia di iniziativa sono un bene se stanno dentro regole che garantiscano la sicurezza di tutti e di ciascuno.

Nel dare atto alla sensibilità del Governo di avere immediatamente promosso un'inchiesta per l'accertamento di tutte le responsabilità, auspichiamo che essa si concluda rapidamente e che il Parlamento sia tempestivamente informato dei risultati, anche per quelli che sono i compiti che esso deve assolvere.

Con questi sentimenti, e con il confermato impegno di fare, per quanto ci riguarda, fino in fondo la nostra parte, rinnovo il cordoglio della Camera, e darò immediatamente la parola al rappresentante del Governo, onorevole Zamberletti, ministro per la protezione civile.

#### **Svolgimento di interrogazioni urgenti sulla sciagura di Stava di Tesero.**

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per il coordinamento della protezione ci-

vile ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, delle quali il Governo riconoscere l'urgenza:

RODOTÀ, BASSANINI E NEBBIA. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere:

cause e responsabilità del disastro in Val di Fiemme e le determinazioni che il Governo intende assumere per rendere finalmente operante, in un settore così delicato, quella efficace opera di prevenzione che le conoscenze tecniche rendono da tempo possibile. (3-02035)

BOZZI, SERRENTINO, DE LUCA, FERRARI GIORGIO, PATUELLI E BATTISTUZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere:

le cause della tragedia della Val di Fiemme che è costata la perdita di centinaia di vite umane;

quali responsabilità siano state già accertate e quali iniziative s'intendano prendere per gli ulteriori approfondimenti;

quali concreti provvedimenti s'intendano adottare per assicurare la difesa del suolo e per evitare nel futuro il ripetersi di disastri che non rientrano certamente tra le calamità naturali. (3-02036)

POCHETTI, VIRGILI, SAPIO E ALBORGHETTI. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere

quali sono state le cause che hanno provocato l'immane disastro in Val di Fiemme (Trento), quante sono state le vittime, quali e quanti i danni;

se vi sono state precedentemente segnalazioni del pericolo, e quali sono le misure in corso per far fronte ai bisogni più drammatici ed urgenti. (3-02037)

ROGNONI, PICCOLI, GITTI, CRISTOFORI, FERRARI SILVESTRO, SEGNI,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1985

AZZOLINI E PASQUALIN. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere — premesso che:

la tragedia di Tesero in Val di Fiemme ha causato la morte di centinaia di persone, creando nelle famiglie colpite e nell'intera comunità locale e nazionale, uno stato di angoscia, di preoccupazione, di paura e di attesa, perché si faccia piena luce sulle cause e sulle responsabilità di questo disastro;

le forze di soccorso, civili, militari e del volontariato, che sono tuttora impegnate al reperimento delle ultime vittime, hanno dato prova, grazie anche alla positiva collaborazione tra lo Stato e la provincia autonoma di Trento — statutariamente competente in materia di protezione civile — di grande efficienza e tempestività nell'avviare i soccorsi;

il volontariato, soprattutto con l'immediato intervento dei vigili del fuoco, ha consentito di dare concretezza alla solidarietà dell'intera comunità locale —

1) le cause del disastro, anche in relazione ai problemi relativi ai processi produttivi della miniera e a quelli della sicurezza di capacità di tenuta dei bacini di decantazione;

2) lo stato delle indagini circa le eventuali responsabilità ai vari livelli;

3) le iniziative che il Governo intenda assumere, d'intesa con la provincia autonoma di Trento, per gli immediati aiuti di emergenza e per un piano organico per la ricostruzione della valle di Stava. (3-02038)

FRANCHI, PAZZAGLIA, ALMIRANTE, TREMAGLIA, SERVELLO E TATARELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere — premesso che

la immane sciagura di Tesero, con l'improvviso cedimento dei terrapieni posti a chiusura dei bacini di Stava, ha

falciato centinaia di vittime innocenti, ed il numero sembra purtroppo destinato ad aumentare;

il gruppo del MSI-DN esprime rabbia e dolore per tante umane creature sacrificate alla irresponsabilità ed all'incuria dell'apparato pubblico, e si unisce commosso alla costernazione dei familiari e dei superstiti, con volontà di lottare perché simili tragedie — che a periodi ricorrenti insanguinano il territorio nazionale — non abbiano più a verificarsi e ad ascrivere alla imprevidenza, all'egoismo, alla trascuratezza degli uomini;

l'intervento del sistema della protezione civile si è rivelato tempestivo e adeguato all'emergenza con l'enorme e ordinato spiegamento di personale e di mezzi delle forze armate, dei vigili del fuoco, delle varie forze di polizia, delle organizzazioni del volontariato;

i soccorritori hanno operato con rapidità e competenza, dimostrando una raggiunta professionalità, maturata nelle travagliate esperienze delle catastrofi nazionali;

hanno spesso operato in condizioni di grave rischio, come i sommozzatori costretti ad estenuanti immersioni nel lago di fango formatosi nel torrente Avisio, come per gli elicotteristi costretti a pericolose e continue evoluzioni tra gli alberi per consegnare i pietosi resti recuperati dai sommozzatori agli instancabili uomini delle ambulanze;

dunque, non possono esprimersi che parole di compiacimento per tutto il complesso dell'organizzazione di protezione civile e di gratitudine per i volontari ed il personale comandato;

però, emergono spaventose responsabilità in ordine alle cause di una tragedia, che una corretta gestione amministrativa ed una normale diligenza nei controlli avrebbero potuto evitare;

in particolare, appare delittuosa la autorizzazione a costruire sbarramenti tanto inconsistenti per così grandi masse d'acqua, ed altrettanto delittuosa la ca-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1985

renza di controlli sullo stato di efficienza di così fragili dighe;

l'intrecciarsi di poteri, competenze e funzioni tra Stato, regione a statuto speciale, provincia autonoma, comune, ha favorito il disimpegno ed affievolito il senso di responsabilità dei preposti all'apparato pubblico di cui enorme appare la colpa sotto ogni profilo;

appare indilazionabile, al fine di stabilire univoche competenze nell'opera di prevenzione, concentrare nel ministro per la protezione civile pieni poteri di ispezione e di controllo su tutti i manufatti, di qualsiasi genere, da chiunque autorizzati, con obbligo di denuncia all'autorità giudiziaria delle carenze di costruzione o delle omissioni di manutenzione, e con potere di intimare alle amministrazioni ed agli enti interessati l'ordine di immediata esecuzione di quegli interventi idonei a sollevare da ogni rischio le popolazioni;

questa nuova sanguinosa esperienza, mentre il Parlamento discute sui progetti di legge sulla protezione civile, impone la costituzione di un ministero pieno, con diretti poteri di disposizione di personale e di mezzi, militari e civili, e di controllo in tema di prevenzione di pubbliche calamità su tutte le amministrazioni dello Stato, le regioni e gli enti locali.

urgono più severe sanzioni penali e amministrative per i trasgressori, anche riguardo alla fase della prevenzione -:

quali siano in merito il pensiero e la volontà del Governo;

quali gli interventi svolti per assicurare alla giustizia i responsabili della tragedia di Tesero;

quali i provvedimenti economici in favore delle famiglie delle vittime e per la ricostruzione degli edifici distrutti o danneggiati;

se — nelle more dell'iter parlamentare dei progetti di legge sul Ministero della protezione civile — non ritenga di ordinare alle amministrazioni dello Stato, alle

regioni, agli enti locali, di promuovere immediate ispezioni di tutti i manufatti che possano comportare rischio per la incolumità pubblica (come dighe, argini, terrapieni, ponti ecc.) e di provvedere o far provvedere alle opere di modifica o di consolidamento che apparissero necessarie (3-02039).

FORTUNA, SACCONI, CRESCO, FINCATO GRIGOLETTO, TESTA E DE CARLI. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere cause e responsabilità della gravissima tragedia di Val di Fiemme e anche del ritardo di una normativa adeguata di prevenzione che — se varata in tempi opportuni — potrebbe munire la protezione civile di strumenti adatti a scongiurare o ridurre le conseguenze di ricorrenti terribili calamità. (3-02040).

SPADACCIA, AGLIETTA, CALDERISI, CRIVELLINI, MELEGA, PANNELLA, ROCCELLA, RUTELLI, STANZANI GHEDINI E TEODORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* —

Per conoscere:

le cause e la dinamica della grave frana verificatasi in Val di Fiemme;

a chi siano addebitabili le responsabilità della frana che ha provocato tante vittime;

quali interventi di soccorso siano stati decisi e come attuati. (3-02041)

GORLA, CAPANNA, POLLICE, CALAMIDA, RONCHI, RUSSO FRANCO E TAMINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere l'esatta dinamica dei fatti che hanno causato la spaventosa tragedia di Stava nella val di Fiemme e sulle responsabilità relative al cedimento dell'invaso che tale sciagura ha determinato (3-02042).

VIRGILI E PALMIERI. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione ci*

*vile e dei lavori pubblici.* — Per sapere — considerato

l'immane tragedia accaduta alle 12,10 di venerdì 19 luglio in località Stava di Tesero nella Val di Fiemme nel Trentino dove il cedimento di una fiancata del terrapieno di contenimento del bacino artificiale di lavaggio dei materiali di scavo dell'ex miniera di Prestavel e di altre ditte ha provocato la fuoriuscita da quota 1.300 metri di una massa di 150 mila metri cubi di acqua e fango che ha investito e distrutto per 5 chilometri alberghi, villette, segherie, stalle, boschi provocando centinaia di morti e feriti tra i turisti e la popolazione residente;

che tale sciagura non può essere ricondotta alla pura fatalità in quanto già nel dicembre 1984 si era aperta una falla nel corpo della diga artificiale alla cui riparazione si era provveduto semplicemente con terra di riporto e che altre denunce di pericolo erano state più volte affacciate dagli abitanti dagli anni '70 in poi quando miniera e bacino venivano sfruttati ed utilizzati dalla società Fuormine della Montedison fino al 1979 poi ceduta alla società mineraria Samin del gruppo ENI che ne concedeva lo sfruttamento nel 1981 alla società privata Prealpi mineraria dei fratelli Rota di Bergamo, che a loro volta ottenevano nel novembre 1984 l'autorizzazione del Servizio foreste e bacini montani della provincia autonoma di Trento a compiere ulteriori lavori di ampliamento del terrapieno -:

1) quale è l'entità delle vittime innocenti e dei feriti, dei danni materiali, della devastazione, compiuta dalla valanga di acqua e detriti;

2) quali le iniziative di pronto soccorso e di intervento messe in essere dalla protezione civile nei confronti delle vittime e degli abitanti;

3) se sono stati avviati i primi accertamenti delle cause e delle responsabilità civili e penali in ordine allo sfruttamento, al dissesto, alla mancata sicurezza del ter-

ripieno e del territorio circostante (3-02043).

RAUTI. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere la valutazione della situazione di pericolo pregresso che si era evidenziata nella zona sottostante la diga di val di Stava per effetto dei ripetuti passaggi di proprietà degli impianti ivi operanti e per sapere quali siano stati gli interventi in loco negli ultimi dieci anni a cura del servizio geologico di Stato (3-02044).

RUTELLI. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere:

per quale ragione il ministro — pur in assenza di proprie specifiche responsabilità — riversa in ogni sede pubblica e parlamentare la responsabilità della mancanza di adeguate norme, particolarmente, in materia di prevenzione dai «grandi rischi», sul Parlamento, da tempo inadempiente per chiare responsabilità innanzitutto della maggioranza;

per quale ragione invece egli non rivolge tali critiche al Governo, considerato che:

1) il ministro dell'industria avrebbe dovuto presentare entro il 25 gennaio scorso il disegno di legge di riforma del servizio geologico nazionale, e che questo impegno è stato del tutto disatteso;

2) entro l'8 gennaio 1984 avrebbe dovuto essere recepita la direttiva CEE del 1982 sui rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali, e che per conflitti tra i ministeri dell'industria e della sanità il disegno di legge relativo non è stato ancora predisposto. (3-02045).

MELEGA. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile, dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che nell'articolo pubblicato su *Questo Trentino* del novembre 1984 dagli ambientalisti Claudio Doliana e

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1985

Luigi Sasanova si metteva in guardia sulla situazione dei bacini di Prestavel in val di Stava -:

per funzione e nominativamente, chi siano i titolari della responsabilità di controllo sulla struttura e sui modi di gestione dei bacini stessi (3-02046).

SCOVACRICCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per il coordinamento della protezione civile* — Per sapere:

se e quali responsabilità dello Stato o di privati si evidenzino nella tragedia di Cavalese non certamente dovute, stando ai giudizi degli esperti, al caso, ma ad un insufficiente controllo sulla erosione interna del bacino, ad esempio, o sulla tenuta dell'argine;

se fossero stati registrati o rappresentati da chicchessia segnali di degrado del manufatto e quali misure intenda adottare il Governo per fronteggiare l'emergenza e per tutelare i diritti di quanti il 19 luglio hanno perduto beni, familiari o subito comunque danni;

quale sia la situazione riguardante tutti i bacini esistenti in Italia sui quali proprio in questa occasione tecnici, studiosi e lo stesso ministro della protezione civile hanno espresso gravi perplessità e se non sarebbe auspicabile procedere al coordinamento e all'aggiornamento della normativa sulla difesa del suolo. (3-02047).

BOSCO Bruno, AZZOLINI. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e dei lavori pubblici*. — Per conoscere:

quali siano le cause del crollo della diga di Pramadiccio nel Trentino, così definita dalle primissime notizie dei telegiornali della RAI-TV;

se e quali approvazioni il relativo progetto abbia avuto prima della sua costruzione;

come si spiega che un volume d'acqua di soli 150.000 metri cubi, così come le

prime informazioni dicono, possa aver provocato un così immane disastro e la perdita di tante vite umane;

perché, in eventuale presenza di particolari situazioni morfologiche della valle, che hanno esaltato l'azione del citato non eccezionale volume d'acqua, non siano stati predisposti segnali di allarme e/o sistemi devianti di sicurezza o di ostacolo;

se l'autorizzazione alla costruzione di alberghi e case nella valle abbia tenuto conto dell'eventuale pericolo dell'incombente invaso (3-02048).

DUTTO, ERMELLI CUPELLI E MEDRI. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e dei lavori pubblici*. — Per sapere — premesso che la tragedia di Stava con il suo elevatissimo numero di vittime mette in evidenza, nella maniera più drammatica e luttuosa, come tardi ad affermarsi, nonostante alcune iniziative già intraprese, un'organica politica di difesa geologica ed idrogeologica per la protezione del patrimonio ambientale e come resti una condizione d'allarme per l'incolumità delle persone nelle zone dove abusi e incuria mantengono alto il livello di rischio -;

quale sia, sulla base delle verifiche finora effettuate, la causa del disastro di Stava;

se da parte delle autorità pubbliche siano state approvate nel corso degli ultimi anni variazioni della capacità delle vasche di Stava e sulla base di quali valutazioni tecniche sulla tenuta degli argini;

quali siano stati i controlli effettuati, ogni quanto tempo e in quale modo, sulla capacità di resistenza della diga di terra e su eventuali infiltrazioni d'acqua;

a chi era affidato il compito della vigilanza sulle vasche di decantazione della fluorite e sulla sicurezza dei cittadini della valle e quale sia la ripartizione delle competenze nell'attività di prevenzione;

quali vincoli e condizioni tecniche erano stati posti per evitare il pericolo di

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1985

disastri, alle imprese che si sono succedute nella proprietà della miniera di Stava;

se corrisponde a verità che il servizio geologico di Stato dispone di un organico di 40 persone dei quali soltanto 6 si occupano dei controlli sul territorio;

se si intenda programmare un intervento sistematico di analisi e di prevenzione geologica e idrogeologica tenuto conto che la spesa per il servizio geologico nel nostro paese — quella centrale e quella degli enti locali — è fra le più basse del mondo e che secondo una statistica dell'ISTAT la mortalità per catastrofi naturali, rispetto alla totalità delle morti, è per l'Italia più alta della media mondiale. (3-02049).

Queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole ministro per il coordinamento della protezione civile ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'associarmi a nome del Governo alle parole di cordoglio del Presidente di questa Assemblea, sono chiamato purtroppo ancora una volta a riferire al Parlamento su una catastrofe che ha profondamente turbato la coscienza nazionale.

Si tratta, in questo caso, di una sciagura non collegata a fatti naturali, ma, evidentemente, dovuta ad azioni od omissioni dell'uomo; di fronte a tutto ciò perfino il coro degli elogi per l'efficienza degli interventi di emergenza della nostra protezione civile potrebbe apparire come una nota stonata.

Tutte le interrogazioni che sono state rivolte al Governo mirano a conoscere la causa e la dinamica del disastro in Val di Fiemme ed il mio intervento è diretto a dare una risposta il più possibile esauriente a tutti gli interroganti, riservandomi di rispondere alla fine a particolari quesiti che con l'occasione mi sono stati posti.

Alle ore 12,15 del 19 luglio scorso una enorme massa di acqua, fango e detriti si è abbattuta sulla frazione di Stava del comune di Tesero, determinando la distruzione degli alberghi Erika, Stava e Miramonti, nonché il parziale crollo dell'hotel Dolomiti. Sono poi state investigate anche baite e casette per un totale di 16 manufatti a cui si aggiungono due segherie.

Mentre la prima valutazione delle possibili vittime portava ad una cifra di 195 persone, risultante dall'esame delle registrazioni alberghiere presso l'azienda di soggiorno e dalle notizie certe di villeggianti e cittadini di Tesero, attentamente vagliate, successivamente, sulla base di un controllo incrociato e di una più attenta verifica delle informazioni raccolte anche nelle varie province d'Italia sulla eventuale presenza di dispersi nella zona, ha stato possibile, nella serata di ieri, ricostruire il seguente quadro, che non si discosta molto da quello iniziale: persone alloggiate nell'albergo Stava, di cui non si ha più notizia, 39; persone alloggiate nell'albergo Miramonti, 42; persone alloggiate nell'albergo Erika, 23; affittuari di villette private, 14; cittadini dispersi del comune di Tesero, 70; persone che erano al lavoro o di passaggio nella zona, 12; per un totale di 200 vittime. In assenza di informazioni sulla sopravvivenza delle persone registrate e di non ritrovamento di quelle denunciate come presenti in quell'area possiamo ritenere che le vittime siano 200.

Certamente, un margine di errore potrebbe essere causato da persone in transito nella zona e non segnalate, delle quali nessun familiare abbia finora denunciato la scomparsa.

Per quanto riguarda la dinamica dell'evento è stato accertato che nell'ambito della miniera Prestavel, originariamente attivata dalla società Montedison e, successivamente trasferita prima all'ENI e poi alla Prealpi mineraria di Bergamo, due bacini di decantazione venivano utilizzati per scaricarvi i fanghi di lavaggio della fluorite. Tali bacini, ubicati uno a quota 1.374 metri e l'altro più in basso a

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1985

quota 1.351 metri, hanno una superficie valutabile rispettivamente a 7.500 metri quadri e a 3.000 metri quadri circa; la differenza di quota tra i due invasi è di ventidue metri: entrambi erano delimitati verso valle da sbarramento in terra battuta. Le acque di discarica, attraverso una condotta apposita, confluivano dalla miniera al primo invaso e poi passavano in quello sottostante per la seconda decantazione.

La profondità media originaria dei suddetti bacini si ritiene valutabile con buona approssimazione intorno ai 15 metri. Tenuto conto che la continua sedimentazione dei fanghi a strati successivi aveva notevolmente ridotto la profondità iniziale a poco più di 5 metri, è verosimile ritenere che il quantitativo di acqua e di fanghiglia allo stato meno denso contenuto nel primo invaso non dovesse eccedere i 40 mila metri cubi circa; mentre la quantità di acqua e limo nel secondo invaso, dove il materiale di sedimentazione è ipotizzabile che abbia prodotto un minor rialzo del fondo, è stata valutata in 30 mila metri cubi circa.

L'osservazione aerea effettuata da un elicottero ha evidenziato una breccia nell'argine superiore lunga circa 120 metri e larga alla base 80 metri circa. Le cause che hanno determinato il collasso di tale argine sono ancora in corso di accertamento, ma è ipotizzabile che, con l'incremento continuo del materiale di sedimentazione, l'argine abbia ceduto all'aumentata spinta dei fanghi, facendo precipitare nel sottostante bacino sia i 40 mila metri cubi di acqua e fango, sia i 150 mila metri cubi di materiale ferroso dell'argine franato.

L'improvvisa e violenta immissione nel bacino sottostante di 190 mila metri cubi di materiale allo stato fangoso non poteva non provocare la totale disgregazione dello sbarramento del secondo invaso, sottoposto non solo ad una spinta idrostatica eccezionale, ma anche ad un carico dinamico di enorme entità.

La conseguenza è stata la tumultuosa rovina verso il basso di circa 300 mila metri cubi di materiale fangoso, che ha

travolto e spazzato via, con la sua tremenda potenza distruttrice, ogni manufatto incontrato durante il suo impetuoso precipitare a valle. La massa fangosa e detritica si è arrestata in prossimità dell'abitato di Tesero, a quota 992 metri, dove fortunatamente non ha provocato ulteriori danni.

La dinamica del drammatico evento e le sue cause saranno precisate nel corso dell'indagine tecnico-amministrativa già disposta dalla Presidenza del Consiglio dei ministri; né in questa sede sarebbe corretto esprimere ipotesi e valutazioni su eventuali responsabilità che la magistratura, come è a tutti noto, sta già procedendo ad accertare, rientrando tali indagini nella sfera di competenza del potere giudiziario.

In proposito voglio qui ricordare le parole del Presidente della Repubblica, pronunciate ieri a Tesero, sul luogo del disastro, secondo il quale sarà fatta giustizia: «una giustizia non irata, ma serena e severa».

Per quanto attiene ai soccorsi devo anzitutto registrare l'incontro di piena intesa e fattiva collaborazione della provincia autonoma di Trento, statutariamente competente in materia di protezione civile, con i suoi dirigenti e con gli organi preposti ai diversi settori, prima tra essi quelli degli organizzatissimi e generosi corpi volontari dei vigili del fuoco trentini, con le forze dello Stato. Tale collaborazione ha garantito come non mai che l'operazione di ricerca dei superstiti, di avvio agli ospedali dei feriti e di raccolta delle salme, in un ambiente divenuto difficilissimo per l'immensa quantità della melma e del fango, si svolgesse senza interruzione, di giorno e di notte, per un periodo incredibilmente breve rispetto ad altre drammatiche vicende del passato.

Tutto ciò è anche il frutto della dura esperienza vissuta dagli organi di questo dipartimento della protezione civile e dalle organizzazioni periferiche in occasione di altre calamità, con un grande perfezionamento rispetto alla scelta, al concorso e all'uso articolato ed equili-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1985

brato di tutte le forze disponibili e all'adozione di mezzi meccanici adeguati, giunti sul luogo da ogni parte del paese.

In proposito, ritengo opportuno precisare che, allo stato della legislazione, la competenza, sia in materia di miniere che in quella di opere idrauliche e di bacini idrografici, è della regione autonoma Trentino-Alto Adige, e che lo statuto speciale della cennata regione, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, stabilisce, all'articolo 8, che le province di Trento e di Bolzano hanno la potestà esclusiva di emanare norme legislative anche in materia di miniere (punto 14), di opere idrauliche dalla terza alla quinta categoria (punto 24), di lavori pubblici di interesse provinciale (punto 17) e di opere di prevenzione e di pronto soccorso in caso di calamità pubbliche (punto 13).

Per concorrere adeguatamente alle operazioni di soccorso e coordinare le attività di emergenza, appena ricevuta la notizia della sciagura, da parte della sala operativa del comando generale dell'Arma dei carabinieri, ho immediatamente insediato il comitato operativo per l'emergenza e sono partito alla volta del luogo del disastro.

Per quanto attiene agli uomini ed ai mezzi impegnati nelle forze di soccorso in aiuto alla Guardia forestale, ai locali corpi dei vigili del fuoco della provincia autonoma, alle forze di polizia ed ai 150 allievi della scuola alpina della Guardia di finanza di Predazzo, con unità cinofile, affluivano nella zona colpita unità del IV Corpo di armata alpino, il battaglione Genio «Orta», il IV reggimento artiglieria, i battaglioni alpini Morbegno, Tirano, Bassano e Trento; il Corpo dei vigili del fuoco volontari di Bolzano, il gruppo disinfestatori della Regione militare nord-est, nonché altre forze di pubblica sicurezza e sezioni operative del Corpo nazionale dei vigili del fuoco provenienti dagli ispettorati delle Marche, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Piemonte, Toscana, Lombardia, Veneto e Liguria.

Complessivamente — e rispondo qui all'interrogazione degli onorevoli Virgili e

Palmieri n. 3-02043 —, entro le ore 20 del giorno 19 si è registrata una presenza di 1.700 uomini, che a tarda sera sono aumentati a 3.923, per raggiungere, alle ore 6 del giorno 20, il numero di 4.687. Nel corso della notte, fra il 20 ed il 21, erano dispiegate 5.016 unità così distinte: 2.142 dell'esercito; 500 dei carabinieri; 300 della Guardia di finanza; 550 della polizia; 762 del Corpo nazionale dei vigili del fuoco; 833 dei Corpi dei vigili del fuoco delle province di Trento e di Bolzano.

Analogamente, i mezzi affluiti a Tesero entro le 20 del giorno 19 sono stati 490, saliti a 1.082 nel corso della serata, per raggiungere, entro le 6 del successivo giorno 20, il numero complessivo di 1.263, così distinto: 19 elicotteri, 710 automezzi vari, 147 mezzi speciali, 13 autogru a braccio lungo, 25 ambulanze, 5 battelli, 27 cucine da campo, 66 fotoelettriche, 37 gruppi elettrogeni, 144 apparati radio, 4 ponti radio, 66 attrezzature varie.

La Croce rossa italiana ha inviato unità mobili di pronto soccorso con 15 ambulanze, personale medico, paramedico, volontario e infermiere volontarie.

Sono prontamente affluite nella zona colpita numerose squadre di volontari, tra cui unità del Corpo nazionale di soccorso alpino e della Croce rossa italiana locale.

Ho disposto, inoltre, per le specifiche esigenze di soccorso connesse al tipo di evento, — ai sensi dell'articolo 11 della legge n. 363 del 1984 — l'impiego delle seguenti associazioni di volontariato: il Corpo protezione volontaria civile di Bergamo, che è intervenuto con 62 unità e 38 mezzi speciali; le Pubbliche assistenze, con 45 unità e 15 mezzi speciali; le Misericordie d'Italia, con 85 unità e 23 mezzi speciali; L'Associazione radioamatori italiani, con numerose unità e mezzi speciali.

Per il coordinamento delle operazioni di soccorso e per segnalazione di ulteriori esigenze è stato costituito a Tesero, a cura della provincia di Trento, un centro operativo, coadiuvato da un apposito ufficio del dipartimento della protezione civile, sotto la diretta responsabilità del mio capo di gabinetto.

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1985

I collegamenti ordinari tra i suddetti centri ed il dipartimento della protezione civile, sono stati potenziati con assoluta immediatezza anche con l'installazione di linee punto a punto.

Il comitato operativo per le emergenze, attivato ininterrottamente con la presenza delle componenti di protezione civile interessate al tipo di evento occorso, presieduto in mia assenza dal direttore generale della protezione civile del Ministero dell'interno e dal sottocapo di stato maggiore della difesa, ha seguito costantemente l'evolversi della situazione assicurando il soddisfacimento di tutte le esigenze via via manifestatesi.

L'Emercom (Comitato operativo per le emergenze) è stato in costante collegamento con le sale operative della direzione generale della protezione civile e dei vigili del fuoco, con i ministeri dell'interno e della difesa, con il comando generale dell'Arma dei carabinieri, nonché con tutte le altre amministrazioni interessate.

L'opera dei soccorritori è stata particolarmente ardua, considerato lo stato del terreno, coperto da un'impenetrabile coltre di fanghiglia e detriti.

A tutti coloro che hanno partecipato con impegno, sollecitudine, energia, abnegazione a queste operazioni voglio inviare i sensi della mia stima e della mia gratitudine: alle forze armate, ai corpi dello Stato, alle forze di polizia ma anche ai tanti volontari perfettamente organizzati che si sono impegnati nelle zone colpite.

Per il migliore svolgimento delle operazioni, il territorio è stato diviso in settori, attribuiti alle varie componenti intervenute.

Nonostante l'impegno e l'immediatezza dei soccorsi, non si è rinvenuto un consistente numero di persone ancora in vita da soccorrere, tenuto conto della particolare natura dell'evento. Sono state infatti tratte in salvo solo tredici persone, ricoverate presso ospedali di Cavalese, Trento e Bolzano e una persona è stata ritrovata, come sapete, nel corso della notte nel primo intervento di emergenza. Al mo-

mento attuale, sono state recuperate 196 salme, 137 delle quali identificate.

Nella speranza di trarre dall'enorme massa di fango e detriti persone ancora in vita, nel corso dei primi interventi si è fatto uso soltanto di attrezzature leggere, mentre si è rivelato insostituibile, per le zone interne particolarmente impervie, irraggiungibili a piedi dagli uomini, l'impiego di autogru a braccio lungo.

Allo scopo di evitare l'inutile impiego di forze e mezzi eccedenti il fabbisogno, non sono state fatte intervenire, sebbene allertate ed in parte avviate verso la zona, le colonne mobili dei vigili del fuoco di Piemonte, Liguria, Toscana e Marche, che sono state fermate in zone circostanti quelle del disastro.

Numerose offerte di collaborazione, anche dall'estero, non si sono rivelate necessarie, salvo per ciò che riguarda l'intervento di cani da macerie, che sono stati inviati, in aggiunta a quelli efficienti, della protezione civile di Bergamo, della polizia e delle forze armate, dalla Svizzera e dalla Repubblica federale di Germania.

Al fine di accertare la necessità di eventuali esigenze di carattere sanitario, sono stati inviati sul posto, con funzioni di coordinamento, ispettori della sanità, medici e veterinari.

Sono stati fatti eseguire accertamenti su campioni d'acqua prelevati dai punti più significativi della rete idrica e, a scopo precauzionale, sono state dettate, alcune elementari misure di prevenzione. L'acqua è comunque risultata, a seguito di esame chimico-batteriologico, perfettamente potabile. Sull'opera di presa principale dell'acquedotto, una volta liberata dal Materiale fangoso, è stato posto un cloratore.

Attraverso il Ministero dell'industria e l'AGIP è stato continuamente garantito l'approvvigionamento del carburante necessario alle forze di soccorso, in via di esaurimento nelle stazioni e nei depositi della zona e necessario in grandi quantità per tutta l'operazione di soccorso.

È stato prontamente costituito un apposito ufficio per l'assistenza alle famiglie

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1985

delle vittime, che ha provveduto e provvede tuttora al disbrigo delle pratiche relative alle esequie, al trasporto delle salme nei luoghi di origine e a quant'altro necessario.

A cura dell'ufficio stampa del dipartimento della protezione civile, è stato istituito fin dalle prime ore un servizio di informazioni per i parenti delle vittime della sciagura, sia presso il centro operativo di Tesero sia presso il dipartimento stesso. I numeri telefonici sono stati pubblicizzati tramite i *mass media* e il servizio è stato utilizzato anche per fornire notizie certe sui superstiti e sui centri alberghieri in cui sono stati accolti.

L'ammontare dei danni agli immobili è stato quantificato in prima approssimazione in 8 miliardi e mezzo di lire, mentre sono in corso gli accertamenti dei danni subiti dalle strutture pubbliche (strade, elettrodotti e così via) investite dalla frana.

In particolare, all'onorevole Bruno Bosco, che ha chiesto nella sua interrogazione n. 3-02048 di conoscere anche se e quali approvazioni il relativo progetto abbia avuto prima della costruzione degli invasi, rispondo che la prima concessione mineraria (PRESTAVEL, Fluorite e minerali associati) è stata rilasciata alla società Atesina per esplorazioni minerarie in data 6 marzo 1935. Detta concessione è stata trasferita alla Montecatini con decreto dell'11 marzo 1941 e successivamente, con decreto della Presidenza della giunta del Trentino-Alto Adige, il 5 maggio 1967, alla Montecatini-Edison. Con deliberazione della giunta provinciale di Trento del 20 novembre 1972, la concessione è stata ampliata da 116 a 330 ettari. Dopo il trasferimento della concessione alla società per azioni Fluormin, avvenuto nel 1976, con deliberazione della giunta provinciale del 16 maggio 1980, la concessione è stata trasferita alla società per azioni Prealpi mineraria, che è l'attuale titolare della stessa.

Agli onorevoli Rodotà, Bassanini e Nebbia, che chiedono, tra l'altro nella loro interrogazione n. 3-02035 di conoscere le determinazioni del Governo per rendere

operante, nel settore del rischio idrogeologico, l'opera di prevenzione che le conoscenze tecniche rendono possibile, devo dire che è mia ferma convinzione che sia preciso dovere dello Stato garantire ai cittadini l'incolumità fisica e preservare anche il patrimonio da tutti i rischi, siano essi naturali o determinati per fatto dell'uomo, e che, quindi, la fase della previsione e prevenzione deve essere privilegiata rispetto a quella dell'emergenza.

Devo far rilevare in proposito che, mentre sul soccorso e sull'assistenza alle popolazioni colpite da calamità, al ministro per il coordinamento della protezione civile è stato conferito il potere straordinario di intervento al verificarsi di emergenze (ai sensi del decreto-legge n. 829 del 1982, convertito nella legge n. 938 del 1982), e ciò in sostituzione dei compiti che la legge n. 996 del 1970 affidava al ministro dell'interno, in materia di previsione e prevenzione non si rinviene nel nostro ordinamento alcuna norma, salvo specifiche discipline per particolari settori. Del resto, la normativa del 1980 recita testualmente nel titolo «Norme sul soccorso alle popolazioni colpite da calamità naturale o catastrofe», ignorando, sul versante della protezione civile, tutto l'aspetto prevenzione.

La cultura della protezione civile, fino a pochi anni fa, limitava il termine di protezione civile alla organizzazione ed alla articolazione del soccorso.

ERMENEGILDO PALMIERI. Anche se le responsabilità tuttora ci sono (*Commenti del deputato Rauti*).

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, *Ministro senza portafoglio*. Un momento, questo riguarda...

Alla lacuna di cui dicevo intendo soccorrere la previsione legislativa contenuta nel disegno di legge che istituisce il Servizio nazionale di protezione civile, ancora all'esame della Commissione interni di questo ramo del Parlamento, del quale auspico, come tutti, la più rapida approvazione, anche in relazione alla sollecitazione contenuta nelle interrogazioni degli

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1985

onorevoli Fortuna, Sacconi, Cresco, Fincato, Grigoletto, Testa e De Carli.

In questa situazione, tuttavia, anticipando una disposizione già contenuta nel cennato disegno di legge, oltre a costituire nell'ambito del dipartimento il Servizio di coordinamento delle attività di previsione e prevenzione, mi sono fatto promotore di una norma a carattere generale, che, pur con portata limitata, si inserisca nel provvedimento speciale, recante interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dai movimenti del 29 aprile 1984 in Umbria, al fine di prevedere rapporti stretti fra la comunità scientifica nazionale ed il dipartimento della protezione civile.

Per quanto riguarda il rischio idrogeologico, con la cennata norma si prevede l'istituzione, presso il Consiglio nazionale delle ricerche, del gruppo nazionale della difesa dalle catastrofi idrogeologiche, con il compito di promuovere, coordinare e sviluppare studi finalizzati alla protezione civile e di fornire consulenza scientifica e tecnica ai ministeri, alle regioni, agli enti locali e ad altri enti pubblici e privati.

Inoltre, il dipartimento della protezione civile, con lettera del 7 dicembre 1984, n. 13248, diretta al Ministero dei lavori pubblici, ha sottolineato l'importanza di tale tematica ed il cennato Ministero ha emanato la circolare n. 1959 del 9 febbraio 1985, diretta a tutti gli organi interessati, ivi compresa la presidenza della provincia autonoma di Trento, con la quale si impartiscono dettagliate disposizioni, intese ad evitare il verificarsi di incidenti provocati dagli sbarramenti di ritenute di acque ed a tutelare gli insediamenti esistenti a valle degli sbarramenti stessi.

Tuttavia queste iniziative non raggiungono effetti concreti e generali in assenza di un'organica definizione del sistema di previsione e prevenzione, come è invece disegnato dal provvedimento all'esame di questa Camera. Si tratta di iniziative che partono dalla sollecitazione al richiamo a tutte le amministrazioni, ma soprattutto si tratta di iniziative che solo con una normativa organica, che ridisegni i punti di

responsabilità per il coordinamento delle attività di prevenzione e di previsione, potrà dare effetti di carattere generale, capaci di operare in direzione di tutti gli eventi e di tutte le situazioni di pericolo, siano esse derivanti dall'assetto idrogeologico del territorio, sia da altre situazioni di rischio che la definizione della mappa dei rischi può consentire di evidenziare.

Colgo l'occasione per sottolineare l'importanza di tutte le iniziative tese a far maturare nella popolazione una nuova coscienza di protezione civile, ancora oggi purtroppo intesa solo come assistenza o pronto soccorso dopo il verificarsi di calamità e disattenta invece ai problemi della previsione e della prevenzione.

Il preallarme in Garfagnana è stato emblematico. Anche se da taluni è stato accolto con sufficienza e forse anche con qualche ironia, mi ha convinto che è stata imboccata la strada giusta.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi operatori della emergenza davanti alle rovine di Gemona del Friuli e di Sant'Angelo dei Lombardi abbiamo pronunciato un solenne giuramento: mai più in queste condizioni. Ciò significava non solo la volontà di dar vita ad un migliore sistema di emergenza, che allora mostrava vistose carenze, oggi in gran parte superate, ma ad una protezione civile capace di evitare le emergenze e nel caso di individuare le responsabilità prima, non dopo la morte di centinaia di nostri concittadini.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Nebbia, cofirmatario dell'interrogazione Rodotà 3-02035, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**GIORGIO NEBBIA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome dei miei colleghi della sinistra indipendente dichiaro la completa insoddisfazione per la risposta fornitaci dal Governo. Secondo una liturgia, già vista molte volte in questi anni, anche dopo la tragedia di Stava i governanti annunciano che provvederanno e che faranno. Ma che cosa? La

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1985

sopravvivenza di una società moderna ha bisogno di un territorio su cui appoggiarsi e in cui smaltire i propri rifiuti.

Alla natura si comanda se le si ubbidisce — scriveva Bacone — e di certo alle leggi della natura non ubbidiscono coloro i quali scaricano i rifiuti sui fianchi delle montagne o nel mare, che tagliano i boschi per costruire impianti di risalita, o ville, o alberghi, che occupano e stringono il letto dei fiumi alterando il moto delle acque. Le azioni contro la natura sono la risposta al distorto senso dell'economia e del profitto che domina la nostra società.

Le zone del territorio più delicate, le spiagge, il fondo valle, i fianchi delle colline, le zone umide, sono le più desiderabili, le più comode, le più belle, ma ogni volta che vengono usate in modo improprio, speculativo ed avido, la natura si ribella. Il profitto e l'interesse privato a breve termine di pochi è pagato dalla collettività con dolori e morti. Molti si sono chiesti — e lo ha fatto molto bene lo stesso Presidente pochi minuti fa — quante altre discariche esistano, quante altre situazioni di emergenza, per frane o alluvioni, vi sono oggi nel paese simili a quelle del rio Stava. Nessuno sa dire nè quante sono nè dove sono queste «bombe ad orologeria». Per disinnescarle occorre una classe dirigente capace di lanciare un nuovo corso di politica economica e territoriale, dotata di fantasia, cultura e coraggio, capace di dire no, nel nome del bene pubblico collettivo, agli interessi immediati privati e pubblici.

Nella rapina del territorio sono infatti spesso accomunati il padrone privato, il *manager* pubblico e l'amministratore compiacente o che fa finta di non sapere. Oggi sono disponibili strumenti tecnico-scientifici — dai sopralluoghi aerei ai supercalcolatori — per fare un inventario del modo in cui il territorio è usato e occupato. Dalle spiagge alle valli, dalle discariche alle fabbriche, dalle zone esposte ad erosione del greto dei fiumi, dallo stato dei boschi alle presenze storico-archeologiche, dall'avanzata del cemento agli inquinamenti del suolo,

dell'aria, dei fiumi e del mare. Questo discorso vale per ciascun torrente, per ciascuna valle, per ciascun bacino idrografico.

Più volte è stato ripetuto il bacino idrografico è l'unità di base per l'indagine economico-ecologica, per pianificare l'uso delle risorse naturali, per predisporre interventi e porre vincoli, per prevedere e prevenire, come diceva poco fa il ministro. I confini dei bacini idrografici però in genere non coincidono con quelli amministrativi. Pertanto, per ubbidire alla natura e alle sue leggi, occorre affrontare e superare delicati problemi istituzionali di coordinamento delle competenze amministrative di comuni, regioni e Stato centrale.

Dopo la prima, e unica, relazione sullo stato dell'ambiente, redatta nel 1973, più volte i vari ministeri per l'ambiente, il Consiglio nazionale delle ricerche, la comunità scientifica sono stati sollecitati a mettere mano ad una nuova indagine sull'uso del territorio, da aggiornare periodicamente.

Lo stato effettivo dell'ambiente e del territorio dovrebbe essere confrontato con quello autorizzato da licenze edilizie, registrato dai catasti, ultra arretrati. Nessuno dell'attuale classe di Governo vuole che si conosca lo stato reale del territorio, perché sa bene che per pianificare il futuro, per evitare altri morti, per prevedere e prevenire, bisogna togliere il copertino da una pentola in cui sono andati ad accumularsi, insieme con l'ignoranza e l'incompetenza, compiacenze, complicità, silenzi, abusivismo, vero e proprio furto dei beni collettivi naturali e territoriali.

Eppure un piano di riassetto del territorio (dalle valli ai fiumi, alle pianure, al mare) rappresenta un investimento capace di far risparmiare, e pertanto di far guadagnare al paese migliaia di miliardi di lire all'anno, la vera nuova rivoluzione tecnico-scientifica e politica, una rivoluzione che richiede soldi e quindi una classe dirigente capace di far pagare equamente le tasse, di sgominare i furbastristi e i ladri, capace di guardare al futuro con fantasia e coraggio, e di dare alla

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1985

gente fiducia nel lavoro e nella democrazia.

Di questo si tratta. Infatti, stiamo attenti, perché con il fango, con i morti per negligenza territoriale giù per il rio Stava se ne va anche un pezzo di credibilità dello Stato e un altro pezzo di democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02036.

**ALDO BOZZI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, al sentimento di dolore, di cordoglio, di pietà per le vittime, per i feriti e per le loro famiglie — che è in ognuno di noi e che lei, onorevole Presidente, ha tanto nobilmente espresso poco fa — si aggiunge un moto di rabbia, per lo meno così io l'avverto. Com'è possibile che accadano ancora avvenimenti di questo genere, catastrofi di questo tipo, in una fase storica in cui i mezzi tecnici sono così diffusi, ed avanzati? È possibile tanta scarsità di previsione, di preveggenza, di controllo? In uno Stato decentrato, in cui allo Stato centrale si accompagna la regione a statuto speciale e per giunta, la provincia ed il comune; è possibile che nessun organo tecnico sappia tenere gli occhi aperti su queste situazioni, dopo tante catastrofi che sono successe?

Se fossi disposto in questo momento ad un moto critico, direi che al collasso del bacino si è accompagnato il collasso della lira. Siamo in una fase generale di imprevidenza diffusa.

Mi auguro che queste cose non avvengano più, e concordo con quanto ha detto il ministro Zamberletti sull'esigenza che il dipartimento che egli dirige abbia nuovi compiti; non soltanto sulla carta, ma che sia dotato di strumenti adeguati perché questi compiti possano essere realizzati (in momenti, che ci auguriamo non si verifichino, ma che purtroppo la natura ci condanna qualche volta a registrare), e cioè che si possa attuare un accentramento di poteri di fronte allo scollamento

generale. Do atto al ministro della prontezza e dell'adeguatezza delle operazioni di soccorso. Si è invocata giustizia, mi auguro che sia fatta. Concordiamo con il Presidente della Repubblica: quando si parla di giustizia, non amo qualificarla con aggettivi; la giustizia consente un solo aggettivo: «giusta», che è inutile e pleonastico. Comunque, per ripetere le parole del Presidente della Repubblica, che sia una giustizia serena e severa, una giustizia vera, una giustizia giusta (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Virgili ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02043, nonché per l'interrogazione Pochetti n. 3-02037, di cui è cofirmatario.

**BIAGIO VIRGILI.** Mi consenta innanzitutto di esprimere, signor Presidente, a nome dei deputati del gruppo comunista, il più commosso cordoglio ai familiari delle vittime, piena di solidarietà ai feriti e profonda riconoscenza e gratitudine a quanti, civili e militari, si sono e si stanno prodigando, allo stremo delle forze, per recuperare le vittime di questa immane tragedia.

Una realtà sconvolgente di morte e distruzione ci ha accolti nella giornata di venerdì a Stava; un paesaggio lunare, apocalittico, ci ha accompagnati in quel di Tesero nelle giornate di sabato e di domenica; una voce costante faceva da eco al pianto ed al dolore di migliaia di paesani e di turisti: si cerchi la verità, si individuino i responsabili, si faccia giustizia.

Ancora una volta — ed è questo il senso comune della gente, la constatazione della stampa, il giudizio di valenti tecnici, l'impressione degli stessi magistrati — una cultura privatistica e speculativa del territorio e delle sue risorse (come quella che ha guidato dapprima la Montedison e poi la società Prealpi mineraria di Bergamo), l'incontrollata distruzione della natura e dell'ambiente, piegati all'interesse particolari, la superficialità e l'incuria degli organi tecnici ed amministra-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1985

tivi preposti dalla legge ai necessari controlli, hanno prevalso sulla rigorosa difesa del territorio e sulla necessaria salvaguardia umana.

Dopo Longarone ed il Vajont ecco la tragedia della Val di Fiemme che, in Trentino, segue quella di Zambana e del Cermis degli anni '60 e '80. Duecento, forse ancora di più, sono le vittime, case ed alberghi, segherie e stalle rase al suolo, foreste e produzioni animali e cose, infrastrutture e servizi inghiottiti da 400 mila metri cubi di acqua, detriti, fango, per un tratto di 5 chilometri, dalla miniera di Prestavel, attaverso la località di Stava, fino al paese di Tesero e da qui nel sottostante fiume Avisio alla grande diga di Stramentizzo.

Chi può ancora attardarsi — come abbiamo sentito ripetutamente fare da parte dell'onorevole Piccoli — a ricondurre la tragedia a mera fatalità degli eventi naturali?

FLAMINIO PICCOLI. È una menzogna, non l'ho mai dichiarato!

BIAGIO VIRGILI. Queste frasi sono state riportate più volte sulla stampa locale, onorevole Piccoli!

FLAMINIO PICCOLI. Non l'ho mai dichiarato! Faceva comodo inventarlo!

BIAGIO VIRGILI. Benissimo, ne prendiamo atto!

Chi può ancora pensare alla piogge di questi giorni come ad una causa fondamentale dello smottamento?

Quanti hanno potuto recarsi nella valle di Stava — e, per gli altri, le immagini televisive e fotografiche ne hanno dato un'idea — hanno notato, a ridosso della strada, nei pressi delle miniere di Prestavel, due laghetti sovrastanti di fanghiglia maleodorante, due terrapieni o bugni di contenimento di acque sporche per il lavaggio dei minerali estratti e quindi per lo scarico ed il deposito di materiali inerti non utilizzabili (sabbia e terra, fango e detriti scartati) per una superficie di alcune migliaia di metri quadri.

Intanto, al lavaggio del materiale della zona — cioè solo il materiale estratto localmente, per il quale, originariamente, avrebbe dovuto valere l'autorizzazione — si aggiungevano ingenti quantitativi di minerali estratti da altre miniere dell'Alto-Adige (Sarentino e Corvara), della Valsugana, del Bergamasco. Ciò era necessario — ci è stato detto in questi giorni dall'azienda — perché altrimenti sarebbe venuto meno ogni interesse economico e si sarebbe dovuto chiudere la miniera. E così fango e detriti si aggiungevano ad altro fango e detriti accumulatisi nei decenni su un terrapieno fondato sulla terra e sulla sabbia e contenente, a sua volta, migliaia di metri cubi di acqua.

Chi nel frattempo, onorevole ministro, ha o meno esercitato i dovuti controlli tecnici sul terrapieno? Chi ha mancato di intervenire di fronte ad un uso sempre più esteso delle vasche di lavaggio e di scarico? Chi ha permesso che si procedesse senza costruire i dovuti argini o le opere idrauliche di difesa del bacino? Perché i servizi forestali, minerari e dell'ambiente non hanno provveduto a far rispettare il vincolo idrogeologico della sottostante valle, disponendo tutte le necessarie opere di sicurezza?

Lei ha saputo come me, signor ministro, che nel dicembre dello scorso anno — ma non ce ne ha fatto cenno — si sono aperte delle falle, in quanto abbondanti erano state le nevicite, il freddo e le piogge, nel corpo della diga artificiale ed a ciò si è tentato di provvedere con semplice terra di riporto. Ed addirittura nei giorni precedenti, si parla di lunedì 15 luglio, si erano palesate infiltrazioni e perdite di acqua, attorno a cui lavorava un gruppo di operai della società mineraria con un'attrezzatura che si trova tuttora sul luogo, travolta dalla massa di acqua e di fango.

Perché non si è adottato un provvedimento responsabile di chiusura immediata dell'attività estrattiva e di lavaggio, di intervento e di accertamento, e quindi non si è dato l'allarme agli abitanti ed ai turisti?

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1985

Mi sembra di cogliere in ciò una disattenzione grave, un cedimento di fronte ai propri doveri, da parte dei responsabili pubblici ed un comportamento colposo da parte dei titolari della società Prealpi.

Non erano mancate le proteste e le denunce di tanti cittadini locali e di turisti. Non si erano di certo taciute le preoccupazioni. Un periodico provinciale della sinistra trentina, *Questo Trentino*, se ne occupava con una pubblica denuncia il 2 novembre 1984. Lo stesso magistrato incaricato dell'inchiesta per individuare i responsabili parla di «disastro colposo e di omicidio plurimo colposo».

Ecco, allora, che la dinamica dei fatti succedutisi conferma la convinzione di precise origini e cause, di responsabilità dirette e indirette dei titolari delle società, dagli amministratori locali, della giunta provinciale di Trento, titolare delle competenze atte a prevenire il dissesto idrogeologico, a regolare lo sfruttamento delle miniere e l'utilizzo delle acque, ad evitare gli eventi di natura calamitosa.

Qui siamo in presenza — mi si consenta di dirlo — di un assassinio consentito e tollerato dall'incuria e dall'irresponsabilità degli uomini.

Salta e si sgretola il castello di efficienza e di rigore costruito dai comunicati ufficiali attorno ad una provincia dotata di tante potestà, di tante competenze, di un suo piano urbanistico, di una legge sulle cave e sulle miniere, di una legge sulla protezione civile che risale al 1977.

Giusta e sacrosanta è la domanda di verità e di giustizia che sale dalle famiglie delle vittime e dagli abitanti locali; ed essa impone, come già solennemente affermato dal Presidente della Repubblica e qui ribadito dal Presidente della Camera, accertamenti seri, rapidi, senza minimizzazioni e senza generalizzazioni, ma anche senza coperture fatalistiche, al fine di individuare tutte le cause e le responsabilità di ogni ordine e grado.

Ciò che non ha funzionato è tutto un sistema di potere, di controllo, di rigore,

sacrificati ad interessi particolari o a facile demagogie.

PRESIDENTE. Onorevole Virgili, il tempo a sua disposizione è già terminato. La prego di concludere.

BIAGIO VIRGILI. Concludo, signor Presidente.

Sappiamo, onorevole ministro, che immediato e ordinato è stato e continua ad essere lo slancio operativo. Credo si debba gratitudine a tutti coloro che hanno operato — civili e militari — in quella situazione.

Abbiamo conoscenza delle inchieste amministrative disposte dal Governo e dalla provincia, dell'inchiesta giudiziaria avviata dalla magistratura di Trento. Va tutto bene. Ma non possiamo tacere — ce lo consenta, signor ministro — il nostro sconcerto dinanzi al fatto che, a tre giorni dalla sciagura, non uno dei presunti responsabili sia in galera, non uno degli amministratori pubblici abbia sentito il dovere civile e morale di rassegnare il proprio mandato. Non è un inizio tranquillizzante.

Non possiamo dichiararci soddisfatti. Prendiamo atto delle informazioni che il ministro ci ha dato, ma soprattutto teniamo presente in modo critico il fatto che il ministro non ci abbia fornito notizie riguardanti le prospettive (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Azzolini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le interrogazioni Rognoni n. 3-02038 e Bosco Bruno n. 3-02048, di cui è cofirmatario.

LUCIANO AZZOLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di tutto il gruppo della democrazia cristiana si associa alle espressioni di cordoglio pronunciate dalla Presidente della Camera.

Il nostro primo pensiero va ai morti, alle oltre 200 vittime. Con i colleghi Piccoli e Pasqualin siamo subito arrivati sul posto, abbiamo visto il disastro, la distruzione, le vittime, i soccorsi, il dolore im-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1985

menso ma composto della popolazione di questa valle di Fiemme da secoli provata dall'emigrazione e dalla fatica. Abbiamo davanti agli occhi tutto questo e non potremo mai dimenticare nulla di quanto abbiamo visto.

Proprio nella nostra testimonianza diretta, l'aver vissuto accanto alla tragedia ci dà forza nel chiedere giustizia. Vogliamo giustizia, onorevole Virgili, non vendette, non giudizi politici sommari. Sulla strada della giustizia e della ricerca della verità noi saremo primi, perché per primi abbiamo visto quella lunga fila di bare nella chiesa di Cavalese, e non possiamo non essere solidali ed uniti con le persone della nostra stessa terra.

La popolazione di Tesero e della valle di Fiemme non ha lanciato proclami, non ha chiesto vendette, non ha gridato, ma chiede in silenzio che si ricerchi la verità. Chiede che si spieghi come tutto ciò possa essere accaduto. Vuole conoscere la dinamica della tragedia, vuole sapere se realmente sarebbe stato possibile evitarla.

La storia di questa miniera è lunghissima, risale a secoli fa. Nel 1935 è passata ad una società residente a Trento, poi alla Montecatini, nel 1967 alla Montedison, nel 1976 alla Fluormine. Era una storia lunga, che pare non avesse dato alcuna preoccupazione.

Venerdì è successo il disastro e, nella ricerca della verità...

MARIO POCHEZZI. Signor ministro, dica che questo non è vero! Ci stavano lavorando, perché c'erano infiltrazioni d'acqua!

LUCIANO AZZOLINI. No, non è vero!

FRANCO FRANCHI. È vero! È verissimo!

GIUSEPPE RAUTI. Tanto ci stavano lavorando che la stavano ampliando!

LUCIANO AZZOLINI. Stavano lavorando in base alle autorizzazioni esistenti! Questa è la verità!

MARIO POCHEZZI. Non sono cose vecchie! Sono cose accadute pochi giorni fa!

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti! Onorevole Rauti!

LUCIANO AZZOLINI. Stavano lavorando in base alle autorizzazioni esistenti. Questa è la realtà!

È successo il disastro e, nella ricerca della verità, anche noi creiamo non pochi ostacoli con una legislazione spesso frammentaria.

In una vicenda come questa si intersecano responsabilità che vanno dal comparto minerario a quello forestale e, per finire, allo stesso genio civile. La verità è che manca (ed in parte è colpa anche nostra) un approccio unitario al problema del dato ambientale. Questo, in tutte le sue articolazioni, dovrebbe avere un interlocutore unico.

ERMENEGILDO PALMIERI. Sono le leggi attuali che vietano...

PRESIDENTE. Onorevole collega, la prego!

LUCIANO AZZOLINI. La divisione in settori, là dove si chiede invece un approccio unitario, crea disorganizzazione e, quindi, deresponsabilizzazione. Su questo terreno noi, come organo legislativo, dobbiamo recuperare il tempo perduto. Intanto sarebbe utile approvare il progetto di legge sulla protezione civile.

Si poteva evitare...: è l'affermazione-interrogativo che molti uomini politici e non politici formulano. Il Capo dello Stato e lo stesso ministro Zamberletti in più occasioni hanno giustamente detto che il disastro poteva essere evitato se tutto, nella macchina privata e pubblica, avesse funzionato regolarmente. Ma così non è stato. Spesso, accanto alla sottovalutazione dei problemi, accanto alla disorganizzazione, ad una mancata assunzione di responsabilità, si aggiunge l'imprevisto. Ed allora tutto diventa tragico; tutti, nello stesso tempo, sentiamo il peso della responsabilità e dell'impotenza.

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1985

La procura della Repubblica di Trento è già al lavoro: ha già eseguito i primi sopralluoghi, ha già interrogato diverse persone, e quaranta cittadini si sono visti recapitare una comunicazione giudiziaria. Il Governo, da parte sua, ha nominato una commissione d'inchiesta; lo stesso ha fatto la provincia autonoma di Trento che, in questo ambito, ha competenza primaria. Ci si è mossi a diversi livelli dello Stato.

Credo che si stia procedendo con celerità per arrivare al più presto ad individuare eventuali responsabilità. Gli esperti dovranno impegnarsi, oltre che sulle vicende strettamente giuridiche riguardanti i rapporti tra i vari settori e comparti interessati, anche al fine di stabilire se ultimamente si è lavorato più materiale del previsto, se sono state usate sostanze chimiche particolari, se sono state osservate le necessarie misure di sicurezza.

Occorre capire la reale dinamica dell'accaduto. Si tratta di un lavoro che deve essere portato a termine al più presto, non tanto per dimostrare l'interesse dello Stato, spesso disattento, quanto per ricreare un rapporto di reale lealtà tra cittadino e Stato e, soprattutto, per rispondere ai moltissimi interrogativi legati a tutti quei corpi straziati dalla violenza del fango.

Di fronte a tanto dolore, un grazie non rituale va rivolto all'esercito, alla Guardia di finanza, alla polizia, a tutte le forze civili dei medici e dei tecnici della SIP, a tutte le persone e a tutti i gruppi che si sono impegnati nell'azione di soccorso.

Un grazie particolare va ai vigili del fuoco delle province di Trento e di Bolzano e a quelli delle province vicine, per la tempestività con cui sono intervenuti. Va espresso un ringraziamento anche alla Croce rossa, bianca e azzurra e a tutte quelle persone che, senza dir nulla, hanno offerto il loro aiuto.

Positiva è risultata la collaborazione tra lo Stato e la provincia autonoma che, insieme, hanno lavorato per rendere meno tragiche queste ore indimenticabili di dolore. Infine la nostra solidarietà va alla popolazione di Tesero e della Val di

Fiemme, ancora una volta duramente provata dalla tragedia. Un popolo che in silenzio e per primo, anche se con il pianto in gola, ha subito dimostrato, accanto alle forze di soccorso, di voler riprendere a camminare, con il lavoro.

E non è vero che questa gente meravigliosa abbia respinto i familiari delle vittime perché non c'era posto negli alberghi: sono state predisposte oltre trecento stanze per coloro che arrivavano da fuori alla ricerca dei propri cari.

Ecco, l'ultimo pensiero è che tutti insieme lavoriamo per la ricostruzione di questa valle, per garantire un futuro più sereno alla comunità di quella zona, nonché per la ricerca della verità (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Franchi ha facoltà di dichiarare s sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02039.

**FRANCO FRANCHI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, al di là della tragedia, che è grande, immensa, e della solidarietà totale per un dolore che è difficile manifestare (così come è difficile rassegnarsi di fronte ad una tale calamità), voglio tentare di puntualizzare, nei pochi minuti che ho a disposizione, tre aspetti, perché il dolore è quello che è ed il ringraziamento per quanto è stato fatto con spirito di solidarietà è doveroso, ma occorre una riflessione sulle linee di intervento della protezione civile. Ed allora, cercherò di puntualizzare gli aspetti relativi all'emergenza, alle responsabilità, ai compiti della protezione civile in tema di prevenzione.

Per quanto riguarda l'emergenza, signor ministro, nella nostra interrogazione le diamo atto, persino nei dettagli, di aver fronteggiato a dovere il compito cui è stato chiamato. Non saremo noi a rimproverarle, come qualcuno ha pur fatto, l'eccesso dei mezzi schierati. Tra l'altro, siamo rimasti sbalorditi constatando che, con l'imponenza di mezzi impiegati, soprattutto da parte delle forze armate, le strade sono rimaste sgombre. Gliene diamo atto volentieri.

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1985

L'esperienza di questi anni di tragiche calamità è servita. Anche i gruppi dei volontari operano oggi con grande professionalità e abnegazione. Non sottovalutiamo però la circostanza che quella regione e quella provincia erano già ben organizzate sotto vari profili, a cominciare dai vigili del fuoco: un Corpo che abbiamo visto operare alla perfezione, fino al punto che si aveva paura di disturbare, stando in mezzo a loro.

Le diamo atto di aver fronteggiato l'emergenza, signor ministro. Però si è trattato di una di quelle calamità che non rappresentano, secondo noi, la prova del fuoco per verificare lo stato della protezione civile: perché purtroppo la tragedia si consuma nel breve volgere di pochi minuti, e poi c'è da raccogliere i morti.

Per quanto riguarda le responsabilità, abbiamo rilevato — lei, signor ministro, lo ha detto subito, e lo hanno detto tutti i colleghi che sono intervenuti — che è stata questa una sciagura dovuta ad azioni ed omissioni dell'uomo, e, noi aggiungiamo, dell'apparato pubblico, tenuto a vigilare sull'azione dei privati. Le responsabilità sono immense. Non ci basta sapere che sono state inviate comunicazioni giudiziarie. Bisogna andare a fondo: sono sicuro che tutti noi lo vogliamo. Ma occorre riprendere anche il discorso sulle competenze. Lei, signor ministro, ne ha parlato: ed in effetti ci troviamo in presenza di una regione autonoma e di una provincia autonoma. Ed io vorrei invitare i colleghi a ricordare i casi di Seveso, del Friuli, dell'Irpinia, del Belice: ogni volta che ci troviamo di fronte a competenze primarie delle regioni, riscontriamo una situazione di carenza. Per Seveso, una regione forte come la Lombardia ha avuto bisogno subito dell'intervento dello Stato. Vogliamo deciderci a rivedere le competenze esistenti in materia? (*Commenti del deputato Virgili*). Lei, signor ministro, sa bene che cosa pensiamo al riguardo!

Il tema delle responsabilità comprende anche questo aspetto, perché — sia detto senza pregiudizio per gli enti locali e le

autonomie — c'è un affievolimento di impegno, quando si intrecciano funzioni e competenze tra Stato, regione, provincia e comune. Bisogna decidersi a fare qualcosa, a creare un'istanza che possa porsi al di sopra di tutto. E al riguardo c'è da dire che il ministro della protezione civile non può restare semplicemente un ministro senza portafoglio, anche se gli diamo atto di svolgere un'efficace azione di coordinamento.

Che cosa facciamo, onorevoli colleghi, di questa protezione civile? Non è possibile che essa si limiti all'attività di recupero delle salme, quando le tragedie sono di simile portata e natura. Ed allora, bisogna che il Parlamento abbia il coraggio e la forza — l'occasione, purtroppo, c'è — di intervenire. Questo dramma deve spingerci a creare un superministero della protezione civile.

Non ci è sfuggito che lei, signor ministro, ha dichiarato che nel nostro ordinamento, in tema di prevenzione e di previsione, non esiste norma alcuna. Certo, non esiste nei suoi riguardi, nei confronti del ministro della protezione civile, ma esiste nei riguardi di tutti gli altri ministri. Le responsabilità dei preposti all'apparato pubblico sono enormi: non mi riferisco certo alle sue responsabilità, signor ministro. Ma noi vogliamo che il ministro della protezione civile disponga di un dicastero vero ed abbia disponibilità diretta dei mezzi e degli uomini; e vogliamo anche che abbia il potere di ordinare a tutte le amministrazioni, al di sopra di ogni autonomia, le ispezioni e le verifiche che ritenga necessarie. Quanti manufatti del genere esistono ancora, nelle nostre montagne?

Onorevole ministro, abbiamo chiesto alla Presidenza del Consiglio di ordinare subito a tutte le amministrazioni locali di svolgere le necessarie ispezioni per poi riferire al suo Ministero ed effettuare immediate opere di consolidamento. Non è possibile continuare a piangere dopo che le tragedie si sono verificate. I geologi hanno affermato: lo avevamo detto. A chi? Si parla sempre dopo. A chi lo avevano detto?

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1985

ERMENEGILDO PALMIERI. Al comune ed alla provincia. Vi sono i documenti!

FRANCO FRANCHI. Allora, vi sono già responsabilità individuate. Comune, provincia, regione; e lo Stato?

Lo avevano detto; d'accordo, non vi è contraddizione in questo caos di funzioni. Lo avevano detto, ma non era apparso pubblicamente.

Al di là del dolore che con forza dobbiamo superare, occorre impegnarci affinché tali sciagure non abbiamo più a verificarsi. Potremo essere colpiti da calamità naturali, di qui la necessità di potenziare la protezione civile, ma tragedie di questo genere, per l'egoismo e la trascuratezza degli uomini e dell'apparato pubblico, non debbono verificarsi più. Chiediamo che il Parlamento approvi in tempi rapidissimi provvedimenti che sostanzino pienamente il Ministero per la protezione civile, conferendogli poteri superiori a tutte le autonomie locali in ordine alla verifica di tutti i manufatti che possano rappresentare pericolo per le popolazioni del nostro paese.

In tale direzione siamo pronti ad offrire la nostra totale collaborazione perché si esca da una situazione di equivoco e perché si ponga il paese davvero nelle condizioni di fronteggiare queste tragiche calamità.

PRESIDENTE. L'onorevole Fortuna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02040.

LORIS FORTUNA. Onorevole Presidente, il gruppo socialista si riconosce pienamente nell'intervento accorato da lei pronunciato, a nome di tutta l'Assemblea.

Molte volte, troppe volte, ci siamo trovati qui a commemorare i morti per calamità e disastri e sempre il nostro impegno severo è stato di uscire dalle celebrazioni per accertare l'esistenza di responsabilità di altri e nostre. Che le cose cambino, infatti, dipende dal senso di responsabilità e dalla azione degli enti locali, come dello Stato, ma anche, lo sottolineiamo,

dalla capacità di superare nostri ritardi, qualche ottusità e qualche mancanza di tempo. Prima di affrontare i problemi dei carabinieri e della polizia e prima della carcerazione di taluni sindaci (che comunque, a mio avviso, dovrà avvenire), cerchiamo di verificare seriamente se molto di tutto ciò non derivi anche dalla sottovalutazione temporanea, ma ormai presente da anni, di taluni problemi da parte nostra.

Approviamo l'attività del Ministero della protezione civile qui esposta dall'onorevole Zamberletti. In particolare, abbiamo tutti potuto verificare quanto progresso sia stato compiuto dalle prime esperienze del Belice, del Friuli e dell'Irpinia fino all'attuale macchina dell'emergenza, molto precisa ed efficiente. Dobbiamo dare atto al Ministero ed al ministro della notevole efficienza raggiunta e dimostrata in questa occasione. In tal senso ci riconosciamo nelle dichiarazioni dell'onorevole Zamberletti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALDO ANIASI

LORIS FORTUNA. Tutto ciò dimostra come anche nel nostro paese, con una adeguata volontà e competenze ben determinate a livello normativo, sia possibile garantire un efficiente intervento in caso di emergenza.

In particolare la soglia delle 72 ore per l'intervento vitale in caso di terremoti può essere oggi portata, dato il tipo di azione, verso le 36 ore o addirittura le 30 ore; il che ci pone al livello del Giappone e degli Stati Uniti.

La cultura della emergenza, dopo un periodo di rodaggio, ha oggi un Ministero adatto, che è struttura di coordinamento, e c'è anche una robusta azione, da parte di coloro che devono essere coordinati, di adesione da parte delle forze armate e del Ministero degli interni, che dà un sostanziale contributo all'opera immediata dell'emergenza impostata dal Ministero della protezione civile. Di questo dobbiamo dare atto al ministero, ma nello

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1985

stesso momento dobbiamo prestare la massima attenzione a problemi di tale natura.

È lo stesso ministro a denunciare la mancanza di una cultura della prevenzione nel momento in cui si è verificata la tragedia di Stava; ma altre potranno avvenire, ricordo quella di Ancona, nella situazione di sfascio idrogeologico in cui si trova il nostro paese.

Si parlava di cultura della prevenzione, ma la verità è che accanto alla responsabilità di ogni sindaco di qualunque piccolo comune, il quale pur dovrebbe rendersi conto della pericolosità del rilascio di autorizzazioni edilizie per la costruzione di villette, alberghi o altri manufatti, dobbiamo prendere atto della mancanza di un controllo generale e di un intervento *ad adiuvandum* nel nostro paese.

Dobbiamo valutare attentamente le tremende parole usate dal ministro Zamberletti, ma ciò che è peggio è che non esiste una competenza per la prevenzione. Infatti, non dobbiamo dimenticare che la protezione civile è sorta per la straordinarietà e la emergenza degli interventi. Tanto è vero che in alcune passate esperienze si è dovuto prima controllare se la straordinarietà e l'emergenza metteva in allarme la protezione civile o se rientrava nelle competenze usuali di altri Ministeri.

Forse la responsabilità è anche di qualche sindaco di piccolo paese, ma noi? Vorrei ricordare che già nella passata legislatura fu presentata una proposta di legge per dare corpo organico alla protezione civile, non ancora approvata, mentre siamo tuttora nella delle grandi proposte migliorative. Altro che «migliorismo»! Non dimentichiamo che, dopo la frana di Ancona, la regione Piemonte, dove da tempo era stata avviata una indagine, aveva individuato nel suo territorio ben 5 mila punti-frana.

Purtroppo abbiamo un servizio geologico inserito in una nicchia del Ministero dell'industria e solo l'altro giorno in Commissione affari costituzionali si è deciso di trasferire il servizio geologico dallo

stesso Ministero dell'industria a quello dell'ambiente. Naturalmente occorrerà attivare detto servizio e nello stesso tempo dotare il Ministero della protezione civile di funzioni di intervento, di propulsione, di azione immediata, di valutazione scientifica e operativa.

Possiamo rapidamente dare il via a questa benedetta legge per la protezione civile, in cui si prevedano specifiche competenze per la prevenzione. Auguriamoci che questa tremenda vicenda abbia per lo meno accelerato questo tipo di attività, aprendoci gli occhi per compiti che toccano a noi, parlamentari della Repubblica.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Rutelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02045.

**FRANCESCO RUTELLI.** Signor Presidente, signor ministro, desidero esprimere il ringraziamento per la tempestività con cui il ministro è venuto davanti alla Camera a darci le informazioni richieste, e ringraziare non ritualmente per il loro operato i membri del suo Ministero e quanti hanno lavorato in questi giorni terribili. Detto questo, però, devo manifestare radicale insoddisfazione per la mancata risposta alla mia interrogazione, che era rivolta — e ci tengo a precisarlo — al Governo della Repubblica; a lei, ministro Zamberletti, ma anche alla responsabilità dell'intero Governo della Repubblica. Devo infatti dare atto — anche qui non ritualmente — dell'operato non solo corretto, ma anche efficace del ministro della protezione civile, nell'ambito delle proprie competenze. Stiamo però parlando proprio di quali siano queste competenze; e lei stesso, signor ministro, ha rimproverato a più riprese il Parlamento perché non ha ancora approvato la nuova normativa sulla protezione civile, che attribuisce una serie di nuove competenze di previsione e di prevenzione al Ministero della protezione civile, che senza di esse rimane il ministero delle catastrofi.

Ha ragione la Presidente della Camera quando dice che vogliamo che finisca il

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1985

tempo delle denunce *a posteriori*; e noi aggiungiamo che vogliamo che finisca il tempo del malgoverno del territorio, vogliamo che finisca il tempo del sacco del territorio.

Oggi, però, le responsabilità già ci sono. Lei, come ministro della protezione civile, viene qua e ci dice che non ha la responsabilità per operare in alcuni campi. Noi però, come forza di opposizione, come partito che da anni si batte su questi temi, diciamo che vi sono coloro che queste responsabilità le hanno; il Governo, primariamente, le ha e non le esercita. La mia insoddisfazione riguarda la mancata risposta a due domande che io ho posto. Il ministro dell'industria, entro il 25 gennaio scorso, avrebbe dovuto presentare il disegno di legge di riforma del servizio geologico nazionale, signor ministro; era un impegno che deriva da un ordine del giorno approvato dalla Commissione industria del Senato il 25 luglio 1984, e che il Governo non ha per nulla rispettato.

Voglio ricordare che tra i compiti di questo servizio c'è quello di prestare la consulenza geologica, geognostica, geofisica per le amministrazioni dello Stato, le regioni, gli enti di diritto pubblico ed i privati. E voglio ricordarle, signor ministro, in aggiunta alla vera valanga di denunce che sono state fatte sulla stampa a proposito della totale inefficienza del servizio geologico, che l'attuale situazione finanziaria e del personale del servizio, in una audizione al Senato il 24 luglio del 1984, è stata indicata, dai dirigenti di quel servizio, come in grado di coprire non più del 3 per cento del reale fabbisogno del paese. Questa è la fotografia della situazione.

Dobbiamo ricordare che il CNR prevede che nell'intervento geognostico del servizio geologico — che non si istituisce! — dovrebbero esserci competenze sulla costruzione di bacini artificiali, la viabilità, la difesa delle coste e degli abitanti, lo studio ed il contenimento dei movimenti franosi, la sistemazione dei versanti, in genere, la programmazione territoriale per quanto riguarda i problemi geologici, l'idrogeologia, la ricerca mineraria terre-

stre e sottomarina. Questa è la seconda inadempienza grave.

C'è poi una direttiva della CEE del 1982 sui rischi di incidenti rilevanti che derivano a determinate attività industriali, direttiva che avrebbe dovuto essere recepita entro l'8 gennaio 1984. Il Governo, lei lo sa, non ha ancora presentato il relativo disegno di legge; c'è un conflitto tra il Ministero dell'industria e quello della sanità, che non si mettono d'accordo; ognuno ha preparato un testo. Il Governo non fa più neppure promesse per risolvere questo contrasto. Ci sono state alcune proposte di soluzione transitoria: non più tardi di mercoledì scorso, signor ministro, lei stesso è venuto qui alla Camera in occasione del *question time*, e ha detto che era stata respinta da un ramo del Parlamento, perché, lei diceva, non veniva ritenuto urgente il problema, una assunzione di responsabilità da parte del Ministero della protezione civile.

La ragione, per la verità, era altra; la motivazione, per lo meno, era che la sua proposta veniva ritenuta disomogenea con il provvedimento, che era, peraltro, il famoso provvedimento su Zafferana Etnea. Uno legge il titolo, e ritiene a buon diritto che tratti esclusivamente di Zafferana Etnea: e a chi può interessare ci si accorgeva che conteneva le norme più inverosimili, tra cui la sospensione del pagamento dell'ILOR e dell'IRPEF per circa un milione di cittadini italiani, tra cui alcuni che non avevano ricevuto il minimo danno dal sisma. Pensiamo agli abitanti di Perugia, che non pagano per anni ILOR e IRPEF, magari senza neanche essersi accorti che c'è stato il terremoto: così si fa l'identificazione delle zone che sono state toccate da eventi sismici nel nostro paese, signor ministro.

Comunque, è giusta la critica al Parlamento, e ad essa noi ci associamo. La nostra critica è rivolta, in particolare, a quelle forze che non hanno consentito che fin qui si approvassero i provvedimenti che giustamente il ministro per il coordinamento della protezione civile caldeggia.

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1985

Bisogna però ricordare che questo Governo ha aperto la sua attività con la presentazione, da parte del il precedente ministro per il coordinamento della protezione civile e dell'attuale, di due provvedimenti opposti e divaricati. In proposito le responsabilità del Governo ci sono; sono d'accordo che il ministro per il coordinamento della protezione civile, in quanto tale, non ce le ha, ed io non glielo addebito, ma le addebito al Governo, perché in questa materia lo sfascio è responsabilità del Governo.

E allora, io devo richiamare, signor ministro, gli emendamenti che il mio gruppo ha presentato in occasione dell'esame dell'ultimo bilancio dello Stato. Leggo: «Documentazione planimetrica e cartografica del territorio. Documentazione rischio nucleare, rischio chimico, rischio sismico, rischio di alluvione»; il capitolo di bilancio prevedeva 50 milioni, noi abbiamo proposto 5 miliardi; il nostro emendamento è stato bocciato. Sempre nello stesso contesto, «Spese per la documentazione, la propaganda, l'informazione della popolazione del territorio nazionale»: i 150 milioni previsti nel capitolo dovevano essere elevati a 50 miliardi secondo la nostra proposta; anche questo emendamento è stato bocciato. «Somma da assegnare al fondo per la protezione civile»: da 120 miliardi a 320 miliardi; ancora una volta l'emendamento è stato respinto.

In tutti questi casi abbiamo proposto che dalle spese per l'ammodernamento dei mezzi delle forze armate venissero ricavati tali stanziamenti. C'è una battaglia politica di anni, ma ci sono anche le scelte di priorità che il Governo ha compiuto; e il Parlamento si è reso complice del Governo nel non esigere che questi stanziamenti andassero nella direzione opposta.

Signor ministro, proprio nel momento in cui ci richiamiamo alle parole del Presidente della Camera, che ha dichiarato «vogliamo che finisca il tempo delle denunce *a posteriori*», rileviamo che noi ne abbiamo fatte tante di denunce, sia pure non *a priori*, ma denunce motivate (a co-

minciare dalla «commissione De Marchi», che aveva previsto poche migliaia di miliardi per risolvere il problema complessivo del riassetto idrogeologico in Italia), che però mai sono state prese in considerazione dal Governo. Intanto, con la «politica delle pezze a colore», con la «politica delle pezze di Arlecchino» si continua a veder franare il nostro territorio.

Chi si ricorda più della frana di Castellana; chi si ricorda più dei morti che vi furono allora? Non ne abbiamo più parlato! Si rinnovano queste ondate di indignazione e poi, quando si va a votare il bilancio dello Stato, siamo da capo a dodici. Aspettiamo di vedere, non a chiacchiere, ciò che questo Governo ci presenterà e farà in questa occasione. Noi faremo il nostro dovere, come del resto dal 1976 facciamo, anche da soli; ci auguriamo che il Governo faccia la sua parte nella imminente presentazione del bilancio e della legge finanziaria per il prossimo anno. Vigileremo, come abbiamo sempre fatto, e ci batteremo perché i risultati questa volta ci siano, e non solo le lamentazioni *a posteriori*.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ronchi, cofirmatario dell'interrogazione Gorla n. 3-02042, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**EDOARDO RONCHI.** Signor Presidente, signor ministro, di fronte a tante vittime e a tanti interventi interessati, data la brevità del tempo a nostra disposizione, stringerò le mie osservazioni, partendo con una proposta: penso che il dibattito non debba chiudersi oggi in quest'aula e che la commissione d'inchiesta non possa essere solo dell'esecutivo. Un evento come questo, con le responsabilità che cominciano ad evidenziarsi, richiede una Commissione d'inchiesta parlamentare. Il Parlamento deve indagare autonomamente; deve individuare anche in sede politica le responsabilità; deve suggerire, appunto, una Commissione d'inchiesta, al Governo gli opportuni interventi che vanno effettuati, ed effettuati a tutto campo.

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1985

Gli argomenti toccati sono numerosi. Il primo rischio che il nostro gruppo vede è quello che ci sia una discussione accorata, con suggerimenti molto importanti (quali sono stati avanzati da molti colleghi in questo dibattito), ma che già dalla settimana prossima si rientri nella *routine* e si metta sopra il fango la pietra che abbiamo già sperimentato in troppe altre occasioni.

Chiediamo l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta che operi in tempi rapidi e senza intenti di insabbiamento, una Commissione che coinvolga tutti i gruppi parlamentari (compresi quelli di opposizione) e che abbia i mezzi per svolgere un'inchiesta approfondita ed avanzare proposte adeguate.

Non vi è alcun dubbio che vi sono responsabilità delle autorità locali e di quelle della provincia autonoma di Trento, nella quale è il partito di maggioranza relativa, cioè la democrazia cristiana, ad avere un ruolo primario e quindi anche responsabilità primaria.

Conosciamo tutti i precedenti, ricordiamo la tragedia del Vajont, che però — visti i risultati che sono davanti agli occhi di tutti — non hanno portato né la giustizia che le popolazioni colpite si attendevano né gli interventi che avrebbero dovuto evitare il ripetersi di certi eventi. Ed ecco, puntualmente, che questo è accaduto.

Non siamo comunque d'accordo con quanti tentano (così come fa il Governo) di buttare tutte le responsabilità sulle autorità locali e provinciali, anche se, ripeto, queste responsabilità esistono, sono pesanti e vanno perseguite con precisione. Non dimentichiamo che in questa materia alcune competenze sono rimaste allo Stato ma non sono state esercitate. Certo, vi sono anche carenze legislative non indifferenti, però alcune competenze sono già previste. Ne ricorderò una fra tutte: il decreto del Presidente della Repubblica del 15 gennaio 1972, quello che delega alle regioni molte funzioni in relazione all'assetto idrogeologico e alla tutela del territorio, stabilisce all'articolo 4 che «resta ferma la competenza degli organi

statali in ordine (...) g) alla sistemazione idrogeologica, alla conservazione del suolo, sentite le regioni interessate».

E per questi interventi sono anche previsti gli strumenti necessari. Certo, si tratta di strumenti largamente e colpevolmente carenti, che però esistono, come ad esempio il servizio geologico, che tra le altre competenze ha quella del completamento e aggiornamento della carta idrogeologica, per la quale sono stati previsti, con la legge 3 gennaio 1960, n. 15, competenze e organici, anche se del tutto inadeguati.

Di chi è la responsabilità del fatto che non si siano attuate queste competenze e si siano lasciati gli organici a livelli assolutamente inadeguati?

Anche della carenza normativa occorre chiedere conto. Il collega che mi ha preceduto parlava della direttiva CEE sui grandi rischi industriali e il collega Nebbia ha richiamato le responsabilità di una cultura che resta quella del dissesto del territorio e del mancato rispetto dell'ambiente, una cultura che è proprio quella che permea l'azione del Governo.

Voglio, per parte mia, citare un'altra direttiva comunitaria non applicata, quella sulla valutazione dell'impatto ambientale, che risale al 7 marzo di quest'anno. Ricordo anche una mia proposta di legge che giace in Parlamento da dieci mesi e che all'articolo 8 prevede che siano sottoposte a verifica le opere già realizzate che comportino rischi per l'ambiente e per la sicurezza pubblica. Si tratta di una norma già adottata da altri Stati, che già effettuano controlli di questo tipo, ma che non è stata recepita nella nostra legislazione e giace da dieci mesi chiusa nei cassetti. E vi sono tante altre proposte sulla tutela del suolo, sull'uso plurimo delle acque e così via.

In questo campo non si registrano soltanto ritardi ma anche colpevoli responsabilità di questo Governo e della sua maggioranza. Certo, sarà utile anche accelerare la riforma della protezione civile per introdurre il concetto della prevenzione, ma a monte di questa prevenzione si ritrova un apparato concettuale, cultu-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1985

rale e normativo che va profondamente rivisto. Ecco perché auspichiamo l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta che non si limiti a svolgere una funzione di supporto o di supplenza all'azione autonoma della magistratura; ma che verifichi quali sono i punti di aggresione al sistema normativo da sviluppare per evitare che abbiano a ripetersi tragedie di questo tipo (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rauti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02044.

GIUSEPPE RAUTI. Onorevole Presidente, signor ministro, intendo completare non solo quanto ha detto il collega Franchi (che è stato sul posto, venerdì e sabato, insieme al collega Tremaglia) ma anche quanto hanno detto tanti altri colleghi, visto che questa è una volta in cui ci troviamo tutti d'accordo.

Vorrei anche approfondire, nei pochissimi minuti che il regolamento concede (ed è un peccato, perché l'argomento meriterebbe più tempo), anche uno specifico ragionamento, prendendo lo spunto da quello che ormai è noto e che il ministro ci ha confermato.

Qui non ha ceduto una diga, signor ministro, qui hanno ceduto due terrapieni, che erano posti a difesa di due scolmatoi (i quali, anzi, hanno un nome specifico, si chiamano laverie) in funzione da molti anni e che da molti anni venivano riempiti dal materiale di risulta della miniera da cui si estrae la fluorite; miniera che, nel frattempo, ha cambiato più volte proprietario (tre o quattro volte).

Ogni giorno, signor ministro — questo lei non ce lo ha detto, ma risulta — venivano gettati in tali bacini 600 quintali di melma. Quante volte si è proceduto all'ispezione del primo e del secondo terrapieno? Terrapieni posti, essendo in funzione di scolmatoi, ad altezze diverse, con il rischio, prevedibilissimo per questo tipo di opere, che, crollando il primo, forte della massa d'acqua e di terriccio riversa-

taglisi sopra, inevitabilmente crollasse anche il secondo.

Quindi, le responsabilità ci sono e risalgono ad un'incuria di molti anni, non risultando essere state effettuate ispezioni, nè del primo nè del secondo bacino. Le responsabilità, però, contribuiscono anche a comporre un quadro generale, che ha anche una data precisa, signor ministro, il 1974. Da quell'anno, infatti, lo Stato praticamente scompare da questo tipo di occupazioni e preoccupazioni, da questo tipo di competenze, mentre si fanno avanti, per delega dello Stato, altre competenze, non solo quelle degli enti locali a tutti più noti, i comuni, le province e le regioni, ma anche quelle di altre strutture locali, dalle unità sanitarie alle comunità montane, che qui nessuno ha citato, ma che ci sono. A Trento, in più, vi è il fatto — come è stato giustamente ricordato dal collega Franchi — che esiste un'autonomia particolarmente accentuata, addirittura a livello regionale. Così, le competenze specifiche, quelle che una volta appartenevano ai distretti minerari, sono passate alla provincia di Trento.

Questi terrapieni, nonostante il fatto possa sorprendere, come può essere confermato da un tecnico esperto, sono abbastanza diffusi, signor ministro, nel nostro territorio. Possono essere alti, nelle zone alpine (e ve ne sono anche all'estero) fino a 100 metri e si chiamano, appunto laverie. Si tratta di opere considerate dai tecnici abbastanza solide, purchè siano oggetto di una quasi quotidiana sorveglianza tecnica. Esse hanno anche la caratteristica di essere costruite partendo dalla ipotesi che, essendo formate da terrapieni (terra di riporto), possono cedere all'improvviso. Ebbene, per queste opere, si effettua allora prima una operazione, che ancora non è prevista dalla nostra legislazione e che è stata già richiamata, cioè la «via», la valutazione dell'impatto ambientale.

Come dicevo in Italia tale misura non è prevista, nonostante la CEE ce l'abbia sollecitata da anni ed essa sia attuata ovunque, e nonostante il fatto che essa sia

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1985

richiesta da una mia specifica proposta di legge, presentata alla fine della scorsa legislatura e riproposta all'inizio dell'attuale, al fine di ottenere una valutazione che calcoli in anticipo come e dove andrebbe eventualmente ed abbattersi il torrente di acqua e di fango.

Lungo il percorso previsto, signor ministro, al di sotto di questi scolmatoi, non solo non si costruisce nulla, ma, al contrario, si predispongono e realizzano strutture che, in previsione della peggiore eventualità, facilitino il deflusso con il minimo di danni, limitati alla sola vegetazione.

Sotto le due laverie in questione, invece, noi avevamo alberghi, avevamo case, avevamo segherie, avevamo attendamenti, avevamo campeggi. Pochi hanno ricordato questo particolare, signor ministro: i morti sono stati molti, ma fra qualche giorno in quella zona i turisti, gli attendati, i campeggiatori sarebbero stati ancora molti di più. Ecco perché diciamo che ci sono non responsabilità soltanto, ma colpe gravissime e che non basta illudersi sulla cosiddetta cultura della prevenzione.

Qui il problema è uno solo ed è il dissesto del territorio, che ha raggiunto in Italia limiti vergognosi ed inaccettabili. Signor ministro, non chiamiamo in causa al sua responsabilità, in quanto lei è l'ultimo venuto a responsabilità ministeriali, però a poca distanza dal Parlamento vi è la sede del servizio geologico nazionale dove 40 geologi lavorano negli scantinati. La dotazione di tale servizio è pari a 600 milioni annui; ogni cittadino spende quindi circa 10 lire perché il territorio sia gestito nel migliore dei modi.

Più volte abbiamo esposto questa incredibile situazione, ma evidentemente il Governo non vuole intendere. Lo sfascio del territorio non conviene alle popolazioni, alle generazioni future, come ricordava poco fa il Presidente della Camera, bensì conviene ad altre forze, ad altri interessi, a quegli interessi miopi e meschini che lo stanno degradando e dissestando. Qui risiede la colpa primaria, la più grave responsabilità. In questo senso siamo di

fronte ad una tragedia che si poteva e si doveva non soltanto prevedere, ma anche evitare. Noi vigileremo su cosa si farà e trarremo spunto, da questa ennesima vergogna dell'incompetenza della gestione partitica dello Stato e della società nazionale, per avviare ogni opportuna iniziativa (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Spadaccia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione 3-02041.

GIANFRANCO SPADACCIA. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, nelle ore immediatamente successive al disastro vi è stato un episodio altamente indicativo, per il suo candore, per la sua ingenuità e per quel tanto di verità che contiene, cioè la dichiarazione del sindaco del comune il quale ha affermato di aver concesso l'autorizzazione (dopo aver resistito una, due, tre volte) al raddoppio dell'invaso dei terapieni di cui, in maniera precisa e dotta, ci ha parlato il collega Rauti. «Abbiamo resistito una, due, tre volte, poi abbiamo dato l'autorizzazione al raddoppio dell'invaso»; queste le parole del sindaco. Tale richiesta fu avanzata dalla società Prealpi, ed appoggiata dalle organizzazioni sindacali in quanto tale società — questa sceneggiata ritorna sempre, si tratti di tremila o di trenta posti di lavoro — minacciava la chiusura. Gli operai e la società si sono rivolti, attraverso i sindacati, al sindaco e quest'ultimo ha concesso l'autorizzazione al raddoppio dell'invaso. Quali pericoli per la collettività?

BIAGIO VIRGILI. L'ha concessa la provincia, non il consiglio comunale! Il comune ha concesso solo l'utilizzo della metà, l'altra metà l'ha respinta!

GIANFRANCO SPADACCIA. Io ho letto la dichiarazione del sindaco riportata dagli organi di stampa. Comunque un'autorizzazione l'ha concessa il sindaco, in quanto ho letto una sua dichiarazione sul giornale. Quali garanzie, quindi, per la sicurezza, per la vita dei cittadini e per le attività alberghiere, che rappresentano una

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1985

delle maggiori risorse economiche di quella zona? Nessuna! La verità è che, dalle massime autorità dello Stato alle maggioranze parlamentari, noi dobbiamo sempre registrare una filosofia che pone la salvaguardia del territorio, il sistema ecologico, il patrimonio ambientale, e di conseguenza la qualità e la sicurezza della vita dei cittadini, all'ultimo posto.

Non richiamo le argomentazioni svolte dagli altri colleghi intervenuti, in particolare modo dal compagno Rutelli. Vorrei però aggiungere ai molti interrogativi una domanda, in particolare, che riguarda i vari passaggi di proprietà. Mi si dice che la Montedison non ha più alcuna responsabilità perché ha venduto, e ha venduto da molto tempo. Vorrei che qualcuno accertasse che davvero queste responsabilità non ci sono, che nel trasferimento delle proprietà non vi sia stato un gioco delle tre carte: si sapeva benissimo — cioè — che i terrapieni di questa miniera erano pericolanti o potevano diventarlo e che una società come la Montedison non poteva mantenere lo sfruttamento della miniera in cogestione economica, soprattutto se doveva rispondere poi agli organismi del territorio.

Come spesso accade, in queste situazioni vi è il gioco delle tre carte: si svende, ci si mette al riparo dalle responsabilità. Il problema che mi pongo è il seguente: dovendo risanare le proprie attività, liberandosi da tali rami secchi, quando la Montedison ha chiuso, lo ha fatto perché ha ritenuto di dover vendere e trasferire ad altri attività diseconomiche? Siccome tutta l'attività economica fondata sul profitto è basata sull'appalto dei lavori da parte delle grandi società, noi dobbiamo entrare nell'ordine di idee per cui alle responsabilità nessuno, in questa maniera e con il gioco delle tre carte, può sottrarsi.

È un sospetto infondato il mio? Me lo auguro. Tuttavia, poiché è stato detto che luce deve essere fatta, che tutti vogliono conoscere la verità, che le responsabilità devono essere colpite, io rivolgo al Governo — per suo tramite, signor ministro, e alle altre autorità dello Stato per tra-

mite del Governo, a cominciare dai giudici — la richiesta che questo sospetto sia accertato, che sia dichiarato anche giuridicamente infondato, se tale si rivelasse. Se fosse fondato, le responsabilità dovrebbero essere con chiarezza, accertate, perseguite e colpite.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Melega ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02046.

**GIANLUIGI MELEGA.** Signor ministro, nella mia interrogazione le avevo posto un quesito molto specifico, richiamando un articolo apparso nella rivista *Questo trentino*, in cui due ambientalisti del Trentino indicavano, già nel novembre 1984, le ragioni della pericolosità dei bacini della val di Stava. Nella mia interrogazione le chiedevo, signor ministro, di indicare nominativamente e per funzione coloro che hanno la titolarità della responsabilità; lei li ha indicati, non nominativamente ma per funzione, che è l'equivalente.

Perché le chiedevo questo? Perché sono esterrefatto nel constatare che, a quattro giorni di distanza dalla sciagura della val di Stava, non abbiamo avuto notizia di nessuna dimissione da parte di coloro che sono sicuramente titolari di responsabilità. È facile fare retorica o dire parole a buon mercato, ma mi chiedo di fronte ad una sciagura che provoca duecento morti, dove la presunzione di colpa è nei fatti (perché in nessuna attività industriale in un paese come l'Italia duecento morti possono essere una fatalità) per quale ragione non si sia avuto, da parte di coloro che hanno una titolarità amministrativa e politica di responsabilità, un gesto di dimissioni, quasi per rispetto nei confronti delle vittime e nei confronti anche dell'opinione pubblica italiana.

Dico questo, ripeto, perché al di là di tutte le parole di coloro che si sono recati a Tesero, e facendo salvo anch'io il comportamento di cui la protezione civile, *a posteriori*, ha dato prova (in questa occasione sono infatti lieto di dire, assieme a tanti altri colleghi, che le strutture del suo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1985

Ministero hanno funzionato, a differenza di altre volte in cui le abbiamo criticate aspramente), lei, signor ministro, non ci ha detto nulla sulla responsabilità che hanno provocato la sciagura. Eppure queste persone occupano ancora cariche pubbliche, sono membri di partiti politici rappresentati in questo Parlamento, fanno parte di forze politiche, che assieme a tutte le altre, hanno denunciato la terribile tragedia ed hanno chiesto che si faccia giustizia. È mai possibile, allora, che a quattro giorni dalla sciagura di tutto questo non si sappia nulla, che il Governo non intervenga?

So benissimo che lei può rispondere di non poterlo fare, ma mi consenta, signor ministro, di dire che c'è un comportamento, mi intenda bene perché non voglio essere frainteso, «burocratico» estremamente corretto e c'è un comportamento politico di cui organi politici come il Parlamento e come il Governo, per le responsabilità che ad essi competono, devono farsi carico. Vi è la necessità, perciò, che il Governo richieda chiaramente, e lo dimostri con i fatti, alcune dimissioni.

Lei, signor ministro, potrà dire che non spetta a voi farlo, ma io ritengo che non si possa non notare che in tutta questa vicenda l'unica cosa che è avvenuta nei confronti degli ipotetici, ma sicuramente esistenti, responsabili, sono state le comunicazioni giudiziarie. Non vogliamo chiedere le manette ad ogni costo, ma osserviamo che non vi è stato neppure un arresto! Signor ministro, ci troviamo di fronte a duecento morti già accertati! Incidentalmente le dico che ho notato una strana coincidenza, o quasi, tra il numero delle vittime da lei date per sicure e quelle delle salme ritrovate...

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, *Ministro senza portafoglio*. C'è un margine, come dicevo.

GIANLUIGI MELEGA. Finora sono stati ritrovati centonovantasei corpi e lei ha detto che con certezza le vittime sono duecento.

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, *Ministro senza portafoglio*. Duecento più qualcuno di cui non si hanno notizie. Possono essere di più...

GIANLUIGI MELEGA. Mi auguro che sia così, ma dalle sue parole sembrerebbe che sepolti ancora sotto il fango...

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, *Ministro senza portafoglio*. Possono essere di più, ma non molti perché è difficile che tante persone abbiano parenti che non ne denunciano la scomparsa!

GIANLUIGI MELEGA. Mi auguro che lei abbia ragione, ma noi dalle sue parole dovremmo dedurre che sepolti sotto il fango ci siano ancora una decina di cadaveri. Mi auguro che questa previsione limitata sia verosimile, ma poi vedremo!

Comunque, signor ministro, ritengo che sia mancata una chiara manifestazione di volontà politica (è mancata anche in altre occasioni, ma questa volta, proprio in virtù dell'efficienza dimostrata nel soccorso *a posteriori* dal Governo, non è stata posta in secondo piano) non chiedendo immediatamente...

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, *Ministro senza portafoglio*. Vi è un'inchiesta amministrativa del Governo e da essa potranno risultare le responsabilità!

GIANLUIGI MELEGA. Vorrei ben vedere, signor ministro, che non ci fosse un'inchiesta del Governo su un episodio tanto tragico! Se me lo consente, questa non è una giustificazione! Io dico che manca da parte del Governo, delle forze politiche locali e nazionali, la volontà di dire, di fronte all'opinione pubblica, che ci sono sicuramente responsabili e che costoro, almeno per il momento, hanno lasciato il loro posto, hanno dato le dimissioni e che se ancora non sono stati arrestati ciò dipende da un garantismo, che noi chiediamo sia mantenuto dalla magistratura, ma che non può impedire un atto, le ripeto, signor ministro, di tipo politico di fronte all'opinione pubblica.

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1985

**PRESIDENTE.** L'onorevole Scovaccricchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02047.

**MARTINO SCOVACRICCHI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, riconosco che interrogazioni presentate a caldo, come queste su una vicenda così grave e così complessa quanto a responsabilità da individuare e da colpire, naturalmente sulla base di laboriose valutazioni di natura tecnico giuridica e sui provvedimenti necessari per fronteggiare l'emergenza e la *postemergenza*, non possono pretendere una risposta esauriente né definitiva, che valga ad attutire il dolore e lo sdegno scaturiti in questi giorni nell'animo di tutti gli italiani, e non soltanto degli italiani.

Dunque, come mi aspettavo, una risposta a freddo, riguardante le prospettive più che la situazione presente, non può essere soddisfacente. Tuttavia, devo onestamente riconoscere che da parte del Governo c'è almeno una chiara espressione di propositi e di volontà, conforme a ciò che un po' tutti ci aspettavamo, di perseguire almeno le colpe e di evitare tragedie analoghe per il futuro con adeguate norme di prevenzione. Soprattutto dobbiamo riconoscere la franchezza con cui lei, signor ministro, ci ha detto che «si tratta di una sciagura non collegata a fatti naturali, ma dovuta ad azioni od omissioni dell'uomo». «Di fronte a ciò — lei ha addirittura soggiunto, signor ministro — persino il coro degli elogi per l'efficienza degli interventi di emergenza della nostra protezione civile potrebbe apparire come una nota stonata».

Il concessionario della miniera di Prestavel ha affermato che la causa della tragedia potrebbe riscontrarsi nelle infiltrazioni di pioggia degli ultimi giorni. Ma non vale giustificarsi dicendo che ciò era imprevedibile e che i controlli erano costanti perché, secondo me, anche se del tutto profano in materia, le infiltrazioni di pioggia devono essere prevedibili, in quanto possibili e non improbabili e mi-

steriose, così come accade nelle gallerie e in tanti altri manufatti.

A nostro avviso, ci sono responsabilità reali e presunte, dirette e indirette, che ricadono, sì, sulla provincia di Trento, signor ministro, ma anche su altri e forse sul comune di Tesero.

Io non ho fretta di avere oggi risposte che non potrebbero che essere obiettivamente improprie o sbrigative. C'è un'inchiesta promossa dal Governo; la magistratura indaga sulla situazione idrogeologica dei bacini e della cava per accertare la stabilità e la struttura delle sponde del bacino e del fondale e l'effettiva portata dei detriti scaricati nelle due vasche di decantazione su cui insistono fondati e gravissimi dubbi. È da verificare la consistenza di una falla che si dice fosse presente nel terrapieno di sbarramento del bacino artificiale. Pare addirittura che, al momento del disastro, secondo il sindaco di Predazzo, gli operai della società Prealpi stessero otturandola. C'è anche chi dice che la falla si era aperta in maggio e che un allarme era stato lanciato nel novembre del 1984 da esponenti della lista verde.

I segnali, dunque, c'erano, signor ministro. Lei scagiona il Governo in quanto privo di poteri nel settore, ma non possiamo accontentarci, se non sul piano meramente burocratico, della sua risposta. Io credo che tutti gli italiani reclamino giustizia e chiarezza di fronte ad un evento la cui responsabilità dobbiamo avere il coraggio di rivolgere in qualche modo anche al Parlamento e al Governo, come è stato detto da alcuni colleghi. È il momento della verità di fronte ad una tragedia che, ne siamo certi, poteva essere evitata.

Abbiamo alle spalle tanti disastri. Penso a quello del Vajont, a due passi da casa mia, del quale si può dire, fui testimone diretto. Lei lo sa, bene, signor ministro, perché ha molto e ben lavorato a contatto diretto con i parlamentari del Friuli durante il terremoto del 1976 e poi anche altrove, in circostanze analoghe. Continuando a dire che non si poteva fare di meglio, a non affrontare cioè una dove-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1985

rosa autocritica, incoraggiamo il peggiore degli atteggiamenti: la sfiducia e magari l'assuefazione ad eventi imputabili alla fatalità, ma che fatalità non sono.

Lei dice che è stato costituito il gruppo nazionale per la difesa dalle catastrofi idrogeologiche. Ma non mi pare che con questo debba cadere la mia richiesta di riferire al Parlamento sulla situazione di tutti i bacini esistenti in Italia, sui quali proprio in questa occasione tecnici, giornalisti, studiosi e lei stesso, signor ministro, hanno espresso in quanto a sicurezza gravi perplessità. In questo quadro, non avrei neanche difficoltà a condividere la proposta di alcuni colleghi di costituire una Commissione parlamentare d'inchiesta. Ma, badi, signor ministro, che in ogni caso quel famoso gruppo per la difesa idrogeologica funzioni e non si trasformi in un vischioso strumento burocratico che, come tanti altri, differisca *sine die* la soluzione dei problemi. Mi auguro, soprattutto, che sia approvato il progetto di legge che istituisce il servizio nazionale della protezione civile, che finalmente attribuirà al ministro poteri in materia di prevenzione e previsione dei rischi.

Non può non essere rivolto un elogio a tutti i soccorritori, in particolare alle nostre forze armate e al generale Gavazza che, non nuovo a esperienze del genere, si prodiga con encomiabile impegno nel fronteggiare questa emergenza. Non possiamo infine non associarci all'unanime cordoglio per le vittime del disastro e ai sentimenti di solidarietà espressi da questa Assemblea nei confronti di quanti ne sono stati duramente provati.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Dutto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02049.

**MAURO DUTTO.** Signor Presidente, onorevole ministro, anch'io mi associo al cordoglio di coloro che si sono già espressi. Credo tuttavia che l'unico modo di pensare alle vittime sia quello di reagire ad una immobilità del dolore che, come ha giustamente detto il Presidente della Ca-

mera, ci porterebbe tra qualche tempo a ritrovarci, fatalisticamente, di fronte ad eventi simili a quello che stiamo tragicamente commentando.

Il Presidente della Repubblica ha chiesto che venga fatta giustizia e noi non attenderemo passivamente l'esito delle indagini che dovranno spiegare cause, meccanismi e responsabilità. A noi, però, anche il compito di identificare le responsabilità politiche e di esprimersi su quello che ha detto il ministro.

Il gruppo repubblicano della Camera esprime soddisfazione per una parte della relazione dell'onorevole Zamberletti: in primo luogo per la dichiarazione secondo la quale tale disastro non è dovuto a calamità naturale bensì a responsabilità e ad omissioni di uomini; in secondo luogo perché nel nostro paese viene confermato che l'attenzione nei confronti delle calamità naturali ha prodotto uno sforzo positivo, un Ministero che riesce ad intervenire tempestivamente coordinando le forze e che riferisce fatti ed avvenimenti con trasparenza e chiarezza. Su questo siamo soddisfatti.

Non possiamo tuttavia fermarci qui a cercare di considerare soddisfacente sul piano politico questa sorta di quiz delle responsabilità che, in qualche modo, abbiamo cercato di seguire sui giornali dopo la tragica notizia (lavori pubblici, ENEL, comuni, provincia, regione: oggi ho letto addirittura che uno degli assenti che era stato dato circa la quantità di detriti da immettere nel bacino era venuto dal Corpo delle guardie forestali).

Il ministro identifica una responsabilità primaria e livello regionale e di province di Trento e Bolzano e noi possiamo uscire di qui soddisfatti? Io penso di no. Su questo non possiamo essere soddisfatti, signor ministro, così come dobbiamo associarci alle sue considerazioni sulla necessità di una nuova cultura della protezione civile, chiedendole di essere ancora più aggressivo nei confronti del Parlamento e del Governo affinché alcune esigenze che oggi vengono considerate come necessità — ma che da troppi anni si trascinano senza risultato — possano essere

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1985

una realtà del nostro paese. Qualcuno ha oggi ricordato che una legge per la difesa del suolo era attesa già negli anni '60, quando fu elaborato il progetto del professor De Marchi, del politecnico di Milano: una attesa che non ha avuto alcun esito.

Nella mia interrogazione ho cercato di interpretare questo disastro e questo terribile lutto anche come una spinta a fare quello che finora non è stato fatto, nel quadro di un dissesto idrogeologico e di una mancanza di prevenzione che non possono essere ulteriormente dimenticate. Quaranta persone operano nel servizio geologico dello Stato, di cui solo sei si occupano di controllo del territorio. La spesa per il servizio geologico è tra le più basse del mondo. Inoltre, secondo una statistica diffusa dall'ISTAT, la mortalità per catastrofi naturali, rispetto alla totalità delle morti, è per l'Italia più alta della media mondiale. Questi dati scientifici dimostrano una carenza di attenzione verso un problema che invece è prioritario.

Certamente, il gruppo nazionale per la difesa dalle catastrofi idrogeologiche, cui il ministro ha fatto riferimento, è un momento di passaggio utile, soprattutto sul piano conoscitivo; ma se ad una simile attività ricognitiva si accompagna l'inattività costante e generalizzata degli organi cui tali comunicazioni si rivolgono, è chiaro che dobbiamo agire con un altro tipo di cogenza, rispetto ai segnali di cui disponiamo. Ricordo che, qualche tempo fa, ad una interrogazione rivoltagli dall'onorevole Battaglia, il quale descriveva la situazione di completa inefficacia dell'azione dell'ufficio idrografico di Venezia, il ministro dei lavori pubblici rispose asserendo che non esisteva la possibilità di colmare le carenze sul piano dell'organico. Eppure, questo è il paese in cui, con l'occupazione giovanile, si realizza un parcheggio di disoccupati, senza dare finalizzazione alcuna. Non è invece prioritario l'obiettivo di finalizzare l'occupazione, con riferimento ad alcuni compiti importantissimi, sul piano dell'emergenza, come quello di salvare il territorio del dissesto e di far venir meno una situa-

zione di allarme per l'incolumità delle persone, nelle zone in cui abusi ed incurie mantengono alto il livello di rischio?

Vorrei concludere affermando che noi bobbiamo oggi avere chiara la coscienza dal fatto che il ministro della protezione civile non è il ministro del pronto soccorso o della rincorsa all'emergenza. C'è un'emergenza, invece, che si pone al Parlamento ed al Governo, ed è quella della prevenzione. Noi considereremo l'utile lavoro che è stato fatto finora, le iniziative positive che hanno già dato dei frutti e dei risultati, conclusi soltanto quando con la protezione civile avremo in qualche modo risolto il problema della prevenzione e della sicurezza.

**PRESIDENTE.** È esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti sulla sciagura di Stava di Tesero.

**Per la risposta scritta  
ad una interrogazione.**

**FRANCESCO RUTELLI.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FRANCESCO RUTELLI.** Intendo effettuare un breve richiamo all'articolo 135 del regolamento, per sollecitare il Governo a rispondere immediatamente, riconoscendo il carattere d'urgenza, ad una interrogazione di cui da molte settimane noi sottolineiamo la grande rilevanza (*Commenti del deputato Vignola*) e che trova invece assoluta disattenzione da parte del Governo, in particolare del Ministero dell'interno. Si tratta dell'interrogazione n. 4-10107 (*Commenti all'estrema sinistra*). Ruberò un minuto all'Assemblea, Presidente, ma tengo ad esporre le mie argomentazioni (*Commenti del deputato Pochetti*). Poi il collega Pochetti, a nome del Governo, replicherà!

**PRESIDENTE.** Onorevole Rutelli, la prego.

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1985

MARIO POCHEZZI. Non ce l'abbiamo con te, Rutelli, ma con la Presidenza, che considera certuni come figli ed altri come figliastri: a noi dice di effettuare i solleciti a fine seduta!

FRANCESCO RUTELLI. Io non sto facendo un sollecito! A fine seduta farò il mio sollecito!

PRESIDENTE. Mi consenta, onorevole Rutelli: non raccolga le interruzioni! Onorevole Pochetti, l'onorevole Rutelli ha chiesto la parola per formulare un richiamo per l'ordine dei lavori e a tale titolo gliela ho data.

FRANCESCO RUTELLI. Ha ragione, Presidente. Chiedo dunque che, ai sensi del primo comma dell'articolo 135 del regolamento, il Governo risponda subito, o all'inizio della prossima seduta, ad una nostra interrogazione, che porta la mia come prima firma, sulla vicenda scabrosissima e grave, su cui noi stiamo riscontrando una chiara reticenza ed un chiaro ostruzionismo da parte del Ministero dell'interno, che concerne il pentito Meluso. È una vicenda grave, che ha un significato molto semplice, signor Presidente: chiediamo al Governo una risposta in ordine a fatti gravissimi. Il pentito Meluso ha dichiarato di essere stato oggetto di un assalto mentre veniva trasportato in un furgone da Campobasso al carcere di Poggioreale; ha dichiarato che un suo familiare è stato ucciso ed un altro rapito; ha dichiarato che suoi familiari sono stati fatti oggetto di violenze; tutti fatti che non risultano essere veri.

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, ...

FRANCESCO RUTELLI. Il Governo, pur sapendo che è in corso un processo di capitale importanza per l'andamento della giustizia nel nostro paese...

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, lei ha già spiegato le ragioni della sua richiesta di risposta immediata da parte del Governo. La richiesta è legittima, ma l'inter-

rogazione da lei citata è a risposta scritta e quindi non può essere svolta in Assemblée.

FRANCESCO RUTELLI. Ne annunzio la trasformazione in interrogazione a risposta orale, se esiste tale facoltà.

PRESIDENTE. La Presidenza, comunque, solleciterà i ministri competenti affinché rispondano in tempi brevissimi alla sua interrogazione, in considerazione dell'urgenza da lei sottolineata.

**Discussione del disegno di legge: S. 969.**

— **Disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (approvato dal Senato) (2857); e delle concorrenti proposte di legge: Cirino Pomicino ed altri: Interventi straordinari nel Mezzogiorno (741-bis); Almirante ed altri: Nuovo intervento straordinario nel Mezzogiorno (784); Napolitano ed altri: Misure per lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno (1500); Gorla ed altri: Interventi straordinari nel Mezzogiorno (1842).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno; e delle concorrenti proposte di legge di iniziativa dei deputati Cirino Pomicino, Conte Carmelo, Gunnella, Reggiani e De Luca: Interventi straordinari nel Mezzogiorno; Almirante, Zanfagna, Abbatangelo, Agostinacchio, Aloï, Alpini, Baghino, Berselli, Boetti Villanis Audifredi, Caradonna, Del Donno, De Michieli Vitturi, Fini, Forner, Franchi Franco, Guarra, Lo Porto, Macaluso, Maceratini, Manna, Martinat, Matteoli, Mazonne, Mennitti, Miceli, Muscardini Palli, Parlato, Pazzaglia, Pellegatta, Poli Bortone, Rallo, Rauti, Rubinacci, Servello, Sospiri, Staiti di Cuddia delle 'Chiuse, Tassi, Tatarella, Trantino, Tremaglia, Tringali e Valensise: Nuovo intervento straordinario nel Mezzogiorno; Napolitano, Reichlin, Macciotta, Ambrogio, Vi-

gnola, Cerrina Feroni, Peggio, Capecchi Pallini, Castagnola, Mannino Antonino, Marrucci, Motetta, Polidori, Sannella, Alinovi, Angelini Vito, Auleta, Bellocchio, Birardi, Bottari, Calvanese, Cannelonga, Cardinale, Ceci Bonifazi, Cherchi, Ciafardini, Ciancio, Conte Antonio, Curcio, D'Ambrosio, Di Giovanni, Fantò, Fittante, Francese, Gelli, Geremicca, Graduada, Grassucci, Jovannitti, Lops, Macis, Occhetto, Pernice, Petrocelli, Picchetti, Pierino, Pochetti, Ridi, Rindone, Rossino, Samà, Sandirocco, Sanfilippo, Sastro, Toma e Vacca: Misure per lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno; Gorla, Calamida, Capanna, Pollice, Ronchi, Russo Franco e Tamino: Interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che i presidenti dei gruppi parlamentari del partito comunista italiano e del Movimento sociale italiano-destra nazionale ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Carmelo Conte.

CARMELO CONTE, *Relatore per la maggioranza*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel prendere atto della decisione opportuna ed attesa con cui i progetti di legge in esame sono stati inseriti nel calendario dei lavori dell'Assemblea, ricollegandomi alla relazione ed al dibattito che accompagnarono il varo della legge n. 651 nel 1983 e nel richiamarmi alla relazione scritta allegata al testò normativo in esame, vorrei aggiungere alcune considerazioni.

I nuovi termini in cui si pone il problema meridionale nel mutato contesto economico nazionale ed internazionale sono delimitati da tre fattori fondamentali: inflazione, disoccupazione e produttività nel settore pubblico ed in quello privato.

Le stesse vicende monetarie di questi giorni, nei loro gravi riferimenti speculativi e nei loro preoccupanti significati

strutturali, richiamano tale quadro che, appesantito dal livello del *deficit* pubblico e della bilancia dei pagamenti, rende l'azione meridionalistica più difficile, ma, a maggior ragione, necessaria e diversa.

Il fenomeno trae origine e trova causa negli andamenti economici del periodo successivo al 1973 che, pur facendo registrare una nuova vitalità del tessuto imprenditoriale del Mezzogiorno, hanno reso il divario tra il sud e le altre aree del paese più grave, sia dal punto di vista qualitativo, sia da quello quantitativo. Tale divario può misurarsi, nel suo insieme, come afferente ad un'area che si muove con un ritardo di quindici anni rispetto al nord.

Questa osservazione deve indurre ad organizzare un nuovo grande flusso di azioni straordinarie, diverse nella sostanza, nella forma e negli obiettivi. L'esperienza del nostro Mezzogiorno, infatti, insegna che il solo trasferimento di risorse dai più ricchi ai più poveri mediante gli strumenti finanziari non basta a realizzare le convergenze e neppure ad attenuare le divergenze.

Il problema non è solo di ricchi e di poveri; è anche questo, ma va rimesso in discussione il sistema delle politiche dirette a creare una sorta di omogeneità economica del Mezzogiorno. Non hanno più senso ormai neanche le dispute intorno alle teorie meridionalistiche classiche. Esse, infatti, partono tutte dall'errato convincimento che i problemi del sud si debbano risolvere colmando il divario con il nord, accentuando ora il ruolo della programmazione, ora quello dello sviluppo agricolo ed altre volte quello dell'industria.

È proprio l'impostazione di fondo, invece, che va corretta abbandonando l'idea di voler perseguire uno sviluppo perequativo di quello del nord. Il minore sviluppo del sud è stato, infatti, solo l'altra faccia o meglio l'altra necessaria faccia dello sviluppo del nord. Un tale assunto trova conferma nel fatto che le politiche meridionalistiche fin qui praticate, fondate sul traferimento di risorse e proposte per col-

mare il dualismo, hanno solo agito sugli effetti senza intaccare sostanzialmente le cause; le conseguenze sono state il permanere del divario, la formazione di centri di industrializzazione meridionale con le stesse caratteristiche di quelli del nord e perciò una nuova scala di squilibri tra città e campagna, tra zona e zona.

Invero la crisi meridionale è crisi di identità, di merito e di metodo. Crisi di identità perché dopo il ripudio del passato e della cultura del mondo agricolo non si è delineato un rapporto nuovo tra l'economia, le risorse materiali e il cosiddetto fattore umano; sicché le ansie sociali ed istituzionali si sono allineate verso il mito industriale, il posto sicuro, la riscoperta della terra, con il risultato che alla fase caratterizzata da una realtà agricolo-terziario-industriale non ha corrisposto una cultura di massa ed un organico processo di crescita civile. Crisi di metodo perché ad un reale processo di mutamento avrebbe dovuto presiedere una formazione di quadri ed una promozione delle risorse economiche, umane ed istituzionali.

Avviare e governare un nuovo sviluppo del sud significa passare ad una società moderna che non si basi sull'industria, ma sull'industrializzazione, sull'innovazione dei processi di produzione e di gestione di tutti i settori: dagli economici ai servizi, dall'agricoltura al turismo, dal terziario all'industria in senso stretto. Crisi di merito perché in una economia di mercato la questione meridionale è marginale e dipendente in quanto per alcuni soggetti di sviluppo con poteri decisionali, come gli imprenditori, le società finanziarie, essa è una situazione conveniente come tale perché ha fornito tradizionalmente manodopera a basso costo, è stata un grosso mercato di consumo e sempre sacrificata dalle politiche anti-congiunturali di tipo monetario che hanno avuto come fine il salvataggio dell'industria italiana là dove è, cioè nel centro-nord.

L'utilizzazione degli incentivi per grandi impianti è stata funzionale al sostegno del sistema industriale del nord

dove avvenivano poi le trasformazioni di secondo grado. Sicché, non potendo elevare a categorie economiche affermazioni come «solidarietà nazionale», non potendo e non volendo vieppiù affidare il Mezzogiorno ad una mera assistenza finanziaria dello Stato, bisogna avviare un processo riformatore per nuovi equilibri e compatibilità che, senza rievocare l'impostazione autonomistica del Salvemini, apra una via meridionale allo sviluppo.

Una via meridionale allo sviluppo deve tendere, infatti, all'unificazione più che alla omogeneità economica come vanamente si è tentato di fare fino ad oggi. Diventa così rilevante anche il falso dilemma agricoltura-industria o addirittura turismo-industria e prende corpo l'esigenza di riguardare alle realtà territoriali come funzioni complessive ed oltre i propri confini.

Il mercato nord-europeo, infatti, dà segni di difficoltà; a sud c'è un altro mercato potenziale che può essere complementare al primo: il bacino del Mediterraneo, il Medio oriente, l'Africa settentrionale, i popoli in via di sviluppo.

Il Mezzogiorno deve essere visto come un molo da attrezzare per lo sviluppo all'interno di un'area, quella mediterranea, che negli ultimi 10 anni ha dato segni di grande vitalità; quando tutto il paese avrà piena consapevolezza di ciò, allora e solo allora potremo cancellare dal vocabolario politico la parola «meridionalismo».

È un capovolgimento della impostazione tradizionale; l'intervento straordinario come strumento di raccordo per i bisogni del sud e di inseguimento del benessere del nord ha esaurito la sua funzione, ma è ancora necessario ed essenziale per valorizzare i meriti e le potenzialità vistosamente sottoutilizzati, onde fare della specialità meridionale una questione organica, al centro della quale vanno posti i problemi dello Stato italiano, come ha sostenuto Fortunato; i problemi politici e sociali della classe dirigente, come ha scritto Guido Dorso; il problema delle strutture agrarie del paese, come ha dimostrato Manlio Rossi

Doria; ed i problemi della disoccupazione e dell'innovazione produttiva, come impongono i dati reali dell'oggi.

È un'impostazione che trova motivo e ragion d'essere in una osservazione di fondo: in trent'anni si è andati sempre alla ricerca di un fattore strategico per il decollo del sud, dapprima ravvisando le carenze in alcune infrastrutture di base (acquedotti, strade, ponti), dando l'avvio ad un massiccio finanziamento di piccole e grandi opere che non ha precedenti in alcun altro paese per tipologia e quantità, poi attivando un flusso di incentivazione per la trasformazione delle strutture agrarie e lo sviluppo industriale.

E purtuttavia la questione meridionale resta, anche se sono cambiati i suoi problemi e le sue prospettive. Essa è oggi riconducibile schematicamente ai seguenti temi: l'apparato produttivo del Mezzogiorno, che è caratterizzato da un'industria prevalentemente arretrata sul piano tecnologico ed organizzativo, da una condizione agricola attraversata da un processo di irrigazione tanto grande quanto inutilizzato ed assistito da una meccanizzazione che non è pari neanche ad un terzo di quella media europea; da una crisi dei grandi impianti industriali, con gli stessi problemi di ristrutturazione di tutti gli altri paesi industrializzati.

Vi è poi l'assetto territoriale, che si presenta come un insieme di sistemi privi di equilibrio in preda alla degradazione economica e sociale nelle grandi aree metropolitane ed in pieno degrado ambientale ed economico nelle vaste zone interne; la disoccupazione, che ha raggiunto livelli quantitativi preoccupanti ed interessa particolarmente i giovani, le donne e gli scolarizzati superiori: è disoccupata il 14 per cento della forza lavoro meridionale. Le infrastrutture sono a buon punto quanto a quelle civili e generali, ma sono del tutto carenti per i servizi sociali e nelle grandi reti dei sistemi infrastrutturali essenziali per lo sviluppo, come i sistemi di trasporto, le fonti di energia, le risorse idriche, le telecomunicazioni.

Ma se i problemi del sud sono ancora molti, molti sono anche i segni di vitalità.

È sorto un sistema industriale ormai significativo: circa mille aziende con oltre dieci addetti, che le domande di finanziamento (seimila, in anni difficili come il 1982 ed il 1983) indicano particolarmente vivo.

La strategia impostata agli inizi degli anni '50 ha dato dei risultati, e così pure gli strumenti utilizzati. Oggi però sia l'una che gli altri appaiono superiori ed inadeguati. D'altronde, se una realtà è cambiata, per progredire ulteriormente c'è bisogno di nuove strategie e di nuovi strumenti, che tengono conto delle modifiche intervenute,

Nel disegno di legge in discussione vi sono scelte istituzionali coerenti con questa indicazione e con queste premesse. Esse sono sostanzialmente da quattro ordini di problemi. Primo: il rapporto tra intervento straordinario e programmazione economica viene correttamente risolto superando annose discussioni. Il programma per il Mezzogiorno, infatti, è concepito come un sistema di decisioni e di azioni inserito all'interno del provvedimento e degli istituti della programmazione e del bilancio, così come disciplinati dalla legge 5 agosto 1978, n. 468. Secondo: il rapporto con lo Stato regionale viene costruito sulla base di un rilievo tecnico. Non è concepibile il riequilibrio di un'area dalle dimensioni del Mezzogiorno affidando l'intervento pubblico esclusivamente a strumenti centrali, e non è immaginabile neppure un suo totale affidamento al sistema delle autonomie locali.

L'area della responsabilità delle regioni meridionali viene con questo disegno di legge estesa in maniera concreta e si prefigurano le azioni perché nel tempo sia sempre più assorbente. L'accordo di programma assicura la concertazione, la co-decisione ed il coordinamento operativo fra pubbliche amministrazioni centrali e locali. Le regioni si fanno così più Stato e lo Stato si regionalizza di più.

Terzo: l'incentivazione, superando i limiti tradizionali di una sua esclusiva valenza finanziaria, diventa un sistema di azione economiche, agevolative e di servizi, per far crescere la domanda di indu-

strializzazione e rendere conveniente l'offerta di industria sul piano strutturale.

Quarto: il rapporto tra l'esigenza di uno strumento centrale dell'intervento straordinario e l'autonomia regionale viene risolto con la definitiva liquidazione della Cassa per il mezzogiorno, senza disperdere il grande patrimonio di esperienze e di intelligenze, e la creazione del Fondo di sviluppo per il mezzogiorno.

Il nuovo ente avrà solo compiti di coordinamento, di verifica tecnica e finanziaria, di promozione ed assistenza tecnica; le altre competenze della CASMEZ vengono trasferite alle regioni. In tal modo si configura una buona sintesi tra l'esigenza di unità, la specializzazione funzionale e l'articolazione territoriale e democratica.

Onorevoli colleghi, valorizzando il dibattito che si è proficuamente ed unitariamente sviluppato nella Commissione bilancio, si può e si deve approvare il testo proposto, coniugando l'esigenza del far presto con l'opportunità di qualche modifica integrativa e migliorativa.

Abbiamo avvertito tutti, maggioranza ed opposizione, il pericolo che il Mezzogiorno possa pagare, più di altre zone del paese, l'avversa congiuntura finanziaria ed economica. Approvando rapidamente questa legge possiamo concorrere, almeno per la parte che ci compete, ad allontanare quel pericolo. Le prospettive del Mezzogiorno possono volgere al positivo nella misura in cui il nostro meridionalismo sarà attivo, propositivo e nazionale. Dobbiamo saper rendere utile per tutto il paese il nostro Mezzogiorno, con le sue grandi potenzialità territoriali, ambientali ed umane.

Con questa legge possiamo dare al Mezzogiorno nuovi strumenti e nuove risorse; per il resto dovremo intervenire a batterci nell'elaborazione e nell'attuazione delle politiche nazionali: senza ottimismo, ma senza pessimismi, con determinazione e con argomenti.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Vignola.

**GIUSEPPE VIGNOLA, Relatore di minoranza.** Signor Presidente, colleghi, onorevole ministro, nell'Assemblea di Montecitorio è iniziata la discussione sulle linee generali di una nuova legge per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno per la prima volta dopo quattro anni e mezzo dalla scadenza della vecchia legge, che, com'è noto, era fissata al 31 dicembre 1980.

Il periodo di circa quattro anni e mezzo ricalca quasi quello della politica, dei giovani e della cultura del pentapartito; periodo del quale ho cercato di narrare in modo puntiglioso le varie date nella mia relazione di minoranza.

All'inizio di questa discussione generale a fianco di questo dato vorrei collocare un altro punto di riferimento, il fatto cioè che venerdì sia avvenuto un evento non soltanto monetario, la svalutazione della lira dell'8 per cento, ma che anche a livello di coscienza di massa ha spento l'ottimismo di maniera che per molto tempo era stato alimentato sulla situazione economica del nostro paese ed ha nuovamente illuminato i termini strutturali della crisi e dei problemi di fronte ai quali il nostro paese si trova.

Al di là delle manovre speculative e anche — sembra — delle manovre politiche del Governo o di coloro che venerdì scorso hanno operato per la rivalutazione del dollaro e per determinare le condizioni per la svalutazione della lira, abbiamo avuto il dato della presa di coscienza, a livello di massa, della gravità e dei termini strutturali della situazione economica del nostro paese.

Per la verità, già qualche mese fa, alla fine di maggio, il governatore della Banca d'Italia aveva riproposto la questione meridionale come «nodo decisivo» della situazione economica e sociale dell'intero paese. Fu un fatto eccezionale, nuovo, perché per la prima volta in una relazione annuale del governatore della Banca d'Italia era inserito un tale riferimento ad una realtà così importante come quella meridionale. Ma importante era che questo riferimento fosse collocato in una analisi — sviluppata in termini oggettivi,

con tutte le prudenze e le delicatezze proprie della funzione del Governatore — che evidenziava la debolezza strutturale, le difficoltà, i limiti della situazione economica del paese. Si sottolineava come in Italia la competitività fosse nuovamente caduta e come questo avesse non soltanto diminuito la capacità di esportazione del nostro sistema produttivo ma anche accresciuto le esigenze di importazione, essendo l'offerta nazionale incapace di far fronte alla più qualificata domanda dell'interno.

Il governatore aveva anche detto, opponendosi ad una svalutazione della lira, che una tale operazione avrebbe rappresentato un «cedimento» (cito la parola testuale) alle volontà dell'industria manifatturiera italiana, più abituata a rincorrere le tendenze del mercato internazionale e, soprattutto, ad utilizzare il differenziale di inflazione e di svalutazione della lira piuttosto che ad affrontare i grandi problemi strutturali di ammodernamento tecnologico, di rafforzamento e di qualificazione della base produttiva, di allargamento della capacità produttiva.

Il governatore della Banca d'Italia aveva anche posto il problema della grande «sfida» che ci viene oggi dai grandi processi di innovazione che hanno luogo in Giappone e negli Stati Uniti, una sfida che è anche una esigenza cui il nostro paese deve dare una risposta.

È a questo punto che noi dobbiamo fare riferimento nell'iniziare la nostra discussione. Questa è l'occasione propizia ed eccezionalmente positiva che ci si presenta per discutere del Mezzogiorno, non quindi come di una questione settoriale, particolare. Eppure, se guardiamo questa sera i banchi del Governo vediamo presente solo il buon ministro per il Mezzogiorno, piccolo, triste, «solagno» (come si dice dalle nostre parti)! Non è certo questa una presenza governativa che esprima la coscienza di dover affrontare il problema del Mezzogiorno nei termini posti dal governatore della Banca d'Italia, cioè come snodo dell'attuale difficile situazione dell'intero paese!

Anche questa storia — onorevole Conte — del Nord che si è sviluppato e del Mezzogiorno che ha lasciato accrescere il divario va rivista. Sì, è vero, il divario è cresciuto ma il fatto drammatico è che i processi di ammodernamento, di sviluppo tecnologico, di qualificazione produttiva non hanno avuto luogo neppure al Nord!

Su tutto questo, io ho fatto nella mia relazione un'analisi particolarmente attenta, utilizzando i dati dello SVIMEZ e della Banca d'Italia. Ricorderò solo che nel periodo 1980-1983 vi è stata una caduta degli investimenti nell'industria manifatturiera pari al 10-15 per cento. Ho riportato anche dati sulla struttura produttiva.

Ho citato il fatto, inoltre, che l'ingegner Romiti, in occasione della conferenza tenuta presso la scuola della guardia di finanza, a proposito degli sviluppi tecnologici determinatisi in Italia, ha detto che il 60 per cento dei *robot* esistenti nel paese sono collocati alla FIAT. Se andiamo, cioè, ad una verifica attenta dei processi innovativi intervenuti, ci accorgiamo come essi siano estremamente concentrati in alcuni gruppi e in alcune aree. Tutto il paese è investito da una reale insufficienza ed incapacità. È rispetto a questo che noi dobbiamo collocare il problema del Mezzogiorno.

Ora, non pare che l'orientamento del Governo, che si è andato sviluppando e nell'ambito del quale si è collocata e si colloca la discussione sulla legge per il Mezzogiorno, recepisca queste esigenze.

Non siamo soltanto noi a richiamare tali aspetti, non è soltanto la risoluzione del dipartimento economico della direzione del partito comunista a sottolineare il fatto che l'andamento dell'economia italiana è giunto nuovamente ad un punto critico, che l'ottimismo ufficiale si è dissolto e si riconosce che il paese deve fare i conti con uno scenario internazionale preoccupante e con nodi strutturali sempre più stringenti, ma anche commentatori non appartenenti alla mia parte politica. Mariano D'Antonio, ad esempio, un carissimo amico, che negli

ultimi tempi si era particolarmente collocato in un'area di ottimismo, nell'articolo di venerdì su *Il mattino*, pone l'accento sul fatto che «un'azione di Governo lungimirante e coerente non trova sostituti in misure di emergenza» e richiama i problemi strutturali.

Il professor Saraceno, addirittura, poi, pone la questione del confronto tra il momento attuale ed il grande momento della ricostruzione nazionale. «La durata della stasi — dice il professor Saraceno, riferendosi all'intervento straordinario — e la spiegazione che qui si ritiene se ne possa dare, e che certo deve essere verificata, ci deve far escludere che lo squilibrio che si è formato possa essere considerato come una delle alternanze che pure si sono certo avute nello sviluppo meridionale nel periodo precedente l'attuale crisi. Essa ci richiama piuttosto i termini del problema che si pose alla fine della guerra, quando ricostruzione, riparazioni ed ammodernamento richiesti dall'apparato produttivo erano additati come massimo impegno che doveva assumere la società italiana uscita dalla catastrofe bellica».

«Ora, come allora — aggiunge il professore Saraceno — si chiese che già nella politica della ricostruzione si trovasse uno spazio per l'azione da svolgere nel Mezzogiorno, così oggi un'analoga richiesta deve farsi in relazione alla ristrutturazione che è in corso».

Quindi, non si tratta di un giudizio soltanto nostro, è un giudizio che ha raggiunto una dimensione, uno spessore, un'ampiezza (dal governatore della Banca d'Italia, al professore Saraceno, al professore D'Antonio) che investe la valutazione relativa a questi quattro anni e mezzo di Governo pentapartitico e dà una nuova luce al ritardo della legge per il Mezzogiorno. Tale ritardo non si è determinato esclusivamente per il litigio sulla lottizzazione del Fondo, dell'Agenzia e della Cassa, ma è stato il risultato di una politica economica che ha teso ad escludere i termini strutturali della situazione economica del nostro paese, a rincorrere le emergenze, a sovvenire alle esigenze di

una sorta di «azienda Italia» — come dice il compagno Sacconi — che si è saputa arrangiare nel corso di questi anni ed ha saputo reggere. Questo mi pare il punto centrale della nostra discussione.

Rapportiamo a tutto ciò la riflessione sul provvedimento in discussione. Voglio prima di tutto dire che noi non siamo assolutamente soddisfatti. Il giudizio del relatore, del resto, in verità, oscilla tra il riconoscimento della validità del provvedimento e quello della necessità di apportarvi modifiche.

CARMELO CONTE, *Relatore per la maggioranza*. Qualche opportunità.

GIUSEPPE VIGNOLA, *Relatore di minoranza*. I primi tre articoli sono redatti, a nostro giudizio, in modo da rendere estremamente complesso e faticoso il processo di costruzione della programmazione, mortificando di fatto il ruolo svolto dalle Regioni. Questo, mi sembra, sia il senso dei primi tre articoli del provvedimento.

Il Fondo poi assume una dimensione abnorme tale da rappresentare — come del resto fece la Cassa per il mezzogiorno — lo strumento effettivo della gestione della politica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, superando i poteri spettanti al Governo ed al Parlamento. Intendiamo perciò modificare profondamente i primi tre articoli, in particolar modo per dare essenzialità al processo di programmazione ed operatività e per togliere fino in fondo quegli elementi di pesantezza rappresentati dal Fondo, nonché quegli elementi di paternalismo che si attribuisce al ministro per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Questo mi sembra il punto centrale della nostra riflessione.

L'altro punto riguarda l'inganno dei 120 mila miliardi. Sì, l'inganno, onorevole ministro, in quanto nel primo articolo della legge si afferma che i 120 mila miliardi sono finalizzati al conseguimento degli obiettivi stabiliti dalla legge n. 651 del 1° dicembre 1983. Quando leggiamo invece l'articolo 12 — dove si indica la composizione di tale stanziamento —, ci

rendiamo conto che nei 120 mila miliardi sono compresi la fiscalizzazione degli oneri sociali — circa 36 mila miliardi in 9 anni e tale calcolo non tiene conto dell'andamento inflattivo —; il fondo per il piano dell'occupazione giovanile — già stanziato nella legge finanziaria per un importo pari a 2.900 miliardi —; ed infine il «buco nero» dell'eredità della Cassa per il Mezzogiorno. A quanto ammonta tale eredità? Il ministro — beato lui! — ha precisato che il *deficit* ammonta, al 15 maggio di questo anno, a 19.791, miliardi. Ho compiuto un'indagine personale — che ho riportato nella mia relazione — la quale non permette di valutare quanto costerà nei prossimi anni tale eredità. La questione non è solo quantitativa, infatti essa riguarda soprattutto l'essenza della legge che, da un lato non è operativa — per quanto riguarda gli aspetti nuovi, cioè la programmazione e la partecipazione delle regioni — e dall'altro non ripartisce i fondi stanziati. Quando leggiamo, infine, certe sollecitazioni e certe risposte del ministro, comprendiamo che con questa legge si intende stabilire un ulteriore elemento di continuità nella gestione del vecchio modo dell'intervento straordinario.

L'associazione dei costruttori edili ha scritto che «da 12 mesi è tutto fermo; siamo in presenza di una situazione disperata che, se si prolungherà ancora alcuni mesi, potrà avere gravi riflessi sull'occupazione visto il ruolo trainante dell'edilizia nel sud». Dal 31 luglio 1984 non è stata più indetta alcuna gara da parte della disciolta Cassa per il mezzogiorno. Ed il ministro De Vito risponde di aver inviato una direttiva al commissario governativo della Cassa per il mezzogiorno, Giovanni Travaglini, invitandolo a dare sollecito impulso alle opere approvate nel passato, ma non ancora appaltate, che possono mettere in moto una cifra considerevole, cioè circa duemila miliardi».

Vi risparmio il discorso relativo alla data di nomina del professor Travaglini e all'insediamento della commissione consultiva che doveva affiancarlo. Non vi chiedo il perché del ritardo nella gestione del piano di completamento; tralascio la

polemica sul piano triennale, che dal dicembre 1983 il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno doveva predisporre e che poteva costituire un ponte fondamentale tra il vecchio tipo di intervento straordinario ed il nuovo intervento straordinario.

Vorrei tuttavia richiamare il fatto che siamo di fronte ad una aspirazione, ad una volontà di continuità del vecchio intervento straordinario nel Mezzogiorno, per nulla oscurata dal ministro e dallo stesso comportamento del Governo nell'attuale situazione economica del paese. Noi non chiediamo il blocco della spesa pubblica o delle opere pubbliche, vogliamo anzi che si sblocchi la spesa nel Mezzogiorno, che è stata nel corso di questi anni contratta da parte del ministro del tesoro e da parte del processo di aggrovigliamento e decadimento della Cassa per il mezzogiorno. Ma questa spesa deve essere qualificata, perché il Mezzogiorno ha bisogno di una spesa pubblica che risponda ai grandi processi di ammodernamento e di sviluppo dell'agricoltura, della industria, nell'ambito del riassetto delle aree metropolitane. Questi sono i punti sui quali vogliamo vi siano una illuminata attenzione nella spesa pubblica ed una partecipazione impegnata delle regioni.

Appunto sulla linea di revisione della legge, nella quale sia reso operativo il processo di programmazione, siano rese protagoniste le regioni — si renda il Fondo uno sportello pronto a finanziare le iniziative che le regioni e lo Stato devono predisporre per lo sviluppo del Mezzogiorno, nel quadro dello sviluppo economico nazionale —, noi siamo impegnati a realizzare il massimo di convergenze. In sede di Commissione abbiamo già verificato l'esistenza di un'area di intelligente partecipazione su alcuni aspetti qualificanti; possiamo in Assemblea approfondire il discorso e pervenire ad una legge migliore (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Parlato.

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1985

ANTONIO PARLATO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, colleghi, onorevole ministro, credo che ancora una volta si apra per il Mezzogiorno una triste ventura, se è vero che all'inizio del dibattito il relatore per la maggioranza è costretto ad affermare, con saggezza, lo dobbiamo riconoscere, l'opportunità che si coniughi l'urgenza di dare una risposta ai problemi del Mezzogiorno con la necessità di rivedere taluni punti del disegno di legge in esame.

Ricordo che il provvedimento è stato approvato dal Senato con modifiche, è stato nuovamente modificato in Commissione alla Camera, secondo il suggerimento del Presidente del Consiglio, ed ora subisce le tristissime vicende fiscali e monetarie, capaci di incidere in negativo sulle previsioni contenute nel testo del disegno di legge.

Un'accorta modifica di taluni elementi in funzione delle conseguenze delle scelte, a nostro avviso deprecabili, del Governo, relative alla svalutazione della lira, avrà riflessi in negativo su alcuni comparti: per l'abbigliamento, per l'auto, per la meccanica. Favorendo taluni insediamenti industriali e produttivi nel centro-nord, certamente si aumenterà il divario tra nord e sud, e questo porterà a meditare responsabilmente sulla presentazione di ulteriori emendamenti migliorativi rispetto a quelli recepiti dal disegno di legge.

Noi abbiamo compreso chiaramente le intenzioni del Governo e delle maggioranze da una frase pronunciata dall'onorevole Conte in Commissione, quando ha liquidato con eccessiva superficialità, proprio perché legato, forse, ad un'eccessiva fretta, le proposte di legge presentate dai gruppi parlamentari non facenti parte della maggioranza. Egli ha detto, infatti, dedicando poche battute invece di compiere un'analisi profonda anche sulle proposte venute dalle opposizioni, che non vi è, in effetti, la possibilità che esse siano prese in considerazione, confessando quindi quali siano i limiti della strategia del Governo, e cioè che si trattava soltanto di assicurare la continuità

degli interventi sulla base della procedura contenuta nella legge 1° dicembre 1983, n. 651, che doveva essere semplicemente dotata, nella sostanza, di uno strumento d'attuazione. In questo contesto, perciò, il relatore ha dichiarato che le proposte delle opposizioni non erano apprezzabili, proprio perché esse miravano ad una riforma organica.

Credo che sia questo il nodo essenziale da sciogliere, anche rispetto alla maggiore aderenza delle proposte dell'opposizione d'alternativa, che il gruppo del MSI rappresenta, al dibattito politico e culturale sviluppatosi al di fuori del Parlamento in questo ultimo anno.

Appare infatti sicuramente riduttiva la posizione assunta dal Governo con la presentazione di questo disegno di legge, che è il prodotto di un compromesso all'interno della formula di pentapartito e che sostanzialmente riproduce moduli che non danno alcuna garanzia di successo rispetto all'esistenza ormai consolidata e preoccupante di un divario non solo in tutti i settori dell'attività economica e produttiva, ma anche in quelli dell'attività sociale e culturale.

Diciamo questo dopo che un rapido esame degli indirizzi di fondo che hanno caratterizzato l'intervento nel Mezzogiorno (dalla legge n. 646 del 1950 alla legge n. 183 del 1976) ha evidenziato l'esistenza di ben undici orientamenti diversi a volta addirittura contrastanti, di politica meridionalista, che danno conto e spiegazione dei motivi per i quali non si è riusciti a recuperare minimamente il divario tra nord e sud, come a sufficienza dimostra il solo indicatore della produzione del reddito per abitante, pari al 62 per cento di quella degli abitanti del nord dal 1973 e che, dodici anni dopo, non è stato minimamente ridotto.

Dove questo disegno di legge dovrebbe dare risposte positive alla consolidata situazione che abbiamo dinanzi a noi?

Ebbene, ritengo che i problemi della mancanza di indirizzi avutasi dal 1976 in poi e quelli segnalati dal professor Travaglini, secondo cui la mancanza di strategia e di obiettivi impedisce di commis-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1985

rare la validità e la congruità degli interventi svolti, siano soltanto un aspetto della più generale questione che abbiamo dinanzi.

Se prendiamo il caso degli schemi idrici, ed assumiamo questo riferimento come valore emblematico degli interventi svolti dalla Cassa, vediamo che un documento della stessa Cassa per il mezzogiorno fa riferimento all'invecchiamento fisiologico delle strutture, alla carenza dei quadri mai completati, alla difficoltà di accedere a qualificate e tempestive collaborazioni esterne, alle carenze e rigidità degli strumenti regolamentari per la gestione e la mobilità del personale, alla diffusa demotivazione per la massa dei problemi irrisolti, alla necessità di concessioni onnicomprensive negli appalti per non frantumare energie e risorse, alla necessità di assicurare assistenza tecnica ai concessionari per non vedere sciupate o abbandonate le opere costruite, alle strutture periferiche della Cassa inesistenti o incomplete, nonché alla stratificazione di norme che rendono confuso il quadro di riferimento normativo. Vi è così il rischio di trovarsi, nel Mezzogiorno, dinanzi ad un cimitero di opere incomplete ed abbandonate e ad una dissipazione economica senza precedenti negli altri paesi del mondo.

Ma non è soltanto questo il problema di riferimento per l'avvio di questa nostra analisi. Il problema consiste anche nella posizione estremamente diversa assunta dal Movimento sociale italiano rispetto a quella del pentapartito. Sostanzialmente, noi riteniamo che si debba profondamente riformare, rivoluzionare addirittura, e non consolidare con continuità di scelte l'intervento nel Mezzogiorno, riportando tutto ad una programmazione nazionale.

Secondo noi, è impossibile ritenere che possano venire prospettive dalla disarticolazione degli interventi, che non sono resi coerenti da una programmazione nazionale. Proprio per questo abbiamo proposto, e ribadiamo la validità di tale proposta, di fare riferimento ad una programmazione nazionale attraverso il mi-

nistro del bilancio e della programmazione economica, sia pure prevedendo un'apposita direzione per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno. E tutto questo proprio al fine di riportare ad un unico ponte di comando, di indirizzo e di controllo la funzione di *management* della direzione dello sviluppo del Mezzogiorno, in una medesima visione unificante che deve essere costituita dalla programmazione.

Del resto, a conferma di questi nostri dubbi, signor Presidente, onorevole ministro, colleghi, vorrei qui brevemente narrare una vicenda che assume, per la funzione stessa, per la legittimità stessa, per la prospettiva stessa dell'intervento straordinario, una configurazione sicuramente allucinante. Non vi è dubbio, infatti, che da sempre, ma più frequentemente in questo ultimo periodo, si è sostenuto che l'intervento straordinario nel Mezzogiorno ha fallito il suo scopo, giacché è venuta meno la sua funzione di aggiuntività all'intervento ordinario. E allora sarebbe stato il caso, ed è tuttora il caso di ricordare il peso che l'intervento ordinario ha avuto negli ultimi trentaquattro anni con la necessità dell'intervento straordinario, perché evidentemente non si può valutare un solo aspetto dell'intervento, proprio perché non sappiamo, ed è gravissimo che ci sia questa carenza conoscitiva, come si sia distribuito nel territorio dello Stato l'intervento ordinario, in quali settori si sia distribuito e, quindi, quali siano le funzioni strategiche, le direzioni di sviluppo ed anche le misure quantitative, l'impegno finanziario da assicurare ai vari comparti.

È allucinante che una domanda di tal genere sia stata rivolta da noi, in Commissione bilancio, ai ministri competenti per l'intervento ordinario e che non sia stato possibile ottenere alcuna risposta, fatta eccezione per l'impegno del ministro per l'intervento straordinario, onorevole De Vito, che poi, qualche giorno dopo, è stato costretto ad ammettere di non essere in grado di fornire i dati dell'intervento ordinario a causa della nota incomunicabi-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1985

lità tra i dicasteri. E non è tutto: una domanda posta dal gruppo del Movimento sociale italiano alla Ragioneria centrale dello Stato per conoscere questi stessi dati ha avuto una risposta negativa. La Ragioneria centrale dello Stato non è stata in grado di fornire i dati in questione. Né migliore sorte hanno avuto ventotto interrogazioni che il gruppo del Movimento sociale italiano ha rivolto a tutti i ministri competenti per l'intervento ordinario e a quello preposto all'intervento straordinario per conoscere qualche dato significativo che ci mettesse in grado di verificare la coerenza, la validità dello sviluppo assicurato attraverso un'equa distribuzione nel territorio delle risorse ordinarie, cui soltanto possono essere ricordati il peso, la prospettiva, la direzione dell'intervento di natura straordinaria.

Si tratta, quindi, di un intervento sostanzialmente al buio, aggravato anche dall'aggravamento costante della clausola di riserva. Il ministro Signorile, nella Commissione bicamerale per gli interventi nel Mezzogiorno, ha dichiarato con spudorato candore che negli ultimi dieci anni dei 40 mila miliardi utilizzati dal suo dicastero 25 mila (ben oltre, quindi, la clausola di riserva) sono stati attribuiti al Mezzogiorno. Ma, con lo stesso candore, egli ha anche affermato che non uno di questi 25 mila miliardi è giunto al Mezzogiorno. Ci sono atti della Commissione in cui queste cose risultano a verbale: egli ha infatti detto che la clausola di riserva è una clausola fittizia, perché viene aggirata in quanto le aziende che hanno lo stabilimento produttivo nel Mezzogiorno, e qualche volta non lo hanno nemmeno, in effetti fanno capo a capitali e a proprietà che gravitano in tutt'altre aree del paese. Ringrazio perciò l'onorevole Manna, che ha presentato una proposta di legge in questo senso, ma già nel presente dibattito potremmo concepire una riforma della clausola di riserva, che sancisca anche le sanzioni rispetto alle inadempienze. Molte, volte, infatti, la clausola non è stata applicata nemmeno formalmente. Si potrebbe altresì introdurre

un'anagrafe delle aziende meridionali, uguale quella che avrebbe dovuto realizzarsi, come registro delle imprese, presso i tribunali.

L'onorevole Vignola, poc'anzi, parlava dell'inadeguatezza (ma è stato estremamente generoso!) dei 120 mila miliardi di dotazione finanziaria. Egli converrà con me, e potrebbe farlo persino l'onorevole ministro De Vito, quando affermo che è ignobile che il costo dei progetti regionali di sviluppo gravi sui 120 mila miliardi. Perché questo non accade per le regioni del nord? Perché i progetti dei piani triennali delle regioni del nord cadono sui fondi dell'intervento ordinario?

Dovremo farci carico di questa vicenda. Ed io credo che lei, onorevole Vignola, assieme ai colleghi, sia sensibile...

GIUSEPPE VIGNOLA, *Relatore di minoranza*. Quelli sono nel bilancio ordinario e vengono distribuiti equamente a tutti, Parlato!

ANTONIO PARLATO, *Renatore di minoranza*. Ma non è accettabile, perché il bilancio ordinario ed i residui passivi (cito dunque un elemento in più, un elemento integrativo, non alternativo) delle regioni del sud spesso vedono questa esigenza assorbita dalle disponibilità che gravano sui 120 mila miliardi che poi, sostanzialmente, alle regioni o non pervengono, o non sono spesi, o vengono attribuiti a mio giudizio ai fondi per l'intervento straordinario. E questo per interventi che hanno natura del tutto ordinaria. Mi riferisco, ad esempio, ai fondi di garanzia sussidiaria integrativa o a quelli relativi ai contributi agricoli unificati.

Ebbene, se non introducessimo quanto meno (perché la proposta non è solo questa) una clausola di indicizzazione dei 120 mila miliardi, rischieremmo di trovarci con 40 mila miliardi depauperati a seguito delle esigenze (ad esempio il fondo per l'occupazione giovanile) che tu, Vignola, citavi, cioè con 20 mila miliardi. Sostanzialmente una miseria per il Mezzogiorno, una somma incapace di dare

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1985

risposte a problemi gravissimi che, viceversa, hanno bisogno di ben altro impegno...

D'altra parte la distribuzione dei fondi relativi ai programmi di sviluppo delle regioni è stata ambigua, pur se apparentemente convincente, anche per quanto riguarda i 4 mila miliardi disponibili. Tolti 50 miliardi per un obolo, vergognoso ed umiliante, alla regione Calabria, i 3.950 miliardi rimasti sono stati distribuiti dalle regioni secondo parametri apparentemente obiettivi. Ma così non è stato, perché non è chiaro il peso dei parametri in questione nell'ambito dei conteggi di riparto e perché, soprattutto, non è chiaro che cosa avesse realizzato prima l'intervento ordinario in quelle stesse regioni, in quali comparti, in quali settori.

Mancando quindi questo riferimento, a monte come a valle, la distribuzione delle risorse diventa, o può essere, assolutamente incoerente rispetto all'intervento ordinario.

Prima di pensare come e, soprattutto, in quale direzione, per quali progetti, distribuire alle regioni tali risorse, dovremmo sapere quale sia stato in ciascuna di esse il peso (la latitanza o la presenza) dell'intervento ordinario. Ecco perché noi riteniamo che si debba designare un nuovo modello di sviluppo, precisandone la direzione strategica e partendo da una considerazione di fondo: quella di un territorio, inteso non più come area di sedime, su cui impiantare qualsivoglia struttura produttiva, bensì come risorsa e strategia stessa dello sviluppo; con la capacità, cioè, di fare in modo che venga massimizzato il rapporto tra territorio, vocazioni e modello. Bisogna pure respingere tentazioni ricorrenti di instaurare una sorta di colonialismo, dirette a far assumere al Mezzogiorno scelte comportamentali, soprattutto sul piano dei consumi, sempre più funzionali alle esigenze di un mercato che considera ancora il sud come area passiva. Occorre invece utilizzare l'assetto produttivo in funzione stessa del territorio, attraverso sistemi in grado di incentivare, dal settore industriale a quello turi-

stico e a quello quaternario, la capacità del territorio di sviluppare tutte le proprie valenze.

Avendo il nostro paese 8 mila chilometri di coste, di cui ben 6 mila nel Mezzogiorno, una vocazione marittima diventa quasi una ovvia e banale scelta. Ma a tale dato vanno pure rapportate le infrastrutture e le strutture: sappiamo (anche lei lo sa bene, ministro De Vito) che, a volte, le infrastrutture meridionali non sono state in grado di svolgere la propria funzione per mancanza di raccordo con le strutture, a monte e a valle.

Avviandomi alla conclusione vorrei brevemente sottolineare alcuni altri aspetti, a cominciare dall'incapacità, da parte del Governo, di cogliere questo momento per affrontare il gravissimo problema del sommerso. La recente indagine dell'ENEL, che ha evidenziato l'esistenza nel Mezzogiorno di ben 20 mila aziende non registrate dall'ISTAT, testimonia di un disagio su cui abbiamo il dovere di intervenire, con azioni capaci di far emergere quelle realtà.

Rilevo ancora la necessità di realizzazione di porti ed aree franche. A tal proposito, debbo dire che anche qualche esponente del PSI (senza però essere sostenuto, onorevole Conte, dal gruppo socialista) ha sostenuto quello che da tempo viene sostenuto dal Movimento sociale italiano: l'esigenza, cioè, di creare aree a statuto speciale, in cui si applichi una detassazione del reddito di impresa ed un sistema di incentivi, collegato a porti ed aeroporti in cui viga il regime della zona franca. A tal proposito, mi consenta l'onorevole Baghino di affermare che non possiamo certamente pensare solo alla zona franca di Genova, come avviene nel dibattito tecnico tra gli esperti, e non pensare anche, sotto tale profilo, al Mezzogiorno (*Commenti del deputato Baghino*).

Occorre inoltre utilizzare strumenti adeguati alla cultura ed al mercato del Mezzogiorno, come le fiere e le mostre, che oggi non hanno alcuno spazio, ed impiegare altresì forme di innovazione finanziaria come il *merchant-banking* (e in materia osservo che è molto strano che il

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1985

dibattito sulla ricapitalizzazione del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia non abbia fatto alcun riferimento alla finalizzazione delle risorse al Mezzogiorno!); occorre utilizzare il *venture capital*, inteso soprattutto come partecipazione nuova delle aziende di Stato ai processi innovativi dello sviluppo.

Concludendo, emerge il dubbio, sia detto con estrema franchezza, di trovarsi di fronte, con la creazione del Fondo per il Mezzogiorno, a nuove procedure ed a nuovi soggetti che rappresentano soltanto maschere, canovacci e burattini. Parlo di maschere, perché sicuramente è stata dissimulata, con questa struttura, la vecchia Cassa, che riemerge con sostanziali aggiustamenti, restando però immutata nel suo peso e nella sua struttura. Canovacci, perché a me pare che tutta la vicenda della farraginosità delle procedure, delle discussioni ripetute e dei molteplici riferimenti (sono stati calcolati nove passaggi, tra la presentazione di un progetto e l'erogazione delle risorse!) dimostri che siamo di fronte ad una ripetizione assolutamente non funzionale.

Ecco perché io ritengo, signor Presidente (chiedendole scusa per qualche minuto in più di questo mio intervento), senatore De Vito e colleghi, che un solo riferimento si possa fare, a sottolineare la grande preoccupazione che noi abbiamo. Non è possibile che per il 1985 si prevedano in Italia 4 milioni di disoccupati e si pensi, perché così si ritiene, che questo sia, tutto sommato, un problema del Mezzogiorno.

È un problema nazionale e non è il sud che qui chiede una risposta. Mi illudo di poter affermare ancora una volta che è l'Italia a chiedere una risposta (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Vito ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

**SALVERINO DE VITO, Ministro senza portafoglio.** Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Cifarelli. Ne ha facoltà.

**MICHELE CIFARELLI.** Onorevole Presidente, cari colleghi, onorevole ministro, io merito un premio perché affronto la discussione senza aver letto e studiato le relazioni di minoranza, che non sono state ancora stampate.

La presente situazione mi ricorda le difficoltà che incontrai nel Parlamento europeo nel prendere posizione su un progetto, per il quale ero relatore, senza che la relazione fosse stata tradotta nelle lingue delle Comunità.

Ho però letto e meditato la relazione per la maggioranza, che mi ha ricordato — ringrazio il relatore Conte per essere stato così bravo nel redigerla — le preoccupazioni espresse dal gruppo repubblicano al Senato e tradotte in quella sede in numerosi interventi, non certo, onorevole ministro, per discostarsi dalle posizioni del Governo. Si è trattato, infatti, di preoccupazioni in *subiecta materia*, in relazione all'oggetto della discussione.

Non condivido l'espressione «scendere nei dettagli», o ritengo che siano i particolari, i dettagli ad inverare una situazione e, dunque, non mi occuperò dei dettagli e prenderò, invece, le mosse per questa mia breve testimonianza da una constatazione che mi sembra generale.

Siamo alla terza fase del meridionalismo. La prima si è svolta dopo l'unità d'Italia. È stata quella dei giganti che ho sentito riecheggiare — non senza qualche punto controverso su cui vorrei intervenire, ad esempio sulla interpretazione di Salvemini — nell'intervento dell'amico relatore. Si è trattato, in sostanza, di un periodo di conoscenza del problema: la «questione» meridionale, il dibattito, i giganti, da Giustino Fortunato, a Gaetano Salvemini, a Guido Dorso, a Tommaso Fiore e così via.

Con la Repubblica il problema diventa «questione». Se ne deve discutere ed esso diventa un obiettivo della politica.

Nella prima fase del meridionalismo la grande idea guida è il ristabilimento dell'unità d'Italia; andare al di là

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1985

dell'unità risorgimentale, per altro preziosa, per creare una unità effettiva. In relazione a questo vi era poi lo sviluppo dei problemi e delle interpretazioni. Il suolo, «lo sfasciume pendulo sul mare» di cui parlava Giustino Fortunato a proposito della Calabria, la carenza della classe meridionale, l'invocazione di Guido Dorso dei cento uomini di ferro che avrebbero dovuto rompere con il passato ed avviare la politica di tutta l'Italia in relazione al Mezzogiorno verso nuove mete e soprattutto con nuovi metodi di governo.

Nel primo dopoguerra — al di là di tutte le fanfaronate che vi erano state nel mezzo, al di là del disastro nazionale, la guerra, la guerra civile, eccetera — e con la Repubblica la seconda fase del meridionalismo è basata sull'idea-forza dell'economia moderna non solo italiana, ma mondiale. Gli Stati Uniti d'America danno un famoso esempio di interventi con nuove forze economiche contro la depressione, l'arretratezza e la *perte de vitesse* di alcune regioni.

L'insegnamento dell'esperienza dello Stato unitario era proprio questo: non bastava far vivere insieme una regione di più avanzato progresso con un'altra arretrata. Inevitabilmente, infatti, aumentava lo sviluppo dell'una e la depressione dell'altra. Bisognava intervenire per aumentare le risorse: questa l'idea-forza della seconda fase del meridionalismo.

Se mi consentite un'immagine gentile — io sono un nonno — potrei fare l'esempio dei fantolini di cui parla Dante. Se avete due fantolini e date a ciascuno un biberon, ma uno solo ha la forza di succhiare, voi non intervenite a far sì che quello che non assume il cibo in quel modo non si abbandoni, uno morirà e l'altro si svilupperà, pur essendo uguale la condizione di entrambi, con tutta la buona volontà e con uguale assistenza.

La politica per sollevare le aree depresse contro la carenza dei mezzi economici, delle strutture, delle infrastrutture, del sostegno alle imprese, della formazione del fattore umano, è stata l'idea-forza del secondo meridionalismo che si è

tradotto nella creazione della Cassa per il mezzogiorno.

Sono stato uno degli inventori della Cassa; tengo a sostenerlo in questa Assemblea dopo averlo tante volte proclamato al Senato della Repubblica e nel Parlamento europeo perché ritengo un malvezzo italiano quello di disconoscere ciò che si è fatto.

Naturalmente il tempo passa e tutti i processi si esauriscono, così che il sottoscritto, allorché si passò dai 10 anni della prima programmazione, ai 12, 15 — fui io il relatore della legge che fissò la durata massima della Cassa per il mezzogiorno al 1980 — si oppose alla eternificazione e alla entificazione di quel tipo di intervento straordinario perché ritenevo che dovesse essere limitato nel tempo.

Ricordo che lo stanziamento di 100 miliardi di lire l'anno per dieci anni parve a De Gasperi e a noi tutti una somma enorme che avrebbe consentito di far sorgere anche boschi sulle colline delle Murge, della mia terra nativa.

L'intervento concentrato, selezionato, promotore si tradusse per gli economisti nella famosa questione del divario; interrogate ad esempio un economista italiano pregevole, adesso professore emerito dell'Università di Roma, Di Nardi, in ordine al problema della «forbice» che aumenta in presenza di un divario.

A questo proposito ricordo la polemica sorta ai tempi di Luigi Einaudi e degli economisti classici inglesi, i quali sostenevano che il divario non si riduceva nonostante gli interventi.

Prego gli onorevoli colleghi di voler credere che io ho sempre protestato contro la questione del divario per una ragione evidente; infatti, le disparità esistono da regione a regione, da provincia a provincia e non si può intendere una collettività nazionale tutta uguale e uno Stato che non abbia gli alti e i bassi. In sostanza è da questa molteplicità che deriva la compiutezza e anche le possibilità di sviluppo di un insieme nazionale, di uno Stato.

Quindi, da questo punto di vista non manifesto alcuna meraviglia, però ora

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1985

siamo giunti alla terza fase, cioè quella della carenza di idee.

Onorevole ministro, le do atto della sua opera tenace e soprattutto di aver superato lo *shock* derivante dallo «sciopero» del Parlamento allorché venne meno la proroga della Cassa per il mezzogiorno; ma do atto anche della tenacia dei colleghi comunisti che hanno odiato la Cassa quando le ragioni non esistevano ancora. Solo nel momento della istituzione delle regioni hanno trovato da cavalcare un cavallo zoppicante, ma ricco di delusioni.

Al riguardo vorrei citare fior di comunisti, senza mancare di rispetto ai colleghi presenti, come ad esempio Giorgio Amendola, tanto per ricordarne uno che appartiene al mondo dei più. Ricordo la discussione intensissima che ebbe luogo ad Avellino nella casa del fratello di Giorgio Amendola, presenti i discepoli di Guido Dorso, ora che Guido Macera e Renato Giordano non sono più tra noi e ora che Manlio Rossi-Doria è diventato molto vecchio. Ci dicevano che quella era una forma inammissibile di provvidenzialismo ed io sottolineavo la non coerenza di detta affermazione da parte di coloro che sostenevano che lo Stato dovesse sempre intervenire. La mia interpretazione, senza voler fare nessun processo alle intenzioni, è che quel sistema rafforzava lo Stato e la teoria di allora del partito comunista era quella della conquista dello Stato. Quando lo Stato si rafforzava in quel modo, certo il partito comunista, nella sua opposizione piena, globale non ne aveva piacere. Poi sono venute le regioni, tanta acqua è passata nel Tevere, e tante rimediazioni ci sono state anche nei colleghi comunisti, e perché no? Ci mancherebbe altro che li ritenessimo al di fuori della storia: non lo siamo noi, non lo sono loro. Il risultato è che sono venuti questi fantasmi delle regioni. Sono fantasmi! Questa politica delle regioni, questo fidarsi delle regioni. Sono fantasmi!

Mi rivolgo ai colleghi che fanno tante proteste ed esortazioni a proposito della Cassa. Ormai la Cassa è chiusa; si tratta di fare qualcos'altro, si crea una situazione

diversa. Ma quello che voi dovete considerare è che vengono richieste da tutte le parti. Si parla tanto del «buco nero» delle ulteriori spese, degli ulteriori investimenti della Cassa; ma io ogni momento incontro persone che protestano. Uno dice: «Ma come, mi hanno fatto aprire una fabbrica, e non mi danno i contributi che debbo avere?». Un altro dice: «C'è un'opera che deve essere completata». Un altro dice: «C'è una manutenzione da fare, e bisogna che sia assicurata». Altri vengono con la volontà di attuare determinate istituzioni, che si salvano, che mi pare siano a giudizio di tutti apprezzabili, come per esempio il FORMEZ, o le finanziarie, o gli istituti per lo sviluppo industriale, o tanti altri. In relazione a tutto questo, dunque si sente che manca qualcosa; e lo si traduce, secondo me, in due argomenti illusori. Il primo è che si sfugga alla crisi attuale con possibilità di riconoscere al massimo le autonomie regionali, lo Stato delle regioni. Non è vero: non esiste, non è nella Costituzione, è tutta una invenzione di questi anni di lassismo nei principi costituzionali. L'altra illusione è che tutto si possa risolvere deprecando tutto ciò che si è fatto e mettendosi su un terreno nuovo, che poi è un terreno fluido.

Mi fa ricordare, questo punto della discussione, la riforma universitaria. «Riforma» è parola iellata (lo dico agli amici napoletani, che sanno a questo punto che bisogna guardarsene); è una parola iellata, perché quando si parla di riforma, onorevole Presidente, allora non si fa niente. Ricordate la riforma universitaria? Non si poteva più parlare di «materia»; non si poteva più dire «facoltà», ma bisognava dire «corso di laurea». Non bisognava più seguire una concezione di struttura perché tutto cambiava nelle parole. Nulla è cambiato nella sostanza, e non è cambiato nemmeno il sistema. Lasciatemi ricordare un meridionalista famoso ed anche un grande amico repubblicano, l'onorevole Compagna, che, commentando quella riforma, diceva: «il baronaggio» è rimasto, ma si è spesso alleato alla mafia sul terreno universitario».

Lo diceva Compagna: lo affidiamo ai ricordi di una persona di grande umanità e di grande intelligenza.

ANTONINO MANNINO. Il baronaggio c'era anche da prima!

MICHELE CIFARELLI. Appunto, cioè non era cambiato niente. Ma poi non voglio dire mafia: diciamo camorra, diciamo 'ndragheta, diciamo imbroglio, diciamo accaparramento di poteri che non sono consentiti.

Ed allora — ritorno a quello che stavo dicendo — in questa fase c'è carenza di idee; non ci sono idee su quel che si ha da fare. C'è invece un pericolo, che del resto ha già ricordato il collega Vignola, con riferimento ad un grande meridionalista, molto anziano, che è il professor Saraceno. Pasquale Saraceno ha detto che c'è una analogia tra quello che è accaduto nel secondo dopoguerra, nel 1945, nel 1948-1950, e quello che accade oggi.

In quegli anni io ho organizzato il convegno «ERP e Mezzogiorno»; lo abbiamo tenuto nella risorta Fiera del levante a Bari. Qual era il problema? Con gli aiuti ERP, gli aiuti internazionali, il piano Marshall, l'America democratica che rimette in piedi l'Europa dalle rovine, vengono fornite alle miniere invase dall'acqua le pompe per estrarla, vengono fornite nuove macchine per gli impianti che sono andati distrutti (si pensi all'azione delle SS, che rompendo lo stesso pezzo avevano reso impossibile la canalizzazione). Si disse allora: «Ma questo vale per i paesi industriali. Andatelo a fare a Matera, andatelo a fare nei terreni che smottano di Pisticci, andatelo a fare nel Tavoliere, dove ancora ieri c'era la transumanza, ed oggi non sappiamo quali colture bisogna introdurre». Di fronte a tutto questo, venne fuori l'idea: in primo luogo un *investment trust*, uno strumento di carattere soprattutto bancario di intervento nei confronti delle imprese; ma poi si disse che bisognava fare qualcosa di simile all'Autorità della valle del Tennessee; ed è stato questo l'ordine di idee che abbiamo seguito.

Il relatore ha ricordato che possiamo dire che le istituzioni nel tempo tramontano, vengono superate, ma noi non possiamo misconoscere i risultati che sono stati conseguiti.

Del resto, onorevole relatore per la maggioranza, la sua terra d'origine e la mia, che è una parte viva del Mezzogiorno, non per questo è diventata paragonabile *in toto* alle regioni più avanzate della Lotaringia comunitaria (come diceva il nostro amico Compagna).

Lo stesso Saraceno, per tornare alle sue analogie, sostiene che in questo momento di terza rivoluzione industriale tutti i paesi industrializzati si stanno trasformando profondamente (la crisi dell'acciaio è stata forte in Italia, ma molto più forte in altri paesi). Gaston Thorne, quando era Presidente della Commissione di Bruxelles, mi disse: «Ma vi sbracciate contro misure restrittive dell'acciaio voi, italiani, che avete l'acciaio costiero, l'acciaio Senigallia; quando io, nel mio Lussemburgo, devo chiudere tutta una serie di acciaierie e devo, come autorità comunitaria, da Bruxelles provvedere a smontare tante acciaierie», per esempio, nella Lorena, dove di recente il Presidente della Repubblica francese non si poteva recare, tante erano le proteste dei lavoratori abbandonati. E quello che succede in altri paesi, come la Germania e l'Inghilterra, lo sappiamo bene.

In questa situazione di smobilitazione di quello che era l'apparato industriale ecco che anche l'Italia è coinvolta dalla necessità di avviarsi al rinnovamento, alla terza rivoluzione industriale. Ed in tale contesto — questo è il punto altamente politico del saggio del professor Saraceno — noi rischiamo, come allora, se non facciamo qualcosa di particolare, di trovarci nella condizione che gli altri avevano prima. Era la condizione che denunciava Salvemini dicendo: «Voi fate una legge per tutti i comuni italiani, ma prima che il comune della provincia di Foggia o il comune del subappennino lo conoscano gli altri già si sono mossi ed hanno esaurito i fondi che erano stanziati e disponibili».

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1985

Tale situazione oggi si sta verificando, perché le industrie del nord, l'Olivetti o la Fiat che siano (tutti i robot della FIAT sono stati ricordati), si muovono prima, sono inserite meglio ai margini della Lotaringia comunitaria. Ci sono anche i meridionali che sono andati al nord, che hanno fornito un enorme apporto di energia, di lavoro, di inventiva, di capacità, di novità di giudizio, di non sclerosi intellettuali...

ANTONIO PARLATO. E non è una vergogna che siano andati a lavorare là?

ANGELO MANNA. Questa è la vergogna!

MICHELE CIFARELLI. Quindi, noi rischiamo (non ho capito l'interruzione perciò non posso rispondere) che la riconversione industriale che oggi è necessaria, cioè la terza rivoluzione industriale, al nord la facciano prima, e che il Mezzogiorno rimanga indietro.

Ha ragioni il Mezzogiorno di rimanere indietro? Secondo me no! Ci sono non solo energie umane (questo è fuori discussione), ma anche situazioni industriali che si sono create. Per esempio, l'area industriale di Bari non è tutta rose e fiori, ma senza dubbio è meno esposta, anche perché non era monoindustriale, alle ondate che sono intervenute in maniera deleteria su altri sistemi industriali.

E poi si è fatto molto nel campo del fattore umano. Certo, abbiamo moltiplicato le lauree e i diplomi; però, sono stati compiuti anche molti sforzi per preparare i giovani a questo intervento particolare, che è quello dell'occupazione in relazione allo sviluppo tecnologico avanzato.

A tale proposito devo dar atto al relatore per la maggioranza di aver scritto qualcosa che mi ha colpito e che risponde ad una verità pregnante. Egli ha scritto: «L'innovazione non è, però, una pianta che può essere seminata in ogni terra».

Questo è il punto di riferimento. Noi abbiamo una situazione nel Mezzo-

giorno per cui (come dice Dante: «Non è nero ancora e il bianco muore») determinate zone non vi è ragione che siano ritenute più pericolanti, nella congiuntura moderna, di altre; ci sono altre zone, invece, che si trovano esposte ad ondate gravissime di abbandono o addirittura di ripresa dell'antica depressione.

È in questa situazione che io ritengo vada collocato lo sforzo politico della maggioranza e del Governo. Occorre non lasciare sprovviste di mezzi e di modi di intervento sia l'esigenza di proseguire quel che va proseguito, sia l'esigenza di essere pronti a cogliere le nuove realtà che matureranno.

Quindi, niente retorica sulla terza rivoluzione industriale, sull'innovazione: in concreto, si tratta di evitare che vada disperso un capitale infrastrutturale, industriale, di agricoltura avanzata, di predisposizione al turismo, e soprattutto il capitale umano che è stato acquisito nel Mezzogiorno. E nel fare questo, con la programmazione effettiva, triennio per triennio ribadita, anno per anno concretata, basata sulle constatazioni semestrali di quello che fa l'amministrazione ordinaria e di quello che fa l'amministrazione straordinaria, di quello che fa lo Stato e di quello che fanno le regioni — ecco le prescrizioni del testo che abbiamo sott'occhio —, dobbiamo in questo modo essere pronti a controllare la situazione e ad introdurre le novità che maturano.

Questo è secondo me il profilo fondamentale della legge che stiamo discutendo. C'è poi il discorso sui conti. Io, collega Parlato, rispetto i suoi studi e i suoi rilievi, sono però tutte vecchie questioni! È vecchio il discorso sugli stanziamenti, sulla necessità di non tenere conto della parte straordinaria che finisce poi per diventare ordinaria: Campilli è morto ma nel fondo della tomba sente ancora queste cose, che sono state ripetute infinite, infinite volte!

Lo stesso vale per l'altro discorso: c'è il rischio della dispersività clientelare! Ricordo a questo proposito l'esperienza

degli itinerari turistici del Mezzogiorno. Li ho inventati io, proprio per evitare che certe zone venissero abbandonate e che la speculazione che aveva già devastato le coste si inserisse anche nell'interno. Quando però fu il momento di definire questi itinerari, cominciarono ad arrivare le richieste. Allora io ero in Senato. Veniva un collega a dirmi «ricordati che in quell'itinerario devi metterci questa località, che sta nel mio collegio». E un altro seguiva: «non dimenticare che esiste anche quella tale abbazia»!

Sono tutte cose che conosciamo però la sostanza delle cose è che poi non si è fatto niente di reale e di costruttivo. Ecco perché io voglio guardarmi sia dalla retorica del «sì» sia dalla retorica del «no» di fronte allo sforzo che si fa per stabilire una continuità: si chiamerà «Fondo», non avrà le strutture che aveva la Cassa per il mezzogiorno, però sono anche d'accordo con chi ha detto che bisogna stare attenti a non disperdere quel patrimonio di esperienze, di progettazioni, di materiale umano che potrebbe essere anche fuori d'Italia, per aiutare paesi in via di sviluppo. Certo è che, mentre si utilizzano queste forze, bisogna anche provvedere ad adeguare volta per volta la programmazione nazionale (se ne discute in Commissione bilancio) allo scopo particolare che ci si propone per il Mezzogiorno.

Due altre notazioni e avrò finito.

Il problema di concordare la programmazione nazionale e di far vivere in essa le esigenze del Mezzogiorno è sempre esistito nella storia del nostro paese. Credo che in quest'aula non vi siano minorenni che non conoscano le esperienze politiche italiane degli anni '50 in poi. Quando si parlò per la prima volta di programmazione e ancora La Malfa non aveva tirato fuori le sue idee sulla politica dei redditi e di programmazione nazionale, il primo traguardo che ci si pone fu al livello del Mezzogiorno, dove si sperimentò la prima programmazione nazionale. Sullo sfondo, vi erano le enunciazioni del «piano Vanoni» e subito dopo si venne a questo.

Quando però si andò a realizzare questa programmazione sul terreno, ci si accorse che erano nel frattempo intervenute esigenze di cui non ci si era resi abbastanza conto. Era avvenuto quello che tante altre volte era accaduto in Italia. Così fu alla fine del primo dopoguerra, quando si voleva attuare la riforma agraria: non si poté fare, avvennero altre cose, ci furono lotte sociali e a un certo momento tutti si fu nel silenzio di un potere dittatoriale. Ma quella riforma fu ripresa con la Repubblica e in parte realizzata. I comunisti la volevano fare dovunque e disprezzarono quella fatta. Rimane il fatto che fu estremamente difficile farla e subito dopo avvennero altre cose: la liberalizzazione degli scambi internazionali, l'apertura delle frontiere europee, la politica volta a dare accentuazione all'industria rispetto all'agricoltura, la presentazione del modello agricolo americano e tedesco (con grande meccanizzazione e sempre minore impiego di manopera). Venne così in parte soddisfatta una sacrosanta esigenza di diminuire il peso di una grande quantità di occupazione in agricoltura, ma la riforma si trovò ad incontrare grandissime difficoltà. Ed ecco gli abbandoni, i «cimiteri» dei villaggi della riforma e delle case costruite per assegnatari che non andavano ad abitarle.

La stessa cosa è poi accaduta quando ci siamo mossi sulla strada dello sviluppo dell'industrializzazione nel Mezzogiorno, che ha avuto due punti di riferimento. Il primo è stato il tentativo di agganciarsi alle nostre possibilità che sorgevano per l'Italia man mano che la Comunità europea si sviluppava. Ma il relatore ha giustamente ricordato che uno degli *atout* del Mezzogiorno è tuttora quello di essere una parte dell'Europa comunitaria al centro del Mediterraneo, una parte dell'occidente industrializzato a contatto con il terzo mondo mediterraneo. Questo è secondo me un punto di forza ed era anche allora un punto di forza, però comportava che noi, ad un certo momento, risentissimo delle ondate di ciò che intorno a noi si verificava. Noi di Italia

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1985

Nostra, per un certo periodo, siamo andati contestando da tutte le parti perché l'Italia diventava un molo irto di *bunker* a causa delle raffinerie che venivano realizzate sul nostro territorio da tutti i paesi vicini, in quanto così si stava nella Comunità e non ci si esponeva al fluttuare politico di altri paesi, ma ciò, ad un certo momento, si è trasformato in un cimitero di iniziative, quando si è ingenerata quella situazione che comincia con la guerra del Kippur, nell'ottobre del 1973. Adesso, di nuovo, forse le cose stanno cambiando con la crisi dell'OPEC ed altri sviluppi che si delineano.

Quanto è accaduto per le industrie petrolifere si è determinato, in modo ancor più accentuato, per le industrie dell'acciaio e per tutta la concezione dell'industria di base. Adesso siamo di fronte all'automazione, alla robotizzazione, a tutte le trasformazioni profonde che caratterizzano la terza rivoluzione industriale, la quale, però, sviluppa prodotti più avanzati, ma non produce di pari passo altrettanta occupazione. E prima di questa occupazione si crei, sia in seno alle nuove industrie sia in seno al terziario avanzato cui volgiamo l'attenzione, è chiaro che passeranno dei tempi e potremo trovarci di fronte a molte esigenze di tenacia democratica davanti a difficoltà enormi.

Questa tenacia democratica io credo che dobbiamo perseguirla. Io do atto al Governo, e per esso al ministro, che, attraverso una crisi, che talvolta è di rigetto, certe volte di incomprensione, spesso di carenza di idee direttrici, pur tuttavia persegue questo compito, che non è di conservare l'esistente, ma di rinnovare cautamente, andando incontro a quello che si potrà fare.

Qui c'è la scommessa, è una scommessa alla quale io non credo, ma una scommessa alla quale, rispettoso della Costituzione, non posso sottrarmi. La scommessa è che si possano fare questi piani d'accordo con le regioni.

Io le ho viste le regioni: sono stato anche senatore in Emilia-Romagna, dopo essere stato senatore in Sicilia. Le ho viste le re-

gioni, le rispetto tutte, ma quando mi parlano di efficienza, di mettersi d'accordo...

Io l'Emilia-Romagna la chiamavo la regione «doppio zero», la più perfetta, quella guidata da Fanti, da gente di primo ordine, eppure non erano riusciti a mettere d'accordo le varie province circa la transpadana, circa la scelta tra il porto di Ravenna e quello di La Spezia come porto delle regioni; c'erano delle difficoltà, anche se tutti i sindaci erano diventati dello stesso colore politico. Mi riferisco, quindi, ad una regione che ha fatto degli sforzi, che ha sviluppato una politica molto avanzata (tanto, poi, i *deficit* li ripianava il bilancio dello Stato e li pagava anche il cittadino di Canicatti), ma nel complesso mi riferisco ad una regione consapevole dei suoi doveri. Ebbene, senza voler mancare di rispetto a nessuno, io una valutazione altrettanto positiva altrove non la faccio. E mi duole il cuore nel dirlo, perché io appartengo ad una forza politica che è stata convinta dell'attuazione delle regioni; appartengo ad una forza politica dalla quale sono usciti quelli che in sede costituente hanno dato moltissimo per questo scopo: ricordo Bergman, Boeri, Tommaso Perassi, Giovanni Conti, tutti parlamentari della Costituente, che si richiamano nel passato a Carlo Cattaneo.

Però, in politica bisogna considerare quella che è la realtà e di fronte a certe estrinsecazioni regionali io divento ogni giorno più mazziniano, cioè per l'unità di Italia, e sempre meno cattaniano, perché Cattaneo, poi badava alla Svizzera e la Svizzera è uno stato federale, fatto di tanti cantoni frutto di tanta storia.

Ma lasciamo da parte questo, onorevole Presidente — avevo promesso di non andare oltre il limite dei venticinque minuti e di questo mi rammarico — ho voluto esporre queste considerazioni come testimonianza nel valutare il provvedimento in discussione, che non è perfetto, ma va approvato. Noi repubblicani daremo il voto per tradurlo in una norma valida.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1985

**Annunzio di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro del lavoro e della previdenza sociale hanno presentato, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 22 luglio 1985, n. 356, concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno e misure in materia previdenziale di tesoreria centrale e di sanatoria edilizia» (3074).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alle Commissioni riunite V (Bilancio) e XIII (Lavoro), in sede referente, con il parere della II, della VI, della IX, della X, della XI e della XII Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis.

**Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Annunzio di una risoluzione.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 23 luglio 1985, alle 10:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

S. 969. — *Disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (Approvato dal Senato) (2857).*

CIRINO POMICINO ed altri — *Interventi straordinari nel Mezzogiorno (741-bis).*

ALMIRANTE ed altri — *Nuovo intervento straordinario nel Mezzogiorno (784).*

NAPOLITANO ed altri — *Misure per lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno (1500).*

GORLA ed altri — *Interventi straordinari nel Mezzogiorno (1842).*

— *Relatori: Conte Carmelo, per la maggioranza; Vignola e Parlato, di minoranza.*

**La seduta termina alle 20,35.**

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI  
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

*Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 22,10.*

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1985

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,  
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE**

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE**

La IX Commissione,

premessi che catastrofi come quella avvenuta in val di Fiemme sono in linea generale evitabili e prevedibili;

premessi inoltre che i serbatoi ad uso irriguo esclusivo o prevalente risultano essere circa 7.500;

considerato il ripetersi - purtroppo frequente - di calamità derivanti da incuria, da mancata manutenzione, dall'assenza di preventivi e regolari controlli con particolare riguardo all'altissimo numero di opere di sbarramento idraulico;

considerata la più totale assenza di un'organica politica di difesa del suolo e del territorio non solo per la mancanza di adeguate norme legislative ma anche per il documentato disinteresse degli organi di governo;

rilevata la necessità che le norme legislative in materia di difesa del suolo, di cave e torbiere, di tutela dell'ambiente vengano al più presto adeguate alle effettive necessità, di rigore, chiarezza ed efficienza;

constatato infine come opere di grande rilevanza vengano tuttora progettate e realizzate senza che si dia luogo ad alcuna procedura di valutazione di impatto ambientale;

impegna il Governo:

1) a presentare al Parlamento entro il 30 settembre 1985 una analitica relazione sullo stato effettivo di sicurezza di tutte le opere di sbarramento idraulico oggi esistenti sul territorio nazionale;

2) ad emanare - esercitando a tale scopo in modo penetrante la funzione di indirizzo e coordinamento - norme per il controllo sistematico di tutte le opere di sbarramento esistenti e disposizioni tali da garantire la sicurezza delle popolazioni residenti nel territorio interessato a tali opere;

3) a sottoporre ogni nuova realizzazione o modificazione delle opere di sbarramento esistenti ad una preventiva valutazione di impatto ambientale;

4) a predisporre, contestualmente alla legge finanziaria per il 1986, un programma triennale di interventi urgenti per le opere di sbarramento che presentino problemi di sicurezza e, più in generale, per interventi preventivi di difesa del suolo e di realizzazione di opere idrauliche.

(7-00207) «ALBORGHETTI, BONETTI, MATTINZOLI, BOSELLI, BULLERI, CHELLA, FABRI, GEREMICCA, JOVANNITTI, PALMINI, LATTANZI, POLESSELLO, SAPIO, SATANASSI, COLUMBA».

**INTERROGAZIONE  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

POLLICE, CALAMIDA E GORLA. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere - premesso che

quanto successo nella giornata di venerdì 19 luglio 1985 non ha precedenti nella storia dei cambi e delle disgrazie -:

se è stato trovato o si voglia trovare il responsabile di quanto accaduto visto che tutto è avvenuto allo scoperto con immenso danno alla finanza pubblica e praticamente con la tacita copertura di troppe autorità monetarie. (5-01890)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1985

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

—

**BELLUSCIO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

ogni due anni il Ministero della pubblica istruzione bandisce concorsi a cattedra generalmente con zero o qualche posto a disposizione per le scuole medie di I e II grado;

un enorme numero di giovani insegnanti partecipano, conseguendo l'idoneità o l'abilitazione;

gli idonei, pur superando un regolare concorso, sono sottoposti ad un continuo stato di delusione e « destinati » a ritentare concorsi che non consentono neppure in prospettiva una sistemazione;

persino gli abilitati non sono inclusi nella relativa graduatoria, se non al momento della pubblicazione della biennale ordinanza per gli incarichi e supplenze;

una evidente disparità di trattamento si perpetra nei confronti degli idonei e degli abilitati e coloro che sono entrati in ruolo *ope legis* —:

se non ritiene opportuno:

che venga istituita una graduatoria ad esaurimento degli idonei con il diritto alla graduale immissione nei ruoli, nel tipo di quella prevista dalla legge n. 326 del 1984;

concedere agli stessi la precedenza assoluta nelle supplenze in coda ai beneficiari della n. 326 ed una riserva di posti nei prossimi concorsi;

disporre, infine, con apposita circolare, immediatamente dopo il conseguimento dell'abilitazione, l'inclusione degli aspiranti nella relativa graduatoria provinciale.

(4-10638)

**CARIA.** — *Ai Ministri di grazia e giustizia e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

dal novembre del 1980, in seguito agli eventi sismici che provocarono gravi danni all'edificio sito al numero civico 17 di via Cocchia, a Chiaiano (Napoli), 21 famiglie stanno vivendo un'assurda e tragica situazione;

in seguito ad una perizia di emergenza i proprietari scelsero, conformemente alla prassi, che venisse effettuata una perizia giurata dall'ingegnere Ruben Bentivegna e che i lavori di riattazione venissero affidati ad una ditta;

l'ingegnere Bentivegna chiedeva, quindi, al comune, il buono contributo per la ristrutturazione che fu intestato al presidente del condominio;

ebbero inizio i lavori ma, dopo appena qualche mese, venivano sospesi adducendo come motivo l'esaurimento del buono, anche se i proprietari avevano anticipato 15 milioni (non più restituiti) come fondo cassa per la ditta;

proprietari ed inquilini informarono subito di ciò l'amministrazione della protezione civile e la Procura della Repubblica chiedendo « una perizia di controllo, poiché la riattazione dello stabile non era stata ultimata e l'edificio era ancora nello stato di inagibilità » ed inoltre « i lavori finora eseguiti sono in difformità dalla perizia principale giurata »;

il coordinamento della protezione civile depositava, poco dopo, presso l'ufficio tecnico della circoscrizione un documento che tra l'altro affermava: « considerato che i lavori eseguiti risultano notevolmente difformi da quelli dichiarati in consuntivo e che, in definitiva le opere realizzate non hanno conseguito l'agibilità del cespite riattato, si dispone l'annullamento del buono contributo n. 977. Pertanto si invita codesta circoscrizione a procedere al recupero del contributo erogato » pena il « recupero coattivo del credito erariale »;

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1985

gli eventi successivi si possono così sintetizzare: i proprietari hanno denunciato alla Procura della Repubblica l'ingegnere Bentivegna ed il presidente del condominio Schiattarella; mentre il sostituto procuratore Alfredo Fino inviava un suo perito di fiducia in via Cocchia per verificare i lavori eseguiti;

la pretura di Napoli, intanto, informata dall'ufficio sisma e ricostruzione, citava 5 proprietari (perché non tutti gli 11?) « con invito ad esibire il certificato di esecuzione dei lavori ed eliminazione del pericolo di rovina dello stabile »;

a tutta questa intricata situazione si deve aggiungere un'ulteriore verifica nello stabile 17, eseguita in seguito alle scosse sismiche del maggio '84, verifica che si concluse con un invito da parte dell'ufficio tecnico della circoscrizione, al comando dei vigili urbani a « diffidare gli occupanti di detto stabile a sgomberare le abitazioni *ad horas* » -

come intendono intervenire per risolvere in modo definitivo e in tempi brevi questa abnorme situazione. (4-10639)

**FIORINO, BARBALACE, AMODEO E ALAGNA.** — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso che

lo stabilimento ITALTEL di Palermo ha ridotto l'occupazione e che nessun tentativo è stato fatto per creare nuove attività nell'ambito dell'elettronica al fine di utilizzare proficuamente la tradizionale vocazione e la notevole esperienza nel settore maturata dal personale nel corso di molti anni;

mentre nei paesi industrializzati l'elettronica ad elevato contenuto tecnologico cresce con notevole tasso di espansione, a Palermo si opera una riduzione dell'impegno per l'occlusione da parte dei centri direzionali aziendali degli spazi operativi necessari alla specifica attività industriale -:

quali iniziative intenda assumere per il ripristino dell'occupazione nello

stabilimento ITALTEL di Palermo, dell'IRI, anche a parziale compensazione del disimpegno nell'attività cantieristica;

se nei programmi della politica industriale rientrino impegni per il sostegno ed il potenziamento delle attività esistenti nello stabilimento ITALTEL di Palermo, quali quelle del settore microonde, in modo tale che si possa non solo mantenere l'attuale livello occupazionale di 300 addetti, ma si possano creare anche altre prevedibili 200 possibilità nuove di sbocco occupazionale. Gli attuali programmi sono mirati esclusivamente alle centrali telefoniche, mentre pare che non siano tenute in alcun conto le occasioni offerte dalla telematica e dalla informatica in questo settore, cosa che potrebbe portare alla acquisizione di circa altri 200 posti di lavoro;

se negli intendimenti del ministro ci siano ipotesi di intervento per nuovi comparti, quali la componentistica a microonde, sia attiva che passiva, magari pensando ad un consorzio degli utilizzatori nazionali (ITALTEL, SELENIA, ELETTRONICA, CONTRAVES, FIAR, ecc.). Tra laboratorio e attività produttive si prefigurerebbe spazio per circa 100 nuovi posti di lavoro. Si aggiunga che nel settore componenti passivi la dipendenza del mercato nazionale dai fornitori esteri è ancora pesante e, quindi, adeguati investimenti in termini di moderna progettazione e di promozione nel MEC, anche per la produzione di circuiti « CUSTOM » appositi, potrebbero garantire occupazione per circa 100 lavoratori;

se il ministro intenda fare esaminare le possibilità di produzione organica della componentistica del settore della optoelettronica, le cui relative attività industriali languono in Italia, come rivelatori infrarosso, diodi laser, ecc., nello stabilimento ITALTEL di Palermo, considerando che presumibilmente si otterrebbe una occupazione di 250 unità, incrementabile a 350 con l'avviamento di attività affini, come intensificatori di immagine, i cui componenti attualmente le nostre Forze armate comprano in USA. (4-10640)

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1985

FIORINO E BARBALACE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza della critica situazione dei docenti abilitati ad insegnare nelle scuole elementari, medie e secondarie dello Stato, che ancora costituiscono la fascia di personale precario, ed in particolare se risponda al vero la denuncia fatta pervenire da detto personale a molti deputati riguardante le sottoelencate situazioni: *a)* mancata immissione in ruolo dei beneficiari della legge n. 326 del 1984 per inapplicazione della stessa legge da parte di molti provveditorati agli studi, che avrebbero nei fatti favorito la immissione nei ruoli solamente dei vincitori di concorso escludendo gli abilitati; *b)* sopravanzamento da parte di personale DOA in assorbimento e, in non pochi casi, sottrazione di posti per trasferimenti di ritorno;

se intenda procedere ad una verifica puntuale della applicazione della legge numero 326 del 1984;

se intenda approntare iniziative, amministrative o legislative se necessario, per creare le condizioni che determinino l'immissione in ruolo dei beneficiari della predetta legge n. 326 del 1984;

infine, se intenda rendere subito operanti procedure amministrative atte ad accorciare i tempi di scorrimento delle graduatorie ad esaurimento previste dalla legge n. 326 del 1984. (4-10641)

TREMAGLIA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere le nuove iniziative che i ministri competenti intendono assumere, di fronte alla grave situazione nella quale si trova il gruppo SAME-LAMBORGHINI, dopo la rottura delle trattative e l'annuncio di 537

licenziamenti. Tale decisione non può essere accettata con una semplicistica giustificazione di ristrutturazione e deve valutarsi in modo diverso la situazione tecnica e di gestione e di funzioni della SAME-Trattori spa di Treviglio dalla posizione della Lamborghini Trattori di Pieve di Cento; né pare giusto all'interrogante trascinare in una situazione di totale crisi una azienda, quella di Treviglio, che ha possibilità di sopravvivenza e di prospettiva, da parte di quella di Pieve di Cento, che ha chiuso un bilancio, quello del 1984, con una perdita tre volte superiore a quella della SAME; né va dimenticato, circa l'attuale stato di crisi, che se è pur vera una certa stagnazione del mercato internazionale, è pure indispensabile accertare quanto negativamente contro la SAME abbia operato la non applicazione della legge n. 38 del 9 febbraio 1979, che troppe volte non è stata attuata per soddisfare le richieste SAME per la clientela internazionale.

Si chiede al ministro dell'industria di fissare le responsabilità in questa vicenda, coinvolgendo il Dipartimento per la cooperazione e lo sviluppo del Ministero degli esteri, per dare i giusti e necessari sbocchi internazionali alla produzione SAME con le agevolazioni e le garanzie di cui alla citata legge n. 38 del 9 febbraio 1979.

Si chiede altresì, se non ritenga indispensabile, il ministro del lavoro di concerto con il ministro dell'industria, intervenire per la immediata sospensione di ogni licenziamento, riconvocando le parti con una impostazione nuova e diversificata, per l'esame differenziato della posizione dell'azienda di Treviglio rispetto a quella di Pieve di Cento e per rivedere le reali possibilità anche su un piano internazionale; per dare sicurezza e serenità ai lavoratori e per non far pagare ai dipendenti errori e responsabilità di altri.

(4-10642)

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1985

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro e delle partecipazioni statali, per conoscere - in relazione all'operazione valutaria compiuta il 19 luglio scorso dall'istituto bancario San Paolo di Torino per conto dell'ENI, operazione che, secondo quanto risulta da comunicati ufficiali, la Banca d'Italia avrebbe « caldamente sconsigliato » e il ministro del tesoro ha giudicato « francamente anomala » -:

le esatte modalità di tale operazione, e i motivi per i quali non si è ritenuto di ripartire l'acquisto sulle maggiori piazze internazionali;

se l'operazione deve ritenersi in qualche modo connessa a « fughe » di notizie circa le intenzioni del Governo in ordine al « riallineamento » della lira nello SME, e se siano stati accertati i responsabili di tali inammissibili « fughe »;

i rapporti intercorsi, nell'occasione, tra le autorità monetarie e l'ente di Stato;

se dell'operazione fosse stato informato dall'ENI o dalla Banca d'Italia, il ministro delle partecipazioni statali;

se l'operazione abbia avuto intenti speculativi, o sia dovuta, come si è detto, ad un « errore tecnico »;

nell'un caso o nell'altro, quali conseguenze il Governo intenda trarne.

(2-00702)

« BASSANINI, RODOTÀ ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro e delle partecipazioni statali, per conoscere - premesso che:

le modalità con cui si è giunti alla svalutazione della lira lasciano intravedere

un quadro di affanno e torbidità che non dovrebbe essere compatibile con chi ha la responsabilità di questo settore a livello tecnico e politico;

il danno per l'immagine del nostro paese e per la credibilità dei suoi operatori è stato sicuramente grande e forse addirittura superiore ai benefici che potranno derivare dalla svalutazione -:

l'esatta dinamica degli avvenimenti anche in relazione alla loro concatenazione logica e cronologica, con particolare riferimento al ruolo e agli atti dell'amministrazione del tesoro, della Banca d'Italia e dell'ENI;

quali motivazioni sono alla base del comportamento della Banca d'Italia e del suo mancato intervento;

se il comportamento della Banca d'Italia è stato concordato con il Governo o no;

se la decisione dell'ENI di acquistare dollari nel giorno di venerdì 19 è disposta da necessità oggettive o dalla conoscenza dell'intenzione delle autorità politiche e monetarie di procedere alla svalutazione, ed in caso affermativo, tramite quali canali ciò è potuto avvenire;

se non ritengano che il governo dell'economia, della finanza e della moneta non debba essere affrontato con ben altra serietà, responsabilità e rispetto nei confronti del paese e dei cittadini che vi lavorano.

(2-00703)

« CRIVELLINI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso che quanto successo nella giornata di venerdì 19 luglio 1985 non ha precedenti nella storia dei cambi;

considerato che ENI, Banca d'Italia, Palazzo Chigi, Ufficio cambi e Ministero del tesoro operano nello spazio territoriale di pochi chilometri e quindi raggiungibili anche a voce;

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1985

risaputo che Reviglio, Ciampi, Gorla e lo stesso Presidente del Consiglio non sono degli sprovveduti;

è ridicolo ipotizzare la versione di un incidente tecnico -:

se è stato trovato o si voglia trovare il responsabile dello scatenamento di questa guerra per bande, visto che questa volta non si tratta di logge segrete o di P2 ma, pur operando allo scoperto, ugualmente è stato prodotto un immenso danno alla finanza pubblica;

se si vogliono trarre tutte le dovute conseguenze politiche.

(2-00704) « POLLICE, GORLA, CALAMIDA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso che

dopo 18 mesi il Governo è senza una politica economica coerente tutta tesa a prendere provvedimenti che hanno colpito le fasce popolari ed i redditi bassi, che hanno agevolato la grande in-

dustria e gli speculatori di mercato e della intermediazione finanziaria, con la motivazione del risanamento della situazione economica del paese;

considerato che

tutto lo scontro politico, prima e dopo il *referendum*, si è polarizzato contro la scala mobile come se fosse l'unica e sola responsabile del dissesto economico, e che nonostante il taglio della scala mobile si è giunti ad una svalutazione della lira nell'ordine dell'8 per cento, quindi nemmeno tanto piccola -

come mai i provvedimenti presi in precedenza e sbandierati non siano serviti ad impedire la svalutazione e se si intende procedere ancora a colpi di svalutazione e di ulteriori attacchi alla condizione di vita delle fasce popolari e non piuttosto ad una politica contro gli evasori, gli speculatori pubblici e privati e le concentrazioni finanziarie che fanno operazioni valutarie truffaldine sulla nostra moneta.

(2-00705) « POLLICE, GORLA, CALAMIDA ».